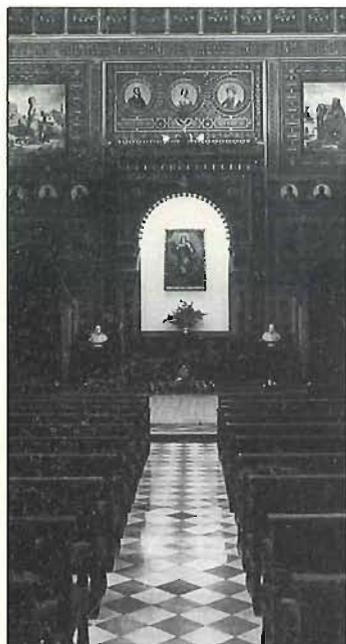


UNIVERSITAS

STUDI E DOCUMENTAZIONE DI VITA UNIVERSITARIA



NEL SISTEMA MEDITERRANEO

Cronaca e spunti di riflessione dal IV Colloquio internazionale sulla cooperazione universitaria con i paesi in via di sviluppo

PIANO TRIENNALE 1994-1996

Il testo del decreto di approvazione, lo schema del Piano del Murst, osservazioni e pareri del Cun e delle Commissioni di Camera e Senato



UNESCO Note a margine della Dichiarazione dei principi sulla tolleranza: il ruolo dell'università

RICERCA Risorse umane e competenze nello scenario internazionale

IDEE Università e ricerca in vista del bene comune



59

Sommario

STORIA E IMMAGINI

3
L'UNIVERSITÀ DI BARCELLONA

IL TRIMESTRE Nel sistema-Mediterraneo

6
UNA NUOVA STAGIONE DI
INTERDISCIPLINARITÀ
Raffaello Cortesini

7
ALTERNATIVE MEDITERRANEE
Predrag Matvejevic

10
LE CULTURE SILENZIOSE
Leonardo Urbani

12
UNA LOGICA DI PROGRAMMA
Paolo Bruni

14
PARTENARIATO
EUROMEDITERRANEO
Jacques Giraudon

15
L'INIZIATIVA UNIVERSITARIA
CONTINUA
Rosario Pietropaolo

17
RIAPRIRSI AL MONDO
Vincenzo Lorenzelli

NOTE ITALIANE

19
LE FATICHE DI ERCOLE
Roberto Peccenini

20
NELL'UNIVERSITÀ GEMMATA:
BENEVENTO
Filomena Ferrara

24
UNIVERSITÀ E IMPRESE PER I
DIPLOMI UNIVERSITARI
Emanuela Stefani

28
IL FUTURO DEGLI ISEF
Arturo Cornetta

IDEE

32
UN'IDEA TEMERARIA
Michelangelo Peláez

DOSSIER Il Piano triennale

36
APPROVAZIONE DEL PIANO
1994-96

43
LO SCHEMA DI PIANO DEL MURST

50
OSSERVAZIONI E PARERI

EUROPA OGGI

55
IL SIGNIFICATO DELLA TOLLERANZA
Tiziana Sabuzi Giuliani

57
DICHIARAZIONE FINALE DELLA
CONFERENZA DI LUBIANA

59
DALL'INFORMAZIONE
ALL'APPRENDIMENTO
Roberto Peccenini

LA RICERCA

65
RISORSE UMANE, COMPETENZE E
SVILUPPO
Sveva Avveduto

72
CNR, NON SOLO RICERCA
Intervista a Enrico Garaci

74
INVESTIRE DI PIÙ, SPENDERE
MEGLIO
Fabio Matarazzo

LEGGI E DECRETI

77
DECRETO-LEGGE 19 MARZO 1996,
N. 128

78
DALLA GAZZETTA UFFICIALE DELLE
COMUNITÀ EUROPEE

79
DALLA GAZZETTA UFFICIALE

BIBLIOTECA APERTA

82
RIVISTE/SEGNALAZIONI

INDICI 1995

*Le foto di questo numero illustrano
l'Università di Barcellona*

UNIVERSITAS



Direttore responsabile
Pier Giovanni Palla

Redazione

Burton Bollag (Praga), Roberto De Antoniis,
Giovanni Maria Del Re (Vienna),
Giovanni Finocchietti, Livio Frittella,
Michele Lener, Maria Luisa Marino,
Umberto Massimo Miozzi, Roberto Peccenini,
Lorenzo Revojera, Tiziana Sabuzi Giuliani

Segretaria di redazione

Isabella Ceccarini

Comitato di direzione

Giuliano Augusti, Paolo Bisogno,
Giovanni D'Addona, Umberto Farri,
Tullio Gregory, Guido Martinotti,
Vittorio Masiello, Fabio Matarazzo

Comitato scientifico

Paolo BLASI
Presidente della Conferenza dei Rettori delle
Università Italiane

Josep Maria BRICALL
Presidente dell'Associazione delle Università
Europee (CRE)

Vincenzo CAPPELLETTI
Vice Presidente dell'Istituto
dell'Enciclopedia Italiana

Domenico FAZIO
Consigliere del ministro
dell'Università e della Ricerca Scientifica e
Tecnologica

Enrico GARACI
Presidente del Consiglio Nazionale delle
Ricerche

Sabatino MOSCATI
Presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei

Wataru MORI
Presidente dell'Associazione Internazionale
delle Università (AIU)

Michele SCUDIERO
Vice Presidente del Consiglio Universitario
Nazionale

**Direzione/Redazione/Pubblicità/
Abbonamenti**

Ediun Coopergion soc. coop. a r.l.
Viale G. Rossini, 26 - 00198 Roma
Tel. 06/85300722
Fax 06/8554646
c/c postale n. 47386008

Editore e stampa

Fratelli Palombi Editori
Via dei Gracchi, 181-183
00192 Roma - Tel. 06/3214150

Progettazione e realizzazione
grafica e redazionale
a cura della Casa Editrice

Abbonamento annuale (4 numeri):

Italia: L. 75.000 - estero: L. 120.000
Prezzo di un numero in Italia: L. 20.000
Prezzo di un numero all'estero: L. 35.000

Registrazione Tribunale di Roma n. 300
del 6 settembre 1982
già Tribunale di Bari n. 595 del 2 novembre 1979

Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa n. 1655

*Articoli, lettere e fotografie anche se non
pubblicati non si restituiscono
La rivista non assume responsabilità delle
opinioni espresse dagli autori*

Finito di stampare nel mese di luglio 1996



Periodico associato all'Uspi
Unione stampa periodica italiana

L'UNIVERSITÀ DI BARCELONA

Dopo diversi secoli di storia complessa, l'Università di Barcellona si affaccia al XXI secolo con la volontà di modernità e di europeismo che sono sempre stati appannaggio della società catalana di cui fa parte.

Viene generalmente accettato come suo inizio la creazione, nel 1450, del *Estudi General de Barcelona*, per impulso del re della confederazione catalano-aragonese Alfonso il Magnanimo, sebbene la città ospitasse diversi insegnamenti superiori già dalla fine del XIII secolo. Sarà comunque nel 1559 che diverrà *Estudi General* per tutte le facoltà, consolidando in questo modo la piena attività di docenza. Quasi due secoli dopo, nel 1717, si aprirà una parentesi nella sua storia con il trasferimento dell'università a Cervera: Barcellona veniva punita del suo appoggio all'arciduca Carlo d'Austria nella guerra di successione al trono di Spagna. Soltanto nel 1842 gli studi universitari torneranno alla città.

Dal 1985 l'Università di Barcellona ha inaugurato una nuova tappa di autogoverno che sta dando dei buoni risultati. Attualmente - e malgrado la concorrenza provocata dalla creazione di altre sette università nel territorio catalano, di cui sei sono anch'esse pubbliche e cinque si trovano dentro la stessa città o nella stessa provincia - continua ad essere la prima per il numero di studenti (la metà del totale di studenti universitari in Catalogna) e l'offerta di insegnamenti.

L'edificio centrale e i diversi campus

L'attuale edificio centrale, situato nella Plaça Universitat, a due passi dalla



Plaça de Catalunya e dalle Rambles, fu progettato e costruito sotto la direzione dell'architetto Elies Rogent nel 1863, dopo l'approvazione dell'abbattimento delle mura di cinta del borgo medioevale e la messa in opera del piano regolatore proposto da Ildefons Cerdà per l'ingrandimento (Eixample) della città. In stile neogotico, l'edificio è formato da tre corpi, due dei quali circondano due cortili quadrati identici; gli spazi non costruiti sono occupati da giardini. Oggi vi si trovano il rettorato e gli altri servizi centrali, mentre le uniche facoltà rimaste sono quelle di Filologia e di Matematica.

Il primo ampliamento fisico dell'Università di Barcellona è la creazione, negli Anni Cinquanta, del campus della "Zona Universitaria", nel quartiere di Pedralbes, di cui l'edificio della facoltà di Legge riceverà il premio FAD di design. Il processo si accelera sull'onda dell'organizzazione dei Giochi Olimpici del '92 e degli impulsi che l'intera città ne ha ricevuto: in questo momen-

to possiamo parlare di tre nuovi campus in diverse zone collegate da una buona rete di metropolitana e autobus, e della costruzione di un nuovo corpo di aule nella stessa Plaça Universitat.

Accesso all'università

Nell'impossibilità di crescere oltre gli 80.000 studenti che aveva alla fine della scorsa decade, l'Università di Barcellona ha dovuto prendere diverse misure, una delle quali è di ridurre l'afflusso di nuove matricole. Per essere ammessi agli studi universitari è necessario superare una prova scritta generale di ammissione. Il voto di questa prova e anche le materie del *curriculum* scolastico determineranno la possibilità di accedere alla prima facoltà scelta. Per l'a.a. 1994/95, ad esempio, non sono stati ammessi alla facoltà di Biologia 442 candidati, a Medicina 722, e via dicendo.

Una università moderna

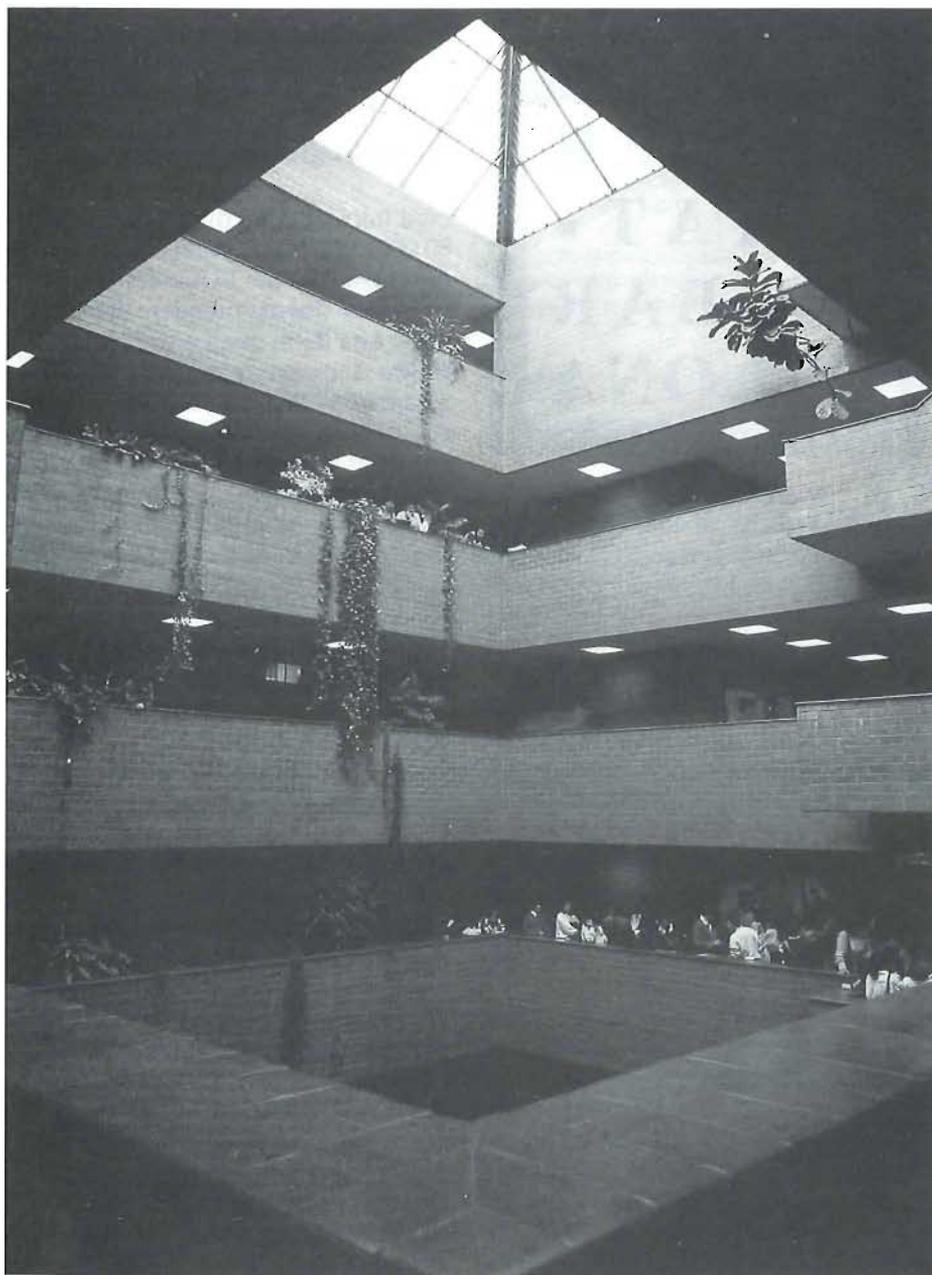
Cambiamo le esigenze della società e devono dunque cambiare le istituzioni che hanno il compito di servirla. "La società di oggi è marcata dalla ricerca dell'efficacia, dalla libera circolazione delle idee e delle persone, come dalla libera valutazione delle università da parte degli studenti, degli addetti alla ricerca e dalle loro rispettive società", ci spiega il prof. Josep M. Bricall, fino a poco tempo fa rettore dell'Università di Barcellona ed ora presidente della Conferenza dei Rettori delle Università Europee; e proprio in questa direzione sta progredendo l'Università. Nel campo della ricerca scientifica so-

no importanti gli investimenti fatti negli ultimi anni per attrezzare con le più moderne apparecchiature i servizi scientifico-tecnici; il risultato di questo impegno si riflette nel continuo aumento degli accordi con le imprese per la ricerca.

Per quanto riguarda la funzione docente, sono da pochi anni in vigore i nuovi piani di studio, che cercano di avvicinare l'insegnamento superiore

alle necessità del mondo del lavoro. Tra le misure adottate, la riduzione della durata dei corsi di laurea da cinque a quattro anni e la moltiplicazione dei diplomi triennali. In una società in continua evoluzione la formazione specializzata ha sempre bisogno di aggiornamenti; per questo motivo è stata dedicata particolare attenzione agli "Studi di formazione continua" con l'aiuto di una fondazione, la Fundació

Bosch i Gimpera, e in stretta collaborazione con le istituzioni e le imprese. Per favorire la libera circolazione delle idee e delle persone, l'Università di Barcellona ha aderito con entusiasmo ai programmi di scambio come Erasmus, Lingua etc.: nel 1992/93 è stata l'università europea che ha accolto e mandato il maggior numero di studenti Erasmus, ed ha anche creato singoli accordi con altre università, come "La Sapienza" di Roma.



Università di Barcellona: facoltà di Biologia

Servizi

Non potevano mancare gli impianti sportivi, con due piscine, campi da tennis, calcio, etc., ed una delle mense meglio attrezzate della Spagna, offrendo accanto alla sua forma tradizionale anche un servizio di bar e pizzeria, conetteria dolce e salata, e fast-food.

La biblioteca dell'Università di Barcellona è la seconda della Spagna in importanza, con i suoi due milioni di volumi, il primo nucleo dei quali proveniva dal fondo delle biblioteche dei conventi espropriati nel 1838 e anche da una parte del fondo della vecchia università di Cervera. Vi si trovano anche duemila manoscritti, i più antichi dei quali risalgono al VII secolo, e 920 incunaboli.

Nell'edificio della Plaça Universitat esiste anche un servizio di orientamento che cerca di risolvere i più svariati problemi che si possono presentare agli studenti o a quanti aspirano ad accedere all'Università: il servizio fornisce informazioni di base, orientamento accademico e professionale indicazioni sulle possibilità di alloggio, etc.

Infine, per stimolare nell'ambito accademico l'uso della lingua propria della Catalogna, il catalano, e per aiutare nell'apprendimento di questa lingua tutte le persone interessate – soprattutto gli studenti stranieri, che possono avere delle difficoltà a seguire i corsi – si è creato un "Servei de llengua catalana" che ha una funzione di consulenza, terminologica, documentale, sociolinguistica, e anche di didattica della lingua.

Pace, sviluppo e cooperazione nel Mediterraneo: il ruolo delle università

Organizzato dall'Istituto per la Cooperazione Universitaria (ICU) in collaborazione con le Università di Palermo e di Catania, si è svolto in Sicilia dal 13 al 16 marzo il IV *Colloquio internazionale sulla cooperazione universitaria con i paesi in via di sviluppo* dal titolo "Pace, sviluppo e cooperazione nel Mediterraneo: il ruolo delle università". Tale incontro segue i precedenti Colloqui organizzati dall'ICU in collaborazione con gli atenei di Trieste (novembre 1985), Bari (maggio 1988) e L'Aquila (novembre 1993).

Il Colloquio ha visto la presenza di circa 200 partecipanti tra rettori, docenti ed esperti di 30 atenei italiani e di paesi europei, di rappresentanti dell'Unione Europea, di organismi e associazioni internazionali quali l'UNESCO, l'OMS, l'IAU, l'AUPELF, di università di paesi mediterranei (Algeria, Tunisia, Marocco, Egitto, Israele, Giordania, Libano, Turchia, Malta, Albania). Era anche presente un rappresentante del Consiglio di Cooperazione del Golfo.

I lavori sono iniziati con le relazioni di Predrag Matvejevic, scrittore e docente di slavistica, e di Leonardo Urbani, docente nell'Università di Palermo. Paolo Bruni, direttore generale per la Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli Affari Esteri, ha concluso in rappresentanza del Governo la giornata con una relazione quadro sull'impegno della Unione Europea nel Mediterraneo, con particolare riferimento alla cooperazione universitaria allo sviluppo.

La seconda giornata si è articolata in gruppi di lavoro tematici su: *la formazione professionale e l'istruzione universitaria; il ruolo della donna nello sviluppo; la salute e prevenzione; i programmi multilaterali europei; le relazioni universitarie bilaterali; la cooperazione nella ricerca.*

Nei giorni 15 e 16 marzo, il Colloquio è proseguito a Catania sul tema "Crescita economica e sviluppo umano nel Mediterraneo". I lavori si sono articolati in due tavole rotonde introdotte dalle relazioni di Stefano Zamagni, dell'Università di Bologna e di Carlo Secchi, dell'Università Bocconi di Milano, deputato al Parlamento italiano e al Parlamento Europeo.

Alla prima tavola rotonda, caratterizzata da un taglio prettamente socio-economico, hanno partecipato docenti delle università siciliane, di atenei europei e di università del nord Africa. La seconda tavola rotonda aveva l'obiettivo di approfondire il tema centrale del Colloquio, *Ipotesi per il futuro della cooperazione universitaria nel bacino del Mediterraneo.*

Fin dall'inizio, il Colloquio ha evidenziato la caratteristica di *sistema* del Mediterraneo, che non può essere sommariamente ricondotto a schemi unitari ma deve rimanere, con la sua armonica natura differenziata, uno scenario di *sub-sistemi*.

Gli indicatori della cooperazione che misurano un processo di crescita sociale vanno individuati, in modo interdisciplinare, innanzitutto nella salvaguardia delle differenze culturali e religiose.

Spunti indicativi per il futuro

In questa linea sono già state presentate, nell'ambito del Colloquio, alcune proposte di particolare interesse che potranno essere sviluppate dopo il dovuto approfondimento.

1) Con riferimento alla pace nella regione è stata avanzata la proposta di costituire una rete di istituti universitari e di ricerca dei paesi del Mediterraneo per lo studio degli aspetti collegati ai conflitti e per dare luogo ad un modello di formazione specialistica di funzionari pubblici di questi paesi.

2) Con l'obiettivo di dare maggiore vigore e continuità all'azione formativa delle università nell'ambito dell'educazione allo sviluppo, si è proposto di attuare un programma che coinvolga le università della sponda sud del Mediterraneo, quale naturale ampliamento all'intero bacino dell'iniziativa intrapresa dal Ministero degli Affari Esteri a favore delle università italiane.

3) Allo scopo di mantenere lo spirito di collaborazione e di intesa conseguito durante il Colloquio, viene suggerita la costituzione di un Comitato aperto ai partecipanti con l'obiettivo di avanzare proposte per il *follow-up* del Colloquio stesso.

4) Infine, per dare maggiore incisività agli interventi di cooperazione allo sviluppo attuati dalle università, è stata ribadita l'importanza che ciascuno di essi sia realizzato con lo strumento del "programma": un modo operativo che consente di definire e valutare tutti gli elementi propri della singola iniziativa (bisogni e problemi da affrontare; obiettivi da conseguire; mezzi da utilizzare; metodologia da applicare; tempi d'attuazione da rispettare).

UNA NUOVA STAGIONE DI INTERDISCIPLINARITÀ

Raffaello Cortesini

Presidente dell'Istituto per la Cooperazione Universitaria (ICU)

Davanti alle imponenti trasformazioni mondiali le sole analisi critiche appaiono sempre più inadeguate. I problemi sfuggono e precedono l'azione dell'uomo.

Convinti come siamo che l'università sia il centro dell'elaborazione della cultura di un popolo, il luogo della ricerca dei mezzi e dei processi scientifici che possono formare uomini capaci di offrire un autentico servizio alla società, ci sentiamo di ripetere a voce alta quello che ormai tutti pensiamo: occorre una *riconversione* dell'università!

Lo pensiamo e insieme sentiamo il peso e l'impatto di questo sforzo, di fronte alla situazione anemizzata e debole del nostro sistema universitario. È necessario per questo *riconvertirsi*, e un aspetto specifico e universale ce lo offre il bacino del Mediterraneo che è tanto energia per il futuro quanto radice dell'Occidente.

Il prezzo di questa operazione di cambiamento nei contenuti, nei metodi e nelle strutture scientifiche e universitarie del mondo attuale, ci viene dettato dal Mediterraneo. La sua pace e il suo sviluppo sono condizione e riflesso della pace e dello sviluppo mondiale, la scienza e la cultura possono, in termini appropriati, riordinare strategicamente gli strumenti della razionalità, motivando nuovi percorsi produttivi che rispettino e difendano i valori umani e spirituali che sono stati frantumati e separati tra loro da un sapere settorializzato e spesso oggetto di una competizione lontana da ogni senso sapienziale della vita.

Già nei lavori previ del Colloquio è tornata prepotente, come rinata nella men-

te di molti, in vari laboratori e ambiti di applicazione, l'esigenza di una nuova stagione di *interdisciplinarietà*: la prima stagione fu teorica, la seconda è stata tecnica, la terza stagione da inaugurare deve essere insieme scientifica e culturale, e cioè produttiva e solidale. Il Mediterraneo è il cuore della nostra casa. Dobbiamo ritornare lì, in questo *cuore intimo* che evidentemente non è solo un fatto geografico e fisico, ma di cultura, di tradizione, di significati impalpabili e fondamentali per l'epoca che si apre all'Occidente e alla civiltà. Riscopriamo questo *cuore intimo*, non solo perché il Mediterraneo deve essere aiutato, ed è obiettivo fondamentale, ma anche perché il mondo deve essere aiutato *dal Mediterraneo*.

Molti parlano di Mediterraneo: nel mondo politico, nell'Unione Europea, etc. Noi puntiamo ad un contributo che dovrebbe illuminare e rafforzare una vera e propria rete operativa, quella della tecnica, della scienza, della cultura e della solidarietà. Ormai da molto tempo la cooperazione opera per linee capillari in tutto il continente. Si tratta di costruire un episodio che aiuti a fare il punto sul passato e soprattutto collabori a perfezionare obiettivi e metodi, per orientarci verso una vera strategia. Essa dovrà essere capace di condurre il *network* delle università e dei centri di ricerca e di studi mediterranei ad uno sviluppo autocentrato in grado di riscoprire il *cuore intimo* del Mediterraneo con una *razionalità nuova* adeguata, e fare entrare questo nostro Bacino nel terzo millennio come un grande protagonista della storia. A questo ci incoraggiano le nuove politi-

che promosse di recente dall'Unione Europea e all'interno di esse spicca l'eccezionale vocazione geografica della Sicilia. Questo attendono tutti gli amici della costa sud, est, ovest e nord del Mediterraneo. Questo si sono proposti l'Università di Palermo, l'Università di Catania e l'ICU come obiettivo del IV Colloquio internazionale sulla cooperazione universitaria.



L'aula magna nella sede centrale dell'Università di Barcellona

*Contro la tentazione del pessimismo, e prima che attecchisca l'utopia di una cultura intermediterranea, occorre mantenere viva almeno la spinta a condividere una "visione differenziata".
Quella delle molte culture che ravvivano un mare prigioniero dei miti e percorso dalle conflittualità*

ALTERNATIVE MEDITERRANEE

Predrag Matvejevic

Docente di Slavistica nell'Università di Roma "La Sapienza"

L'immagine che offre il Mediterraneo è lontano dall'essere rassicurante. In effetti la sua riva settentrionale presenta un certo ritardo rispetto al nord Europa, e altrettanto la riva meridionale rispetto a quella europea. Tanto a nord quanto a sud, l'insieme del bacino può difficilmente essere aggregato al continente. D'altra parte si può davvero considerare questo mare come un "insieme" senza tener conto delle fratture che lo dividono, dei conflitti che lo lacerano: in Palestina, in Libano, a Cipro, nel Maghreb, nei Balcani, in ex-Jugoslavia? Anche il Mediterraneo sembra votato al destino di un mondo *ex*.

L'Unione Europea si compie senza tenerne conto: nasce un'Europa fuori dalla "culla dell'Europa". Come se una persona si potesse formare privata della sua infanzia e della sua adolescenza. Le spiegazioni che se ne fanno, banali o ripetitive, raramente riescono a convincere coloro ai quali sono dirette. I parametri con i quali al nord si osservano il presente e l'avvenire del Mediterraneo concordano male con quelli del sud. La costa settentrionale del Mare interno ha una percezione e una coscienza differenti da quelle della costa che sta di fronte. Ai nostri giorni le

rive del Mediterraneo non hanno in comune che le loro insoddisfazioni. Il mare stesso assomiglia sempre di più a una frontiera che si estende dal Levante al Ponente per separare l'Europa dall'Africa e dall'Asia Minore.

Il Mediterraneo: uno stato di cose, non un progetto

Le decisioni circa la sorte del Mediterraneo sono così spesso prese al di fuori di esso o senza di esso: ciò ingenera delle frustrazioni e dei fantasmi. Le manifestazioni di gioia davanti allo spettacolo del mare Mediterraneo si fanno rare o contenute. Le nostalgie si esprimono attraverso le arti e le lettere. Le frammentazioni prevalgono sulle convergenze. Ormai da molto tempo si profila all'orizzonte un pessimismo storico. Così le coscienze mediterranee si allarmano e, ogni tanto, si organizzano. Le loro esigenze hanno suscitato, nel corso degli ultimi decenni, numerosi piani e programmi: la Corte di Atene e di Marsiglia, le Convenzioni di Barcellona e di Genova, il Piano d'Azione per il Mediterraneo (PAM) e il "Piano Blu" di Sophia-Antipolis che proietta

l'avvenire del Mediterraneo "all'orizzonte del 2025", le Dichiarazioni di Napoli, Malta, Tunisi, Spalato, Palma di Majorca, tra le tante. Simili sforzi, lodevoli e generosi nelle intenzioni, stimolati o sorretti da commissioni governative o da istituzioni internazionali, non hanno conseguito che risultati molto limitati. Questo genere di discorsi in prospettiva sta ormai perdendo ogni credibilità. Gli Stati che si affacciano sul mare hanno politiche marittime solo rudimentali. A stento riescono a mettersi d'accordo su rare e particolari prese di posizione che tengono luogo di una politica comune. Il Mediterraneo si presenta come uno stato di cose, non riesce a diventare un progetto. La costa sud mantiene riserve verso le politiche mediterranee dopo l'esperienza fatta dal colonialismo. Entrambe le rive sono molto più importanti sulle carte utilizzate dagli strateghi che non su quelle che dispiegano gli economisti.

Un arcipelago di sottoinsiemi

Tutto è stato detto su questo "mare prigioniero" diventato uno stretto di mare,

sulla sua unità e sulla sua divisione, la sua omogeneità e la sua disparità: da molto tempo sappiamo che non è "né una realtà a sé stante" e neppure "una costante": l'insieme mediterraneo è composto da molti sottoinsiemi che sfidano o rifiutano le idee unificatrici.

Concezioni storiche o politiche si sostituiscono alle concezioni sociali o culturali, senza arrivare a coincidere o ad armonizzarsi. Le categorie di civiltà o le matrici di evoluzione al nord e al sud non si lasciano ridurre a denominatore comune. Gli approcci tentati dalla fascia costiera e quelli proposti dall'entroterra si escludono o si contrappongono tra di loro.

Percepire il Mediterraneo partendo solamente dal suo passato rimane un'abitudine tenace, tanto sul litorale quanto nell'entroterra. La "patria dei miti" ha sofferto delle mitologie che essa stessa ha generato o che altri hanno nutrito. Questo spazio ricco di storia è stato vittima di ogni sorta di storicismo. La tendenza a confondere la rappresentazione della realtà con la realtà stessa si perpetua: l'immagine del Mediterraneo e il Mediterraneo reale non si identificano affatto. *Un'identità dell'essere*, amplificandosi, eclissa o respinge *un'identità del fare*, maldefinita. La retrospettiva continua ad avere la meglio sulla prospettiva. Ed è così che lo stesso pensiero rimane prigioniero degli stereotipi.

Il Mediterraneo ha affrontato la modernità in ritardo. Non ha conosciuto su tutto il suo perimetro il laicismo. Per procedere a un esame critico di questi fatti, bisogna prima di tutto liberarsi da una zavorra ingombrante. Ciascuna delle coste conosce le proprie contraddizioni, che non cessano di riflettersi sul resto del bacino e su altri spazi, talvolta lontani.

La realizzazione di una *convivenza* (questo vecchio termine mi sembra più appropriato di quello di *convivialità*) in seno ai territori multietnici o plurinazionali, là dove si incrociano e si mescolano tra loro culture diverse e religioni differenti, conosce sotto i nostri occhi uno smacco crudele. È forse un caso che persistano guerre implacabili proprio in quei punti di incontro co-

me il Libano o la Bosnia Erzegovina? Ma devo fermarmi qui, non senza una penosa perplessità.

"In ogni punto è divisione"

Ho ricevuto da Ivo Andric, poco tempo dopo l'attribuzione del premio Nobel, uno dei suoi romanzi tradotti in italiano, con una dedica scritta nella stessa lingua che riportava una citazione di Leonardo da Vinci: "Da Oriente a Occidente in ogni punto è divisione". Quella considerazione mi ha sorpreso: quando e come Leonardo aveva potuto fare una osservazione o una esperienza simile? Non lo so ancora. Ho spesso pensato a quella breve massima nel corso dei miei peripli mediterranei, mentre scrivevo il mio "Breviario". Ho potuto rendermi conto, più tardi, quanto possa applicarsi al destino dell'ex-Jugoslavia e alle passioni che ne hanno fatto strazio. Rievoco qui, una volta di più: frontiera tra Oriente e Occidente, linea di ripartizione tra gli antichi imperi, spazio dello scisma cristiano, faglia tra cattolicesimo latino e ortodossia bizantina, luogo di conflitto tra Cristianità e Islam. Primo paese del Terzo Mondo in Europa oppure primo paese europeo nel Terzo Mondo, stabilirlo è difficile. Altre fratture si aggiungono: vestigia di imperi sovranazionali, asburgico e ottomano, porzioni di nuovi Stati divisi sulla base di accordi internazionali e di programmi nazionali, eredità di due guerre mondiali e di una guerra fredda, idee di nazione del XIX secolo e ideologie del XX, direzioni tangenti o trasversali est-ovest e nord-sud, vicissitudini delle relazioni tra l'Europa dell'est e quella dell'ovest, divergenze tra i paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo. Tante "divisioni" si confrontano su quella parte di penisola balcanica "tra Occidente e Oriente", con una intensità che in certi momenti fa pensare alle tragedie antiche.

Il Mediterraneo conosce ben altri conflitti, sulla stessa costa o tra la costa e l'entroterra.

Sull'altra riva, la sabbia del Sahara (parola che significa "terra povera") avan-

za e invade da un secolo all'altro, chilometro per chilometro, le terre che lo circondano. In tanti posti non resta che una striscia coltivabile, tra mare e deserto. E adesso quel territorio diventa sempre più popolato. I suoi abitanti sono, per la maggior parte, giovani, mentre quelli della costa Nord sono invecchiati. Le egemonie mediterranee si sono esercitate a turno, i nuovi Stati succedendo ai più antichi. Le tensioni che si creano lungo la costa suscitano le inquietudini del sud e del nord. Se l'arretratezza fa nascere l'indolenza, l'abbandono contribuisce al risultato. Una lacerante alternativa divide gli spiriti del Maghreb e del Machrek: *modernizzare l'Islam o islamizzare la modernità*. Queste due prospettive non possono collimare: una sembra escludere o rinnegare l'altra. Così si aggravano le relazioni non soltanto tra il mondo arabo e il Mediterraneo, ma anche in seno alle nazioni arabe, tra i loro progetti unitari e le loro propensioni particolaristiche. Le chiusure che si stabiliscono in ogni parte del bacino contraddicono una naturale tendenza all'interdipendenza. Anche la cultura è troppo frammentata e contrastante per poter fornire un aiuto qualsiasi. A un dialogo vero si sostituiscono vaghe trattative. Nord-sud, est-ovest: la bussola sembra si sia rotta.

Il Mar Nero, nostro vicino, è legato al Mediterraneo e ad alcuni suoi miti: antico mare di avventure e di enigmi, di Argonauti alla ricerca del vello d'oro, Colchide e Tauride, porti di scalo e nodi di strade che portano lontano.

L'Ucraina resta accanto a quel mare come una grande pianura continentale, tanto fertile quanto male sfruttata. La storia non ha permesso che trovasse una vocazione marittima. La Russia ha dovuto volgersi verso altri mari, al nord. Nei nostri giorni sta cercando sbocchi o corridoi sul Ponto Eusino e il Mare interno. Il Mar Nero è diventato un golfo di un golfo. Sulle rive si profilano spaccature che contrassegnano, all'est, un mondo detto "ex". Chiamato un tempo "Golfo di Venezia" e fiero di portare quel nome glorioso, l'Adriatico è ridotto ormai a un braccio di mare. I suoi porti sono sem-

pre meno prosperi, l'acqua è inquinata, persino i pesci diventano rari. Fermiamo il nostro periplo nell'ex-Golfo della Serenissima dove la storia sembra abbia gettato l'ancora.

A cosa serve ribadire, con rassegnazione o con esasperazione, le aggressioni che continua a subire il nostro mare? Nulla tuttavia ci autorizza a farle passare sotto silenzio: degrado ambientale, inquinamenti sordidi, iniziative selvagge, movimenti demografici mal controllati, correzione nel senso letterale o in senso figurato, mancanza di ordine e scarsità di disciplina, localismi, regionalismi, e quanti altri "ismi" ancora.

Il Mediterraneo non è comunque il solo responsabile di questo stato di cose. Le sue migliori tradizioni - quelle che associano l'arte e l'arte di vivere - si sono opposte invano. Le nozioni di scambio e di solidarietà, di coesione e di "partenariato" (quest'ultimo neologismo è piuttosto rivelatore), devono essere sottoposte a un esame critico. La sola paura dell'immigrazione proveniente dalla costa sud non basta per determinare una politica ragionata.

Al di là della mitologia

Il Mediterraneo esiste al di là del nostro immaginario? Ci si domanda al sud come al nord, a ponente come a levante. Eppure esistono modi di essere e maniere di vivere comuni o avvicinati, a dispetto delle scissioni e dei conflitti che si provano e subiscono in questa parte del mondo. Alcuni considerano all'inizio e alla fine della storia le zone rivierasche, altri si contentano soltanto di delinearne le facciate. Talvolta ci sono non soltanto due modi di approccio diversi, ma anche due sensibilità o due vocabolari diversi. La frattura che ne deriva è più profonda di quanto non sembra di primo acchitto: porta con sé altre fratture, retoriche, stilistiche, im-

maginarie, dà luogo ad altre alternative, che si nutrono del mito o della realtà, della miseria e di una certa fierezza.

Molte definizioni, in questo contesto, devono essere riconsiderate. Non esiste una sola cultura mediterranea: ce ne sono molte in seno ad un solo Mediterraneo. Sono caratterizzate da tratti per certi versi simili e per altri differenti, raramente riuniti e mai identici. Le somiglianze sono dovute alla prossimità di un mare comune e all'incontro sulle sue sponde di nazioni e di forme di espressione vicine. Le differenze sono segnate da fatti d'origine e di storia, di credenze e di costumi talvolta inconciliabili. Né le somiglianze né le differenze sono assolute o costanti, talvolta sono le prime a prevalere, talvolta le ultime. Il resto è mitologia.

Elaborare una cultura intermediterranea alternativa, mettere in atto un progetto del genere non pare imminente. *Condividere una visione differenziata* è meno ambizioso, senza essere sempre facile da realizzare. Tanto nei porti quanto al largo le antiche funi sommerse che la poesia si propone di ritrovare e di rianodare, sono spesso state rotte o strappate dall'intolleranza o semplicemente dall'ignoranza.

Questo vasto anfiteatro per molto tempo ha visto sulla scena lo stesso repertorio, al punto che i gesti degli attori sono noti o prevedibili. Il suo genio, però, da una tappa all'altra ha saputo riaffermare la propria creatività, rinnovare la sua fabulazione che non ha eguale al mondo. Occorre perciò ripensare le nozioni superate di periferia e di centro, i rapporti di distanza e di prossimità, i significati delle separazioni e delle enclavi, le relazioni delle simmetrie a fronte delle asimmetrie. Non basta più valutare queste cose unicamente in una scala di proporzioni o sotto un aspetto dimensionale: possono essere considerate anche in termini di valori.

Certi concetti della geometria euclidea

hanno bisogno di essere ridefiniti. Le forme di retorica e di narrazione, di politica e di dialettica, invenzioni dello spirito mediterraneo, sono state adoperate per troppo tempo e talvolta appaiono logore. Non so se invocazioni di questo tipo possano essere di aiuto per non lasciarsi dominare da quel pessimismo storico che ho evocato all'inizio di questo periodo, e che ricorda, in certi momenti, l'angoscia segreta dei navigatori del passato che si dirigevano verso rive sconosciute.

Potremo fermare o impedire nuove "divisioni", in ogni punto, "dall'Oriente all'Occidente"? Sono questioni che restano senza risposta.

IV COLLOQUIO INTERNAZIONALE
SULLA COOPERAZIONE UNIVERSITARIA
CON I PAESI IN VIA DI SVILUPPO



Università degli studi di Palermo
Università degli studi di Catania
ICU - Istituto per la Cooperazione Universitaria - Roma



PACE, SVILUPPO
E COOPERAZIONE
NEL MEDITERRANEO:
**IL RUOLO
DELLE UNIVERSITA'**

PALERMO, CATANIA 13 - 16 MARZO 1996



LE CULTURE SILENZIOSE

Leonardo Urbani

Docente nella facoltà di Architettura dell'Università di Palermo

Con le loro stratificazioni primarie, le prime ere mediterranee contengono, in un prezioso scrigno fisico e antropologico, i valori attribuiti al rapporto tra "forma" e "materia", e alle misteriose connessioni armoniche della spazio-temporalità. Aiutati da queste stratificazioni, si possono far rifiorire significativi supporti per ridare guida alle grandi operazioni di riordino armonico dei sistemi ecologici naturali e dei sistemi ecologici antropici.*

La riscoperta di questo rapporto può rianimare il "sapere" nei confronti della spazio-temporalità e superare le condizioni oggi settorializzate e frammentate dalle fughe in avanti del "razionalismo accelerato" e dei suoi influssi che, nel bene e nel male, sono diffusi nelle discipline universitarie mentre gli innesti mediterranei sono in parte sommersi.

Questi innesti mediterranei hanno continuato ad operare. Dal periodo greco e dalla cultura medioevale intessono i principi di armonia e di convergenza rappresentati emblematicamente, ad esempio, dalla corte di Federico II, che riuscì a fare coesistere gli *input* grecocristiani, ebraici e arabi in un terreno culturale di convergenze. La produzione letteraria e poetica di quella corte ha in comune sia le frange di sovrapposizione, sia le interfacce speculari dei tre grandi ceppi culturali mediterranei. Caratteristiche che evocano

*Gli "innesti mediterranei",
così vitali per la
comprensione della nostra
civiltà, spesso si nascondono
nello scrigno chiuso delle
tradizioni popolari.
Esplorare questi giacimenti
sommersi è una delle sfide
proposte al mondo
accademico per favorire un
dialogo autentico tra culture
complesse*

per l'attualità un possibile nuovo terreno di convergenze, ma esso prima che scientifico-tecnico deve essere scientifico-culturale.

D'altro canto le complessità mediterranee derivano anche dal coacervo di cultura popolare e locale. La nostra civiltà non si è sviluppata solo nella riflessione esplicita "occidentale", tutta geneticamente legata al Mediterraneo, ma è derivata anche dallo sviluppo delle culture locali. In esse si accumula una riflessione in parte sicuramente dispersa, ma in parte lasciata nell'ambiente stesso in cui è nata, e che dall'ambiente viene trasmessa alle generazioni successive. In questo senso è diverso ciò che si "pensa" *in loco*, nel Mediterraneo stesso, da ciò che si è pensato e riflettuto *sul* Mediterraneo dalle aree di sviluppo della civiltà occidentale.

I giacimenti sommersi della cultura popolare mediterranea

Nella società moderna tutto ciò che è cultura non scritta si è, per molti versi, contratto e sommerso. Così un po' ovunque è avvenuto per l'antica cultura popolare mediterranea che ha molti modi di essere, molte forme anche se non espresse, non studiate e oggi ancora inedite. Di questi giacimenti sommersi, Pitré, cominciò ad esplorarne uno in Sicilia, alla fine del secolo scorso.

Queste due "storie" e queste due culture, quella ufficiale ed esplicita e quella popolare ed implicita, esistono ovunque, ma soprattutto nel Mediterraneo hanno gli echi profondi delle radici occidentali. Bisogna farle incontrare facendo riemergere e dando voce alla cultura popolare che, in questo mare, deve essere arricchita da una rinnovata comunicazione interna. È illuminante, in proposito, quella considerazione che fa Arkum secondo la quale nel Maghreb la stessa presenza di quattro lingue (l'arabo civile, l'arabo religioso, il berbero e il francese) ha frenato grandi stagioni letterarie, e la fioritura di una cultura esplicitamente comunicata.

Molti continuano ad insistere pensando che queste culture popolari mediterranee non esistono o esistono in larva, che sono sub-cultura e che è bene che nuovi "strati" culturali le eliminino sovrapponendosi. L'esistenza di questa cultura silenziosa, e spesso sommersa, è uno dei problemi meno valutati e più gravi in tutta questa culla dell'Occidente che è il Mediterraneo. Tensioni e drammi avvengono sovente sull'invadenza sorda di ciò che di-

* Dall'originale e circostanziata relazione del prof. Urbani dedicata ai flussi culturali e agli scambi economici nel Mediterraneo abbiamo estrapolato la parte riguardante le culture popolari sommerse, giudicandola di stimolo per un efficace stile di ricerca e di studio.



Un momento del colloquio a Palermo

viene allora pseudo cultura "internazionale" precipitata acriticamente su questi luoghi di antica civiltà e su questa cultura "sommersa" che, con tempi e modi inediti alla storia ufficiale e scritta, subisce.

Osserva, resta scioccata dalle luci, dai colori, dalla velocità, dalla potenza, ma non finisce con l'accettare, con l'aderire, con il partecipare socialmente. Non accade come ai giapponesi che si sono immersi con determinazione nella modernità venuta dall'Occidente.

Oppure reagisce, e ciò avviene anche in modo violento con i vari fondamentalismi che – sempre da rigettare con forza perché inutili nella loro violenza – non sono altro che i figli ribelli del fondamentalismo che l'Occidente genera nel filone separato della cultura economicistico-finanziario-tecnologica.

La giovinezza della storia

Alle soglie del 2000 l'obiettivo si pone con estrema chiarezza: senza cancellare la ricchezza delle differenze, si deve procedere ad un incontro armonico di queste culture. Esso equivale ad un clima più generale che renda possibi-

le anche l'incontro armonico di culture scientifiche diverse entro il sistema universitario.

"Il fenomeno della universalizzazione, secondo Paul Ricoeur, se da una parte costituisce un avanzamento del genere umano, dall'altra corrisponde a una sorta di sottile distruzione non solo di culture tradizionali – il che potrebbe forse non costituire un errore irreparabile – ma anche di ciò che per il momento chiamerò il nucleo generatore di grandi civiltà e grande cultura, quel nucleo secondo il quale interpretiamo la vita, ciò che innanzi tutto chiamerò il nucleo etico e mitico del genere umano. Da qui sorge il conflitto. Sembra che il genere umano, avviandosi in massa a una elementare cultura di consumo, si sia fermato a un livello sub-culturale. Arriviamo così al problema cruciale prendendo in esame nozioni appena uscite da una condizione di sottosviluppo. Per proseguire sulla via del rinnovamento, è necessario disfarsi del vecchio passato culturale che ha costituito la raison d'être di una nazione? [...]. Da qui il paradosso: da un lato, essa (la nazione) deve ancorarsi al suolo e dispiegare questa rivendicazione spirituale e culturale di fronte alle personalità del colonizzatore. Ma per poter fare parte della civiltà moderna, è necessario allo stesso tempo partecipare alla razionalità scienti-

fica, tecnica e politica, cosa che molto spesso richiede il puro e semplice abbandono di un intero passato culturale. È una realtà: qualsiasi cultura non può sostenere e assorbire lo shock della civiltà moderna. Qui sta il paradosso: come diventare moderni e fare ritorno alle origini; come far rivivere una vecchia civiltà universale [...].

Nessuno può sapere cosa ne sarà della nostra civiltà quando avrà davvero incontrato civiltà diverse attraverso mezzi che non siano quelli dello shock della conquista e della dominazione. E dobbiamo ammettere che questo incontro, al livello di un autentico dialogo, non è ancora avvenuto. Quello che non è ancora avvenuto è tempo che avvenga".

Questo dialogo deve iniziare con la giovinezza della storia (che sempre sa ricominciare) dentro la cultura occidentale. Dei flussi culturali esistenti bisogna sempre più tentare di abbracciare sia quelli già esplicitati, sia quelli che permangono impliciti, connessi a fasi di maturità diverse delle differenti civiltà. Soprattutto, vanno esplicitati i flussi, anche inediti, della civiltà occidentale che ha disseminato le sue radici in tutte e in ciascuna delle varie culture Mediterranee. Si tratta di aprire lo scrigno che giace in questo bacino accettandone la particolare complessità.

UNA LOGICA DI PROGRAMMA

Paolo Bruni

Direttore generale per la Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli Affari Esteri

La conoscenza accorcia le distanze

Uno dei nostri più bravi giornalisti, che ha vissuto per dodici anni nei paesi arabi e sui quali ha scritto numerosissime corrispondenze ed alcuni ottimi libri, ricordava come di essi gli europei, e gli italiani in particolare, abbiano ancora una deludente e superficiale conoscenza. Si dice che oltre 60.000 opere siano state pubblicate negli ultimi 150 anni in Occidente sugli arabi senza che per questo siano state superate o approfondite le nostre visioni di essi, ancora oggi popolate di miti e di pregiudizi spesso, e allo stesso tempo, negativi ed approssimativi. Eppure i circa 200 milioni di arabi che popolano la sponda sud del Mediterraneo sono da sempre l'altra parte del nostro mondo e della nostra stessa storia. Non solo le guerre ci hanno accomunati, ma gli scambi di commerci, di traffici di ogni tipo, ed anche gli scambi profondi di cultura. Di tutto questo c'è traccia nella nostra lingua e nella loro, nelle nostre comuni tradizioni, nelle comuni espressioni artistiche, architettoniche e scientifiche. Malgrado ciò, resta fra noi una sostanziale lontananza, fatta di percezioni e abitudini diverse, ma anche di ignoranza e di mancanza di fiducia. L'Islam, che è poi la forza profonda che contribuisce a definire l'identità di quei popoli, resta a noi estraneo, malgrado la sua vicinanza, storica e culturale, ai nostri valori.

Su questo terreno, in cui c'è tantissimo da fare – da una parte come dall'altra – appare terribilmente importante quanto le istituzioni culturali e scientifiche –

*No ai pacchetti formativi
precostituiti, si ad una
cooperazione
interuniversitaria basata
sullo sviluppo di programmi
messi a punto e realizzati in
piena comunità d'intenti*

e soprattutto le università – sapranno e vorranno programmare e realizzare. Credo che l'Italia si trovi in una situazione di notevole ritardo rispetto anche ai nostri *partner* europei nel campo degli studi di islamistica e del mondo arabo in generale. La nostra grande tradizione è in profonda crisi, e la nostra crisi non riguarda soltanto la ricerca scientifica ma anche l'insegnamento. Anche le nostre università che vantano una particolare vocazione nel settore (penso in primo luogo all'Oriente di Napoli ed alla Ca' Foscari di Venezia) hanno visto ridotto il numero degli studenti che scelgono queste specializzazioni. Addirittura gli istituti che si dedicavano con dedizione e competenza al settore (dall'Istituto per l'Oriente, all'Ismeo, al Centro per le relazioni italo-arabe) vivono della doppia crisi del contrarsi dei finanziamenti pubblici e della scarsità di quelli privati. Tranne che nel campo dell'archeologia, che costituisce una fortunata e felice isola, credo che sia necessaria una seria riflessione che prepari un rilancio dell'iniziativa universitaria italiana in questo settore.

Uno sguardo agli investimenti

Rifacendomi più direttamente alle mie competenze nel campo della cooperazione allo sviluppo, vorrei ricordare come la cooperazione italiana nel corso degli ultimi 10-15 anni abbia fortemente investito per promuovere iniziative di valorizzazione del patrimonio culturale dei paesi del Mediterraneo. Circa ottanta iniziative per un valore approssimativo di 180 miliardi di lire sono state realizzate nei paesi dell'arca. In maggioranza (circa il 60%) si è trattato di restauri del patrimonio monumentale ed archeologico. Non sono mancati corsi di formazione; interventi di telerilevamento e di catalogazione; *institution building*. Ne hanno beneficiato soprattutto la Giordania, lo Yemen, l'Egitto, ma anche la Siria, la Turchia, la Palestina, l'Algeria, la Tunisia, etc. In tutti questi casi era intendimento della cooperazione contribuire al rafforzamento di una cultura dei valori dell'identità e delle radici culturali presenti nelle testimonianze del passato, mettendo a disposizione da parte nostra un'esperienza ed una capacità che riteniamo di grandissimo livello.

La cooperazione non ha mancato di realizzare nell'area anche altri interventi nel campo della formazione e della cultura. A titolo di esempio vorrei ricordare le collaborazioni nel campo del diritto fra l'Università di Napoli e quella di Alessandria d'Egitto: i progetti di trasferimento tecnologico legati alla grande iniziativa "Mubarak City" in Egitto; le numerose attività di formazione in campo agronomico da noi affidate all'Istituto CIHEAM di Bari.

Nuovi indirizzi e nuovi traguardi

La cooperazione italiana che si sta delineando in questi ultimi tempi, dopo la profonda crisi che l'ha così duramente provata, farà certamente tesoro di queste esperienze, ma dovrà prefiggersi nuovi traguardi e disegnare nuovi indirizzi nel cui ambito la cooperazione universitaria avrà certamente un ruolo di grande rilievo.

È importante innanzitutto premettere che i paesi del Mediterraneo generalmente dispongono di università e centri di formazione superiore con capacità spesso non trascurabili. In questa regione più che altrove sembrano quindi opportuni programmi tesi a valorizzare al massimo le capacità esistenti *in loco* e non già a sostituirsi ad essi. Altrettanto da evitare sembrano quei programmi consistenti nel trasferimento di pacchetti formativi "chiavi in mano", volti cioè a trasferire dotazioni, corsi e modelli accademici pre-costituiti, che sono spesso inadatti alle esigenze locali ma che lo sono in modo particolare in casi come quelli in esame, caratterizzati da un alto livello di sviluppo delle istituzioni.

Bisogna infine distinguere con ogni possibile chiarezza le collaborazioni accademiche, che definirei "classiche" - fatte di scambi di docenti, di ricerche e pubblicazioni e che costituiscono un fattore congenito alla vita delle università - dalla cooperazione universitaria allo sviluppo. Noi certamente auspichiamo un rafforzarsi delle prime, ma potremo prendere in considerazione e finanziare soltanto la seconda e cioè quella cooperazione fra università che è volta a promuovere e sostenere progetti comuni di sviluppo. La cooperazione universitaria deve collocarsi sempre più nell'ambito di "programmi" che definiscano obiettivi, beneficiari, tempi di realizzazione e problemi da risolvere, e dove le università si associno alle istituzioni locali per il perseguimento di benefici rivolti alle popolazioni interessate. La cooperazione deve avvalersi delle università come di uno strumento di promozione dello sviluppo, con la consapevolezza che in tal modo



L'intervento del prof. Gullotti, rettore dell'Università di Palermo

ed attraverso questo meccanismo anche l'università trae notevoli benefici: accresce la sua esperienza operativa, migliora la sua apertura ai problemi della società e al confronto scientifico internazionale, si appropria di tecnologie e modelli di ricerca più avanzati. Alcuni anni fa, l'ICU propose un modello originale di cooperazione universitaria che trovò pratica attuazione in un progetto di studio e di ricerca interdisciplinari finanziato dal MAE per la realizzazione di piani di sviluppo locale. L'Università di Concepcion in Cile diventò il centro di una proposta per la gestione delle risorse idriche del bacino del fiume Bio-Bio, con la partecipazione di decine di nostri accademici di diverse università e discipline che si affiancarono altrettanti docenti e ricercatori cileni, e con il pieno coinvolgimento delle istituzioni locali. L'UNESCO lo ha ritenuto un programma esemplare. Credo che valga la pena di riflettere su questo "modello", che fra l'altro vedeva anche un'attiva collaborazione fra università ed ONG nella realizzazione delle attività: un elemento sicuramente da valorizzare.

In sostanza, andrebbe incentivata una cooperazione che si dedicasse con priorità a interventi di programma che rispondano a concreti e definiti bisogni locali, con una ricaduta quantificabile sulla società e caratterizzati da elementi di flessibilità e interdisciplinarietà. Essi dovrebbero porsi al servizio delle isti-

tuzioni locali per il loro consolidamento, trasferendo metodologie di ricerca e tecnologie adeguate alle condizioni dei luoghi, assicurando innanzi tutto la continuità da parte locale.

I settori di intervento

Riferendomi adesso ai settori in cui collocare prioritariamente i programmi, credo sia sufficiente rifarsi alle conclusioni di Barcellona, che individuano nello sviluppo della piccola e media industria, di alcuni settori agricoli, delle tecnologie informatiche e della telecomunicazione, e nei problemi delle risorse ambientali e idriche i principali settori di cooperazione.

L'Italia non abbandonerà il settore così ampiamente sviluppato del patrimonio culturale e del restauro, ma certamente esso non avrà più quella preponderanza avuta nel passato: pensiamo piuttosto a far seguire i nostri interventi da iniziative mirate al rafforzamento delle istituzioni locali mediante la formazione di personale altamente qualificato. A tal fine lo strumento più idoneo è quello di borse di studio mirate o di corsi di formazione di specifico contenuto.

A proposito delle borse di studio, vorrei aggiungere che l'Italia ne ha finanziato un numero cospicuo a favore di cittadini di paesi mediterranei nel cor-

so degli ultimi quindici anni. Pensiamo di effettuare un'indagine sulle percentuali di ritorno nei paesi d'origine e di inserimento dei borsisti nel mercato del lavoro locale, in modo da operare eventuali correzioni e orientare meglio il programma futuro in funzione dei bisogni locali. Sotto questo profilo le borse inserite in programmi *in loco*, in accordi di cooperazione interistituzionali, sembrano fornire maggiori garanzie. L'esperienza del passato e l'analisi delle esigenze finora manifestate dai nostri *partner* mediterranei ci suggeriscono di orientarci sempre più verso attività formative di breve durata – di specializzazione o perfezionamento – presso istituzioni universitarie o centri di ricerca e formazione specializzati al fine di contenere, per quanto possibile, il devastante fenomeno del *brain-drain*.

Partecipazione e coordinamento

Gli orientamenti della cooperazione italiana nei settori della cooperazione universitaria, della formazione e della ricerca si inseriscono nel più ampio contesto della cooperazione europea. Cercheremo di privilegiare forme di cofinanziamento, di finanziamenti paralleli e di approcci per quanto possibile coordinati al fine di potenziare l'impatto positivo degli interventi, creando reti efficaci di collaborazione e contribuendo alla formazione di centri di eccellenza.

In tale contesto acquista particolare significato quella nuova dimensione della cooperazione internazionale che fa capo agli enti locali, alle istituzioni *non-profit* o anche ai fondi etici di recente costituzione.

Dare concretezza e operatività alla cooperazione mediterranea nel campo della cultura non può essere un fatto limitato alle politiche governative, ma deve essere sempre più espressione della partecipazione delle comunità che vivono la civiltà di questo mare. È importante però che le diverse iniziative, le idee ed i progetti ma anche i relativi finanziamenti, si collochino entro quadri coordinati di riferimento e di azione che i governi sono chiamati ad individuare.

Una pietra miliare: la Conferenza di Barcellona

Con la realizzazione nel 1990 della Politica Mediterranea Rinnovata, l'Unione Europea ha espresso la sua volontà di promuovere attraverso un approccio globale lo sviluppo economico e sociale dei *partner* mediterranei.

Si trattava, oltre al rinnovamento dei protocolli finanziari bilaterali e al rafforzamento di alcune concessioni commerciali, di promuovere un partenariato tra tutti gli attori della società e di rafforzare le reti già esistenti in modo da permettere il trasferimento di conoscenze e gli scambi di competenze non solo tra il nord e il sud, ma anche tra gli stessi *partner* mediterranei nel quadro del rafforzamento della cooperazione regionale.

Ispirandosi di programmi ERASMUS e COMETT, la Commissione ha pensato di trasportare quest'esperienza al di là del Mediterraneo utilizzando il modello delle reti.

Per l'Unione Europea, il partenariato costituisce l'approccio privilegiato per rilanciare la sfida dello sviluppo nel Mediterraneo; la Conferenza di Barcellona ha invece confermato l'importanza degli scambi tra i diversi attori della società, particolarmente in tema di valorizzazione delle risorse umane e del ruolo primario che gioca l'università in questo contesto.

La Conferenza di Barcellona ha riunito per la prima volta intorno ad uno stesso tavolo non solo i membri dell'Unione Europea, ma anche l'insieme dei *partner* mediterranei che hanno relazioni con l'Unione stessa.

Tutti i punti del progetto di Dichiarazione sono stati approvati e, malgrado l'inevitabile interferenza dei problemi legati al processo di pace, la Dichiarazione

PARTENARIATO EUROMEDITERRANEO

Jacques Giraudon

Commissione Europea - Programma Med-Campus

zione è stata adottata all'unanimità.

In una Comunicazione del 1992 della Commissione al Consiglio e al Parlamento, il partenariato è stato definito la spina dorsale di un approccio tra la Comunità Europea e i suoi vicini del sud: un'opinione confermata anche dalla Conferenza di Barcellona.

La discussione e la cooperazione sembrano aver oltrepassato la sfera economica; è molto importante e bisogna che tutti i soggetti, sia politici che non, siano sensibilizzati sui temi quali l'ambiente, i diritti dell'uomo, l'educazione, la cultura, etc.

Questo nuovo dialogo concerne le tre dimensioni del partenariato: le questioni politiche e di sicurezza, le questioni economiche e finanziarie e la dimensione sociale e umana.

Con i Programmi Med*, nel 1992 abbiamo permesso alle città, alle università, ai mass-media, agli organi rappresentativi delle piccole e medie imprese, di tessere dei legami tra società diverse per storia, cultura, religione, sviluppo; questo fa capire come la mobilità sia essenziale per promuovere le relazioni tra società diverse. È in questa ottica, infatti, che la Conferenza di Barcellona prevede un rafforzamento dei Programmi Med in generale e, per ciò che concerne il mondo dell'università, di Med-Campus in particolare.

Med-Campus è essenzialmente un programma di formazione il cui fine è contribuire direttamente al miglioramento delle competenze degli insegnanti da una parte, e a quella dei funzionari e dei quadri delle amministrazioni pubbliche e delle imprese private dall'altra.

Anche le conclusioni del Forum Civil,

*Cfr. UNIVERSITAS n. 51, pp. 11-15 e n. 57, pp. 46-49.

che si è tenuto a margine della Conferenza di Barcellona, confermano il ruolo unico dell'università come specchio interattivo di una società afflitta da molti problemi, ma che non deve perdere le sue caratteristiche fondamentali. Vorrei sottolineare il contributo che un programma come Med-Campus può portare all'evoluzione politica di una regione. Penso in particolare al processo di pace arabo-israeliano, oppure al ruolo importante che può giocare questo programma rafforzando dei partenariati già esistenti su temi quali l'ambiente, le tecnologie, l'informazione e la comunicazione o le relazioni euromediterranee nella prospettiva della creazione dello spazio economico euromediterraneo, uno dei temi centrali della Conferenza di Barcellona.

Organizzare la spontaneità

Nel Forum Civil i *partner* mediterranei sono stati sollecitati a giocare un ruolo più attivo nella concezione, realizzazione ed evoluzione dei programmi di cooperazione universitaria. A questo proposito il comitato scientifico di Med-Campus ha già proceduto nel 1994 a un primo censimento dei bisogni di formazione dei nostri *partner* interrogando un certo numero di rettori, e questo studio deve essere esteso verso il campo socio-professionale; inoltre, ci siamo fissati come obiettivo di ottenere entro breve periodo 2/3 di coordinatori dei progetti che provengono dal sud del Mediterraneo.

Veniamo ora a illustrare più in dettaglio la situazione attuale dei Programmi Med in generale, e di Med-Campus in particolare.

Già nel 1992, nel corso della fase sperimentale del programma avevo evidenziato la necessità di organizzare la nostra "spontaneità". Questa organizzazione è cominciata con la definizione dei temi prioritari che meglio corrispondevano ai bisogni dei nostri *partner* mediterranei. In seguito, la Conferenza di Barcellona ha consacrato in modo permanente l'accettazione da parte dei 27 paesi riuniti, della cooperazione con la società civile come ele-

mento essenziale delle relazioni euro-mediterranee: un'evoluzione politica fondamentale.

Bisogna anche tenere conto di una doppia necessità: da un lato la domanda molto forte di cooperazione che si manifesta nella società europea e mediterranea e che vuole un'organizzazione più strutturata, dall'altro l'esigenza di semplicità, di trasparenza e di rigore che si impone riguardo alle procedure per la realizzazione dei programmi di cooperazione decentrata. Per queste ragioni, la Commissione ha emanato delle direttive precise. Particolarmente in questo quadro, il meccanismo rinnovato di gestione dei

programmi di cooperazione decentrata sarà realizzato entro la metà di quest'anno, in modo da essere operativo, spero, per ottobre.

Non dobbiamo quindi confondere un inconveniente di breve periodo con la realtà politica che ha manifestato chiaramente che la realizzazione del partenariato euromediterraneo passa anche per i Programmi Med.

In tema di istruzione, la Commissione si è pronunciata in favore di uno sviluppo integrato delle risorse umane. Essa si dichiara pronta a mettere l'esperienza dell'Unione Europea a disposizione dei paesi *partner* mediterranei, nel rispetto delle identità culturali comuni.

L'INIZIATIVA UNIVERSITARIA CONTINUA

Rosario Pietropaolo

Comitato di presidenza della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane

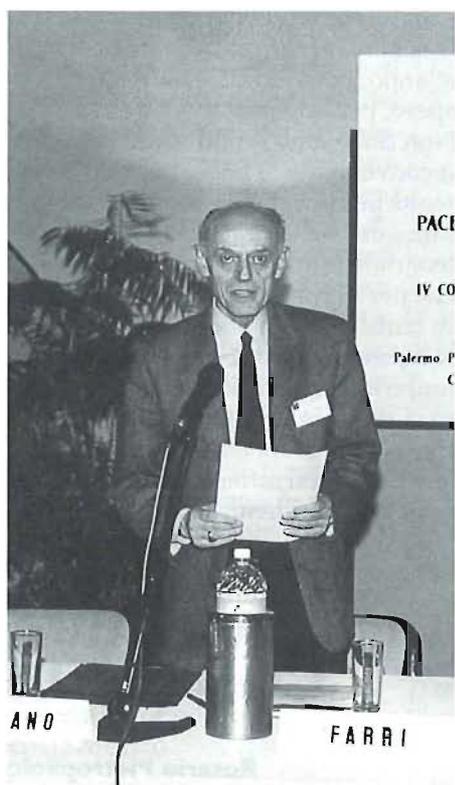
Per poter affrontare le problematiche dello sviluppo e della cooperazione, è indispensabile che ci sia una pace stabile e durevole nell'area del Mediterraneo: una condizione che tutti noi dobbiamo garantire e realizzare.

L'università di per sé è sempre vissuta e sempre più opera in un contesto internazionale; per le università italiane è un fatto quasi spontaneo che dovrebbe rientrare in un'abitudine, quella di cooperare in maniera particolare con i paesi dell'area del Mediterraneo. Le modalità di cooperazione sono volte essenzialmente a sviluppare le strutture educative del paese con cui si collabora e ad apportare miglioramenti concreti in vari settori della società. È sempre più importante chiedersi cosa sia necessario perché i paesi sviluppati, e in particolare le loro istituzioni di istruzione superiore, riescano a rafforzare le capacità dei Pvs. La risposta non può e non deve limitarsi a trasferimenti tecnologici; occorre invece che le associazioni universitarie lavorino con le loro omologhe su un piano di assolu-

ta parità culturale, sforzandosi di trovare delle condizioni adeguate ai paesi con i quali si coopera. In altri termini, a mio avviso, il fattore umano è fondamentale.

Gli obiettivi da perseguire sono quelli di migliorare la qualità della formazione e di intensificare i processi di ricerca. Tutti i paesi sviluppati hanno infatti sistemi di ricerca e di formazione avanzati, pur manifestando al loro interno diverse contraddizioni ed evidenziando modelli diversi. In tutti questi paesi, vengono devolute notevoli quantità di risorse per la formazione e la ricerca. È interesse di ogni paese ampliare la propria *élite* culturale, ma anche portare larga parte della popolazione ad un livello medio culturale adeguato, perché il mondo di oggi richiede sempre maggiore professionalità e maggiore cultura.

Le vie della cooperazione sono di diversi tipi: bilaterali, multilaterali, possono coinvolgere soltanto le università, o le università e il Ministero da cui dipendono, o il Ministero degli Affari



Il segretario generale dell'ICU, prof. Farri

Esteri. È comunque fondamentale che ci rendiamo conto dell'importanza della cooperazione non solo per una questione di solidarietà nei confronti dei paesi che sono sull'altra sponda del Mediterraneo, ma anche per le pressioni di carattere demografico che si vanno sempre più evidenziando.

CUM, Comunità delle Università del Mediterraneo

A questo punto proporrei qualche riflessione sulle iniziative delle università italiane nell'ambito dei programmi di cooperazione.

Vorrei innanzi tutto accennare all'esistenza della Comunità delle Università del Mediterraneo. La CUM, il cui centro è presso l'Università di Bari, risale al 1983 e vi aderiscono 136 atenei di 19 paesi che si affacciano sul Mediterraneo. La CUM intende riaffermare e sviluppare il ruolo della cultura e della ricerca scientifica e tecnologica per favorire lo sviluppo dei paesi del Medi-

terraneo, avendo come punto di riferimento finale, oltre al progresso delle scienze, il miglioramento dei rapporti tra i popoli del bacino e il loro sviluppo civile e sociale; la CUM si propone infatti di promuovere la cooperazione scientifica fra le università del Mediterraneo rispettando le differenti identità nazionali e favorendo il confronto fra esperienze, metodologie e risultati di ricerca maturati, oltre a istituire collegamenti permanenti fra le università attraverso lo scambio reciproco di informazioni ed esperienze culturali e scientifiche di docenti e studenti.

Il progetto più ambizioso e più prestigioso della CUM consiste nel tentativo di realizzare una università mediterranea stabile.

Fra le attività svolte, desidero ricordare le scuole CUM operanti nel 1992/93 in campi diversi: archeologia ad Alessandria d'Egitto, conservazione dei monumenti a Bari, diritto a Beirut, informatica a Bari, nutrizione a Napoli, oncologia a Bari e scambi culturali del mondo mediterraneo a Aix-en-Provence.

UNIMED, Università del Mediterraneo

L'altra realtà che vede coinvolte le università italiane è l'Università del Mediterraneo (UNIMED) che è stata fondata nel 1991, ed è un'associazione di circa 40 atenei di paesi che si affacciano sul bacino del Mediterraneo. Oltre alla sede centrale che è a Roma, l'UNIMED dispone di uffici decentrati a Rabat, Malta e il Cairo.

Tra gli obiettivi dell'UNIMED, c'è la valorizzazione dei poli di eccellenza universitari presenti nell'area del Mediterraneo allo scopo di promuovere programmi di ricerca interuniversitaria e di formazione post-laurea in una prospettiva multidisciplinare.

Per quanto attiene ai rapporti bilaterali e multilaterali dell'Italia, nella cooperazione scientifica e tecnologica con i Paesi Terzi - dove l'università non è un supporto, ma uno degli attori principali - il nostro paese ha sempre riconosciuto l'importanza della collaborazione con i paesi in via di sviluppo. Tut-

tavia, da 25 anni a questa parte, i processi sono avanzati a fasi alterne. Oggi siamo in una fase di crisi, anche per quanto riguarda la cooperazione universitaria con i PVS, ma nonostante tutto la cooperazione fra l'Italia e i paesi del Mediterraneo è continuata, e una quota dell'aiuto pubblico allo sviluppo è dedicata ai programmi di assistenza, di collaborazione e di formazione.

La necessità di una scelta politica

Il sostegno italiano alle attività didattiche e formative per promuovere l'innovazione tecnologica nei paesi del bacino si muove in due canali principali: gli accordi interuniversitari e i programmi di cooperazione universitaria allo sviluppo. I primi vengono stipulati direttamente dagli atenei per il conseguimento di obiettivi da essi stessi fissati; generalmente, questi accordi sono finanziati dalle università. I secondi fanno parte degli aiuti allo sviluppo dell'Italia e generalmente si basano su accordi intergovernativi gestiti dal MAE. L'accento è posto sulla formazione del personale locale, sui progetti di ricerca, sulle borse di studio e sui finanziamenti per corsi post-laurea. Talvolta i programmi sono realizzati attraverso un rapporto diretto fra le istituzioni accademiche, ma accade anche che le università mettano a disposizione del programma le proprie risorse senza un formale coinvolgimento istituzionale.

Al 1993 sono stati individuati 29 accordi interuniversitari fra atenei italiani e paesi dell'area del mediterraneo. Esso deve poter coinvolgere le università che in tal modo potranno disporre delle necessarie risorse umane ed essere pronte ad accettare anche borse di studio per studenti provenienti dalle università dei paesi del Mediterraneo; nello stesso tempo, il MURST e in particolare il MAE devono rendere disponibili le risorse economiche. In altri termini, se lo strumento del programma diventa una scelta politica, in futuro i rapporti tra Italia e bacino del Mediterraneo potranno essere intensificati.

RIAPRIRSI AL MONDO

Vincenzo Lorenzelli

Docente nella facoltà di Ingegneria dell'Università di Genova

Accanto all'omogeneità di base, l'università ha anche la capacità di adattarsi all'ambiente a seconda di quelle che sono le esigenze dell'ambiente stesso. Con queste due caratteristiche di base, l'università da sempre ha cercato di svolgere alcune funzioni fondamentali: la formazione culturale e la certificazione della formazione culturale, la formazione dei formatori e la ricerca.

Analizziamole brevemente. Nel dare formazione esiste una doppia strada, quella della formazione culturale e quella della formazione professionale. L'equivoco c'è sempre stato, ma l'equilibrio tra queste due finalità costituisce ancora oggi un tema di riflessione.

Il problema della formazione culturale e della formazione professionale è importantissimo nella realizzazione di una cooperazione mirata; formazione culturale vuol dire infatti che l'operatore di cooperazione non è un esportatore di culture. Svolgere dei programmi di cooperazione universitaria culturale significa aiutare le singole culture a identificare se stesse e i propri bisogni per trovare insieme il modo di realizzare al meglio il programma. Lo stesso discorso vale per la formazione professionale.

Per quanto riguarda la formazione dei formatori, si è discusso a lungo se si dovesse cooperare per la formazione di base o per quella più avanzata.

Il discorso della ricerca richiede chiarimenti di termini; la ricerca può essere fatta o per adeguare i fabbisogni locali alle finalità di cui abbiamo parlato prima (formazione culturale e professionale e formazione dei formatori) o spostare in avanti il limite delle conoscenze umane. È chiaro che nella cooperazione con paesi in via di sviluppo deve trovare spazio soprattutto la prima accezione. Ciò non toglie però che i Pvs non possano sviluppare settori della ricerca avanzata in molti campi, come ad esempio quello agricolo o quello sociale; queste cono-

scenze avanzate potrebbero diventare esportabili se si creasse un sistema di rete tra le università mediterranee.

Tra tutte queste funzioni dell'università, interrelate tra loro, se ne aggiunge un'altra, non meno importante: l'università dovrebbe riflettere su se stessa.

Questa università multiforme deve adattarsi alle necessità della società nei vari momenti di crescita, ma deve anche riflettere su di sé per evitare di diventare soltanto un elemento di folklore. L'università di cui parliamo oggi, anche se si sforza di mantenere la sua tradizione, non è più quella delle origini, alla quale tutti ci rifacciamo ma nella quale non ci possiamo più identificare.

Crescere insieme

L'università, non dimentichiamolo, nacque all'inizio del nostro millennio per recuperare la cultura latina prima e la cultura greco-latina poi. Tutte le altre funzioni le ha acquisite via via, secondo una stratificazione che non cessa di realizzarsi: ecco perché le università possono crescere insieme. Non c'è una cessione dell'una all'altra, non c'è un rapporto unilaterale. C'è la necessità di riflettere insieme come adattarsi all'evoluzione delle strutture socio-economiche e come aiutarsi reciprocamente a promuovere questa evoluzione. Operando in questo modo, l'università potrà diventare un grande programmatore di pace.

Ma in concreto che caratteristiche può avere la cooperazione universitaria allo sviluppo? Non ci si può fermare alla tradizionale collaborazione tra le università nei vari settori. La cooperazione universitaria deve operare per programmi, perché il programma può essere identificato, quantificato, valutato *ex-post*, in modo da operare successivamente e correggere la linea operativa; tutto questo, però, implica un grosso sforzo di identi-

ficazione e di valutazione dei programmi. Dal punto di vista dell'università, bisogna fare il sacrificio di rinunciare alla propria libertà per inserirsi in un'idea programmatica, però il programma ha un'incisività maggiore rispetto alle azioni isolate che spesso si riducono a velleitarismi o trasferimenti di tecnologie. Credo quindi che valga la pena lavorare insieme per identificare i programmi. Già oggi è possibile individuare alcune tipologie di programma nel settore della cooperazione universitaria che possono costituire interessanti linee di intervento. Ad esempio, anziché intervenire in modo occasionale, si possono pianificare la costruzione o la realizzazione o il potenziamento di dipartimenti e facoltà, una volta identificata la necessità di formare personalità specifiche o di assicurare dei servizi rispondenti ai bisogni di un paese.

Nel campo della ricerca, esistono settori molto specifici (nel campo ambientale, nel campo marino, etc.) dove realizzare delle unità di ricerca, realizzare dei programmi comuni che abbiano una continuità e che quindi comportino formazione di personale e possibilità di proseguimento del lavoro nel paese destinatario.

In campo didattico, esiste il problema della revisione dei piani di studio e della specializzazione dei docenti.

Una cooperazione ben organizzata tra le nostre università può portarci in quel clima di interattività utile a capire come affrontare quei settori che si prospettano nuovi per tutti, come ad esempio l'ambiente. Nel nostro caso, sarebbe proficuo studiare un programma comune per la salvaguardia del mare Mediterraneo.

Questo modo di operare richiede una modifica di atteggiamento da parte degli universitari. Bisogna recuperare l'antico, ossia quel concetto di *universitas* come realtà estremamente aperta.

Pensiamo alla circolazione di idee che c'era nell'Europa medievale: non c'era bisogno di fare convegni sulla cooperazione, perché i docenti passavano da una università all'altra con estrema libertà.

Il mondo rispetto ad allora si è allargato: ormai è tempo che l'università recuperi le sue tradizioni e si riapra al mondo.

abstract

The IV International Conference for the University Cooperation with the Developing Countries on the theme "Peace, Development and Cooperation in the Mediterranean: the task of the universities", which was organized by the Institute for University Cooperation (ICU) together with the Universities of Palermo and Catania, took place in Sicily from the 13 to the 16 of March. In this issue the section "Il trimestre" hosts some papers submitted in the Conference.

In his firm belief that the culture of a people has its foundation in higher education and that higher education can provide the tools and the scientific processes needed to forge people capable of operating in a true spirit of service to their society, Raffaello Cortesini stresses the importance of a new role of higher education within the framework of the Mediterranean basin, whose peace and development are both prerequisite and consequence of the global peace and development. Thus science and culture can play a strategic role in linking different civilizations.

In his speech Predrag Matvejevic underlines that the Mediterranean basin is a factual reality rather than a project, although no common policy can be found. Should we modernize Islam or islamize modernity? The alternatives seem to be irreconcilable thus affecting not only the relations between the Arab world and the Mediterranean basin but also between the Arab countries; the natural tendency to interdependence is thus denied. We should not speak of a single Mediterranean culture, but rather of several cultures coexisting around the same sea; for this reason the problems of the area are better examined in terms of values rather than from a single viewpoint.

The road leading to the true comprehension of our civilization is traced by Leonardo Urbani, who invites to rediscover our popular traditions, a hidden treasure which challenges the academic world and which can foster a true dialogue among complex cultures.

Europeans have a superficial knowledge of the Arab world, remarks Paolo Bruni. We are separated by different perceptions and customs, by ignorance and lack of trust. In spite of its being historically and culturally near to our values, the Islam is still a world apart. In order to bridge this gap, Bruni wishes it could be possible to replace standardized training packages with ad-hoc programmes carried out in full harmony between the parties involved.

Organisé par l'Institut pour la Coopération Universitaire (ICU) en collaboration avec les Universités de Palermo et de Catania, le IV Colloque international sur la coopération universitaire avec les pays en voie de développement sur le thème "Paix, développement et coopération dans la Méditerranée: le rôle des universités" s'est déroulé en Sicile du 13 au 16 mars. Ce "Trimestre" rapporte quelques unes des interventions qui ont eu lieu au cours de ce Colloque.

Avec la conviction que l'université est le centre de l'élaboration de la culture d'un peuple, le lieu de la recherche des moyens ou des processus scientifiques qui peuvent former des hommes capables d'offrir un service authentique à la société, Raffaello Cortesini a sollicité une reconversion de l'université; une occasion qui nous est offerte par le Bassin méditerranéen. Sa paix et son développement sont la condition et le reflet de la paix et du développement mondial, et la science et la culture peuvent y jouer un rôle stratégique de lien entre différentes cultures.

La Méditerranée se présente comme un état de chose, non comme un projet, et on n'arrive pas à délinéer une politique commune, a observé Predrag Matvejevic dans son intervention.

Moderniser l'Islam ou islamiser la modernité? Les deux perspectives semblent s'exclure mutuellement, en viciant les rapports non seulement entre le monde arabe et la Méditerranée, mais aussi entre les nations arabes; des fermetures qui contredisent une tendance naturelle à l'interdépendance, s'établissent. Il n'existe pas une seule culture méditerranéenne, mais beaucoup de cultures qui cohabitent au sein d'une seule mer: pour cette raison aussi, il est temps de considérer les problèmes en termes de valeurs et non plus seulement d'un point de vue dimensionnel.

Une route qui mène à la compréhension de notre civilisation est celle tracée par Leonardo Urbani qui invite à la redécouverte des traditions populaires; explorer ces gisements submergés est un des défis proposés au monde académique pour favoriser un dialogue authentique entre cultures complexes.

Les européens, nous fait noter Paolo Bruni, ont une connaissance superficielle du monde arabe, encore proie de trop de préjugés. Un éloignement substantiel, fait de perceptions et habitudes diverses nous sépare; mais aussi d'ignorance et de manque de confiance; l'Islam nous est étranger, malgré sa proximité historique et culturelle avec nos valeurs. Pour combler cette différence, Bruni s'oppose aux paquets formatifs tout faits, alors qu'il espère une coopération interuniversitaire basée sur le développement de programmes mis au point et réalisés en toute communauté d'intentions.

résumé

LE FATICHE DI ERCOLE

Roberto Peccenini

L'emergenza più pressante e diffusa nei paesi industrializzati è oggi senza dubbio la disoccupazione. In conseguenza di ciò l'attenzione di studiosi e operatori della politica, dell'amministrazione, della produzione, dell'informazione e della formazione si concentra sul problema del rapporto tra sistema formativo e mondo del lavoro. Un esempio significativo di ciò sono i supplementi settimanali che principali quotidiani del paese stanno, da qualche tempo, dedicando alla questione. L'università, in questo contesto, viene spesso accusata di immobilismo. È quindi degno di nota che un'iniziativa volta a fornire un contributo alla soluzione del problema dell'inserimento professionale provenga dall'università. Ancor più notevole è il fatto che tale iniziativa sia riuscita ad attivare energie di soggetti pubblici e privati e abbia riscosso un grande successo di partecipazione giovanile.

Stiamo parlando di "Ercole", il primo Salone del Lavoro, svoltosi a Genova dal 25 al 27 gennaio 1996 e organizzato dall'Università di Genova, dall'Agenzia per l'Impiego della Liguria, dalla Camera di Commercio di Genova e dalla Regione Liguria. La cornice stessa del Salone, il Centro congressi situato nel cuore del porto antico, esprimeva emblematicamente il senso delle trasformazioni in atto: le banchine e i moli, un tempo affollate di portuali e naviganti, pullulavano di studenti, di giovani disoccupati e di "colletti bianchi".

Nelle intenzioni dei promotori, ha dichiarato Pier Paolo Puliafito, presidente del comitato organizzatore, il Salone

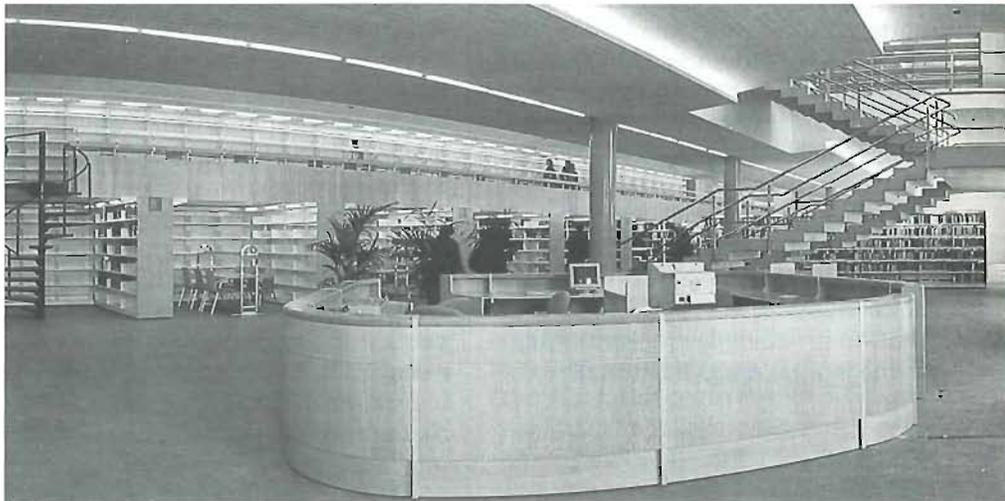
mirava a "predisporre un luogo, anche fisico, di incontro e di scambio reale di idee, tendenze, riflessioni, esperienze nonché ad attivare un circuito capace di far incontrare la domanda con l'offerta di lavoro". Le modalità di accesso al lavoro, spesso poco trasparenti, avrebbero potuto così avviarsi verso un chiarimento, almeno in termini di informazione generalizzata. In definitiva, un primo passo per dare impulso all'approfondimento, alla progettazione di strategie, a interventi concreti.

Pur trattandosi di una prima edizione, le dimensioni dell'iniziativa sono state cospicue: 10.000 mq. utilizzati, 82 espositori, di cui 33 aziende, 15 strutture universitarie e 34 enti o associazioni; 125 relatori ripartiti in forum, conferenze, seminari e incontri. Tra le manifestazioni collaterali l'attivazione di un'isola multimediale, ossia una serie di postazioni informatiche collegate via In-

Come far incontrare, in un ambiente qualificato di scambi, domanda e offerta di lavoro? La gigantesca sfida è stata raccolta da "Ercole", il primo Salone del Lavoro di Genova: una "fatica" che si prevede di ripetere ogni anno

ternet con tutto il mondo per accedere a banche dati, ricercare informazioni su offerte di lavoro e di formazione e inserirsi con il proprio curriculum, e due concorsi a premi relativi alla formulazione di progetti giovanili per creare sviluppo economico o per migliorare i servizi creando occupazione.

Tra gli espositori erano presenti tutte le facoltà universitarie e alcuni corsi di diploma avevano realizzato iniziative autonome, quasi a sottolineare il loro carattere professionalizzante. Erano rappresentate le associazioni di categoria e gli ordini professionali, i centri di formazione professionale di tutti i livelli, le aziende private o a capitale pubblico che in Liguria sono più attive nel creare occupazione o promuovere la ricerca, gli enti locali o le strutture periferiche dell'amministrazione centrale, e alcune associazioni attive nel settore.



Università di Barcellona: biblioteca nel nuovo Campus Valle di Hebron

Iniziative interessanti

In quest'ultimo ambito si sono segnalate iniziative interessanti. Vale la pena segnalare l'AIISO (Associazione Italiana Società di *Outplacement*), che assiste i dipendenti delle aziende nella loro ricerca di lavoro, progettando, *ad personam*, le strategie per identificare le opportunità più interessanti sul mercato del lavoro; la JEG (Junior Enterprise Genova), composta di soli studenti, che si propone di promuovere la crescita culturale-tecnica-applicativa degli associati mediante lo svolgimento di ricerche e progetti di lavoro per conto di privati; l'Associazione il Leudo, che, nello specifico settore marittimo, logistico e dei trasporti ha attivato interessanti rapporti tra mondo accademico (docenti e studenti) e operatori professionali. Interessante anche l'attività di BIC Liguria (Business Innovation Centre), che fornisce servizi di supporto per la creazione di nuove iniziative imprenditoriali; il servizio "Nuove Imprese" della Camera di Commercio, che fornisce informazioni e consulenza.

Più in generale, come strumenti di sostegno alla ricerca di lavoro vanno citati il bollettino "Liguria lavoro *on line*", pubblicato dalla Regione, che settimanalmente informa su tutti i concorsi e posti di lavoro pubblici, sulle borse di studio e le gare di appalto accessibili in Liguria, l'Informagiovani del Comune di Genova, che sta estendendo sul territorio la propria attività di informazione e orientamento e il Progetto alternanza scuola/lavoro, che coinvolge la Provincia, il Provveditorato agli studi, l'Associazione Industriali, la Camera di Commercio e l'Agenzia per l'Impiego.

L'efficacia della manifestazione non si può certo misurare nel breve periodo: tuttavia l'intenzione degli organizzatori di renderla annuale testimonia della sua riuscita e lascia prevedere che si tratti di un modello che verrà imitato anche in altre realtà territoriali.

*Identikit della futura
Università del Sannio
in fase di decollo*

NELL'UNIVERSITÀ GEMMATA: BENEVENTO

Filomena Ferrara

Il mondo universitario campano è significativamente rappresentativo della situazione del sud Italia: ci sono problemi economici, sociali e strutturali che creano disagi e freni allo sviluppo di una realtà ottimale, ma c'è anche la volontà di superarli.

Le università campane godono da sempre di un grande prestigio testimoniato dall'ingente numero di iscritti: più di 110.000 per il polo universitario napoletano, e 44.616 iscrizioni nello scorso anno accademico per l'Università di Salerno. Nel contesto nazionale, la Campania è una delle regioni con il più alto numero di studenti universitari (circa 1/10 del totale nazionale) e la quarta per numero di laureati annuali.

A queste cifre fa da contraltare la più alta percentuale di disoccupazione giovanile, di cui il 30% è composto da giovani laureati, nel triste primato del Meridione che secondo gli ultimi dati ISTAT ha raggiunto la percentuale del 54% del totale nazionale. Tale situazione rivela la preoccupazione di acquisire un livello di istruzione sempre più elevato e una specializzazione professionale che offrano maggiori opportunità di inserimento nel mondo del lavoro.

Da circa sette anni l'Università degli Studi di Salerno si è trasferita nella nuova sede di Fisciano. L'area molto vasta e verde si differenzia notevolmente dalle caratteristiche di un'università tradizionale di città e ricorda piuttosto quelle angloamericane.

Molte delle strutture sono già state realizzate, altre sono ancora in cantiere; tut-

to è concepito in maniera funzionale e piacevole anche sotto il profilo estetico. Considerando le difficoltà finanziarie del sistema universitario italiano, e di quello meridionale in particolare, l'esempio dell'Università di Salerno è soddisfacente e si presenta come una realtà in gran parte positiva perché concepita in maniera adatta e appropriata alle sue funzioni di didattica e di ricerca.

La strategia manageriale punta ad offrire un prodotto quantitativamente e qualitativamente concorrenziale perseguendo l'obiettivo del prestigio e della differenziazione dell'Ateneo nel panorama universitario italiano. Sono stati creati nuovi dipartimenti, nuove facoltà e corsi di laurea e nuovi centri studi, è cresciuto il numero dei docenti e del personale tecnico-amministrativo, sono cresciute nuove strutture edilizie e i servizi. Dall'altro lato, poi, si punta alla qualità scientifica della didattica e ne sono testimoni, per esempio, i numerosi convegni e seminari, le relazioni e le convenzioni con università e con centri di ricerca stranieri, e i moderni laboratori che si stanno approntando.

I problemi maggiori che si presentano al momento riguardano lo stato di attuazione di alcune strutture per i servizi e la gestione di un ateneo che è cresciuto rapidissimamente negli ultimi anni, raddoppiando in meno di un decennio i suoi iscritti. Per questo motivo, con il Piano di Sviluppo 1986-1990 è stata attivata la sede gemmata di Benevento con le due facoltà di Scienze economiche e sociali e di Ingegneria alle quali

successivamente sono stati aggiunti la facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali e due diplomi universitari.

La gemmazione

La gemmazione è stata istituita con la legge 245/90 per diffondere più ampiamente la cultura favorendo la frequenza degli studenti delle zone più interne o distanti in modo da offrire un servizio migliore e più appropriato, combattere il fenomeno della "mortalità" studentesca avvicinandosi ai bacini d'utenza e alleggerire nel contempo il sovraffollamento degli atenei maggiori.

Essa, poi, doveva avviare la nascita di nuovi atenei che sarebbero germogliati da strutture e attività didattiche solidamente impiantate e storicamente di prestigio, in quanto la sede madre guida lo sviluppo della sede gemmata, la sostiene economicamente e nella docenza.

"La gemmazione - sostiene il dott. Di Genio, dirigente dell'Università di Salerno e dirigente incaricato della sede di Benevento - è diffusione e non dispersione della cultura e permette a una nascente piccola università, attraverso i legami linfatici con la sede madre, di mettere a frutto la sua esperienza per organizzarsi, gestirsi e svilupparsi." Nel caso del progetto di gemmazione della sede di Benevento, spiega ancora il dott. Di Genio, la scelta si presentava adeguata per ragioni geografiche, sociali e culturali: Benevento ha un ampio bacino di utenza che comprende tutto il Sannio, il Fortore, parte del Casertano e dell'Irpinia e si estende alle regioni limitrofe del Molise e della Puglia. Dal punto di vista sociale e culturale, Benevento è una città silenziosa e relativamente piccola, con un forte senso di municipalità e una vocazione culturale da rivitalizzare e che ben si adatta a diventare un tranquillo luogo di studi; è una città che gode del radicamento di certe tradizioni e possiede una cultura, una storia e una lingua che si differenziano dal resto della regione permettendole, quindi, di proporsi in modo nuovo e con obiettivi diversificati rispetto alle altre realtà esistenti.

"Il futuro della gemmazione della se-

de di Benevento - conclude il dott. Di Genio - è quello di non pretendere di diventare un mega ateneo ma, nel rispetto delle caratteristiche di questa città, di puntare ai servizi, alle strutture, alla didattica e al rapporto ottimale fra docenti e studenti per poter acquisire un prestigio identificativo per la qualità delle sue proposte".

Non concorda sulla positività della gemmazione, invece, il sen. Perlingieri, docente nella facoltà di Giurisprudenza alla "Federico II" di Napoli e presidente del Consorzio per lo sviluppo dell'Università autonoma di Benevento: "Anche se la gemmazione è stata istituita con lo scopo principale di aiutare la nascita di nuove università, non è mai stato precisato il contenuto della gemmazione stessa, né i rapporti, né i diritti/doveri fra l'università madre e la sede gemmata. Ad esempio, nel nostro caso, in tema di bilancio non ci sono definizioni sui fondi destinati all'una o all'altra e, in tema di diritto allo studio, esistono le strutture di accoglienza presso la sede gemmante ma non presso quella gemmata".

Il sen. Perlingieri spiega che l'impegno del Consorzio è stato decisivo per lo sviluppo della sede di Benevento e per la realizzazione della sua autonomia. Il Consorzio (formato fra l'altro da alcuni enti pubblici quali la Provincia, la Camera di Commercio e il Comune di Benevento e altri comuni della provincia) si è occupato di varie cose e ha sostenuto tutte le attività dell'università, dalla ricerca di edifici e di altre strutture alla fornitura di personale non docente, dalla promozione dell'ateneo all'attività politico-amministrativa per l'approvazione della sua autonomia da parte del Ministero.

È evidente da ciò che, sin dall'inizio, l'obiettivo voluto dalle istituzioni, dalle forze politiche, economiche e culturali locali era l'autonomia dell'università, giacché solo in questo modo l'ateneo di Benevento avrebbe avuto un suo sviluppo e una sua validità i cui effetti, a loro volta, sarebbero ricaduti direttamente e favorevolmente sul territorio stesso. Autonomia, infatti, vuol dire soprattutto autogoverno, capacità operativa e capacità di *partnership* e quindi possibilità di attirare e gestire i finanziamenti pubblici e privati e allo stesso tempo di proiettarli verso lo sviluppo del proprio territorio.

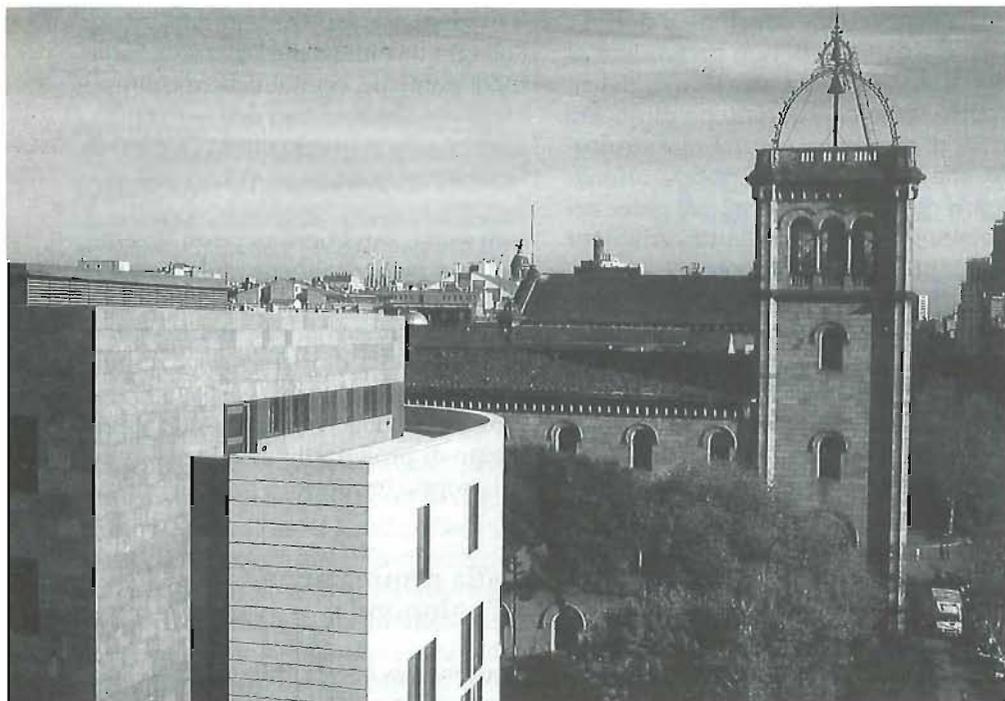
Dalla gemmazione all'autonomia

L'autonomia è stata chiesta con deliberato dell'Organo accademico di Fisciano e con deliberato del Comitato regionale universitario, composto da tutti i rettori e da tutti i presidi delle università campane, decisivo è stato il parere favorevole del Comitato regionale di coordinamento, presupposto importante al successivo passo del disegno di legge da parte delle Commissioni Cultura e Istruzione del Parlamento. Le crisi politiche e l'avvicendamento dei governi hanno ritardato l'iter, ma nell'ultimo Piano di sviluppo è stata finalmente introdotta l'autonomia del nuovo ateneo.

D'altra parte, però, si lavora e si pensa già in prospettiva dell'autonomia costruendo la nuova realtà dell'Università degli Studi del Sannio.

Attualmente l'Università gemmata di Benevento offre le facoltà di Ingegneria, di Economia e scienze sociali, di Scienze matematiche, fisiche e naturali, il diploma universitario in Economia e gestione dei servizi turistici e quello di Operatore giuridico di impresa. Per il futuro autonomo si prevedono l'attuazione di un corso di laurea in Ingegneria delle comunicazioni a completamento della facoltà di Ingegneria, di un corso di laurea in Fisica per la facoltà di Scienze matematiche fisiche e naturali e della nuova facoltà di Giurisprudenza che avrà uno speciale indirizzo comunitario/internazionale comparato.

Università degli studi di Salerno sede gemmata di Benevento Iscrizioni anno accademico 1994/1995	
Facoltà di Economia	2.871
Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali	190
Facoltà di Ingegneria	483
Totale iscrizioni	3.544



Università di Barcellona: le nuove aule accanto alla sede centrale

Le strutture della futura Università del Sannio sono distribuite sul territorio per meglio integrarsi ad esso. Così oltre nucleo principale che si trova nella città di Benevento (amministrazione, biblioteca, mensa, facoltà di Economia e di Ingegneria), dallo scorso anno accademico il corso di Biologia e quello di Geologia sono dislocati nella cittadina di Paduli (distante una decina di chilometri dal capoluogo) dove il Comune ha messo a disposizione dell'Università una scuola non utilizzata e 5 dipendenti; nella sede di Buonalbergo (altro centro della provincia a circa 20 km di distanza) ci sono i corsi dei diplomi di laurea. A Buonalbergo, inoltre, è in progetto l'istituzione di una Scuola di Italiano per stranieri.

I servizi, in gran parte, sono stati da sempre gestiti e finanziati dal Consorzio; i trasporti dal capoluogo alle altre sedi sono gratuiti; a Buonalbergo c'è la Foresteria per accogliere gli studenti fuori sede, mentre è ancora da risolvere il problema delle strutture della sede di Paduli e la sistemazione delle sedi nel capoluogo dove in uno storico palazzo del centro, hanno sede gli uffici amministrativi, la biblioteca, e alcune aule.

Attualmente i corsi si tengono in una moderna sede periferica condivisa con l'Istituto Magistrale, ma sono già stati individuati altri spazi propri solo dell'università (come l'ambita caserma "Guidoni") che in futuro risolveranno il problema delle strutture didattiche; infine sono in corso di realizzazione edifici che ospiteranno le case dello studente e le mense.

È quindi innegabile la non ottimale situazione delle strutture e dei servizi offerti, di cui si lamentano gli studenti; alcuni di essi denunciano anche una scorrettezza amministrativa che chiede loro di pagare una seppur minima tassa annuale per un servizio sportivo che non è mai stato attivato.

Comunque il decollo dell'Università negli scorsi anni è stato più che dignitoso e comprovato da un insegnamento di qualità e dal numero delle iscrizioni che nell'attuale anno accademico sono salite fino a circa 5.000 unità. Si punta a raggiungere le 10.000 iscrizioni nel giro di pochi anni, acquisendo un 50% di studenti residenti e il restante di fuori sede: si punta, cioè, a un'università semi-residenziale proprio perché si sta lavorando per realizzare in breve tempo del-

le buone strutture di accoglienza e perché si è in grado di offrire una gamma di corsi molto specializzati che non esistono in altre sedi del Meridione.

Caratteri vincenti: specificità e qualità didattica

A tale proposito, il dott. Petrillo, docente al "Suor Orsola Benincasa" di Napoli, attuale assessore provinciale all'Università e alla Cultura e membro del Consorzio per l'Università di Benevento, riconosce che il carattere vincente di una piccola università che non abbia tradizioni è proprio nella specificità dei suoi insegnamenti.

È chiaro che la validità delle discipline è poi sostenuta dalla validità del corpo docente; e spesso si verifica il caso che le sedi gemmate o comunque gli atenei minori subiscano la poca cura o la poca disponibilità da parte dei docenti impegnati anche negli atenei maggiori o, peggio, il caso di docenti di scarsa preparazione didattica.

"Per ogni docente universitario - sostiene il dott. Petrillo - è fondamentale l'esperienza di ricerca, è un'esperienza utile per acquisire una qualifica e un'abilità propria nella docenza. Mentre è criticabile la prassi di affidare dei contratti a gente che non abbia nemmeno il dottorato, giacché l'abilità professionale in una certa disciplina prescinde da quella propriamente didattica". Ma egli ci conferma pure che, in generale, la situazione nell'Università di Benevento è soddisfacente: il gruppo dei docenti ordinari si distingue per qualità e professionalità e la maggior parte di essi è residente in zona.

Gli studenti dichiarano di avere un buon rapporto con il corpo docente e riconoscono la qualità della docenza e la disponibilità dei loro insegnanti. I docenti sono molto presenti in facoltà, sia per le lezioni che per i ricevimenti, inoltre c'è un valido servizio di tutorato in ogni periodo dell'anno per gli studenti che devono prepararsi agli esami o per quelli che necessitano di indicazioni varie, come la preparazione dei piani di studio. In molti corsi di laurea le iscrizioni sono a numero chiuso. Un'ulteriore sele-

zione è esercitata dalle prove di idoneità linguistiche e informatiche e dal blocco di iscrizione al terzo anno per gli studenti dei corsi di laurea in Economia bancaria, finanziaria e assicurativa e in Economia e Commercio che non abbiano superato tutti gli esami del primo anno previsti dal piano di studio statutario della facoltà di Economia.

Abbiamo potuto registrare anche un certo impegno nell'organizzazione di seminari, esercitazioni e *stage*.

È giusto riconoscere anche dei meriti all'impegno degli studenti che vogliono essere attivi nella gestione dell'università e si prodigano per ottenere o offrire dei servizi. Gli studenti del Movimento di Partecipazione Universitaria, per esempio, hanno lottato per l'accenramento delle strutture universitarie in riferimento ai loro disagi di spostamento di cui si parlava precedentemente, hanno chiesto e ottenuto il tutorato e l'approvazione di sessioni intermedie di esami nei periodi di aprile e ottobre/novembre e hanno cercato di incentivare i rapporti fra docenti/studenti attuando un sondaggio indicativo, intitolato *Un voto al prof.* Meno incisivo è invece il rapporto che si è riscontrato fra gli studenti e l'apparato amministrativo: gli studenti sembrano non avere conoscenza e coscienza di tutte le attività e i progetti in atto.

Il legame con il parco scientifico e tecnologico

Infine, c'è da sottolineare, un aspetto importante dell'attività gestionale della nascente università che giustamente non trascura di incrementare quella capacità di *partnership* e di interazione con le forze operanti sul territorio; l'università, specialmente se medio-piccola e cioè di carattere locale, deve integrarsi con il tessuto socio-economico locale e avere contatti con tutte le forze economiche, affinché la sua attività di didattica, di ricerca e di formazione culturale e professionale sia strutturata e finalizzata alle risorse e alle esigenze del territorio in cui opera diventando promotrice del suo sviluppo.

In tal senso si è legata l'attività dell'Uni-

versità di Benevento alla realtà del Parco scientifico e tecnologico di Salerno e delle aree interne della Campania: l'Università è il polo beneventano delle iniziative del Parco, e ne consegue che molte delle risorse di quest'ultimo vengono veicolate verso questa provincia attraverso dei progetti che vedono coinvolto l'Università.

Fra i vari progetti ricordiamo quelli a favore del settore industriale della provincia, riguardanti studi e ricerche di mercato nei settori del *marketing* e delle esportazioni; quelli a favore dello sviluppo dell'edilizia per aiutare le imprese con seminari di formazione nell'attività di restauro di palazzi antichi; o quelli, più ambiziosi da realizzare, circa la creazione di centri del CNR disseminati sul territorio del Sannio ma collegati all'università.

In conclusione, la realtà dell'università di Benevento appare per lo più ampiamente positiva, perché abbina una competenza amministrativa e professionale a una progettualità per il futuro ambiziosa ma concreta; è sostenuta da una volontà politico-economico-sociale che non deve essere vista come una pressione interessata e condizionante, ma come un'interazione di tutte quelle forze che sono il soggetto-università. Infatti, l'università del Duemila rispetto al modello medievale nato come unità di sapere (*"uni"versitas*), è orientata verso la diversificazione e la multiformità: finché si rispetterà il giusto equilibrio tra le funzioni culturali, sociali, economiche e politiche senza compromettere la libertà e la qualità della ricerca e della didattica, si potranno garantire il sano sviluppo e il successo di ogni ateneo.

Università degli studi di Salerno sede gemmata di Benevento (a.a. 1995/96)	
Facoltà di Economia	1. Corso di laurea in Economia e Commercio (quadriennale con 25 esami) Presso il corso di laurea sono attivati due indirizzi: a) indirizzo generale (Economia e Commercio) b) indirizzo in Economia bancaria 2. Corso di laurea in Scienze statistiche e attuariali (quadriennale con 25 esami) 3. Diploma universitario in Economia e gestione dei servizi turistici (triennale con 16 esami più una prova di idoneità in una lingua straniera moderna) 4. Diploma universitario di Operatore giuridico di impresa (quadriennale con 16 esami più una prova di idoneità di conoscenze informatiche di base)
Facoltà di Ingegneria	1. Corso di laurea in Ingegneria informatica (quinquennale con 29 esami) Presso il corso di laurea sono attivati due indirizzi: a) Automatica e sistemi di automazione industriale b) Sistemi e applicazioni informatiche
Facoltà di Scienze matematiche fisiche e naturali	1. Corso di laurea in Scienze biologiche (quinquennale con 26 esami più una prova di idoneità in lingua inglese) 2. Corso di laurea in Scienze geologiche (quinquennale con 29 esami più due prove di laboratorio)

UNIVERSITÀ E IMPRESE PER I DIPLOMI UNIVERSITARI

Emanuela Stefani

Il contesto generale

L'attivazione dei diplomi universitari (Du), in applicazione della legge n. 341 del 1990 sugli ordinamenti didattici universitari, ha permesso di superare una vera e propria anomalia del nostro paese in cui l'istruzione superiore si identificava prevalentemente con il diploma di laurea e lo ha equiparato agli altri sistemi di formazione superiore europei, dove esistono diplomi intermedi professionalizzanti (in Germania c'è addirittura un sistema parallelo a quello universitario).

Tale anomalia ha portato a un sistema che, in assenza di una effettiva regolamentazione degli accessi, è afflitto da un rigonfiamento dei corsi di laurea, ben al di là delle reali possibilità di sbocchi occupazionali e nel contempo obbliga gli atenei a sopportare costi superiori per sopperire con un maggior investimento in risorse umane e logistiche alla pressione di studenti che spesso non concludono il loro corso di studi (*drop-out*).

Per fronteggiare questa situazione, bisognerebbe far convivere il modello tradizionale di università come centro di produzione e trasmissione del sapere con un modello più attuale in cui l'università sia anche centro di formazione professionale iniziale e continua.

In questo senso è stata fondamentale l'acquisizione di un modello che al percorso tradizionale aggiungesse quelli delle scuole dirette a fini speciali e dei corsi di diploma universitario. Tale ampliamento dell'offerta formativa è una

*Il Progetto Campus
(Corsi Avanzati Mirati
alla Preparazione
Universitaria per
Sbocchi lavorativi):
una sigla che promette di
intensificare la sinergia
università-imprese in
prospettiva europea sul
terreno della professionalità
d'avanguardia*

risposta delle università al grave problema della disoccupazione (basta rileggere il *Libro Bianco* di Delors) e alla necessità di investire nella conoscenza come fattore di crescita e di equilibrio economico-sociali.

Nell'ambito dei programmi dei fondi strutturali per la promozione del fattore umano, l'offerta formativa in grado di corrispondere alle esigenze della società si sostanzia in azioni tese ad innalzare l'efficacia del sistema di istruzione nazionale, soprattutto per garantire al mercato del lavoro competenze umane ad elevato livello di qualificazione.

Si sono venute contemporaneamente a costituire una nuova centralità economica dell'istruzione superiore e una crescente disponibilità dell'imprenditoria a collaborare col sistema formativo pubblico, specie nella predisposizione di

percorsi mirati a creare nuove figure professionali. Da qui la richiesta di corsi di nuovo tipo, a livello universitario intermedio, che potessero rappresentare un vero e proprio terreno di confronto fra cultura accademica e cultura professionale, un laboratorio di professionalità che potesse divenire un elemento di traino delle imprese.

In questo contesto, e con l'obiettivo generale di garantire ai giovani il raggiungimento di *standard* minimi di competenze professionali per il primo inserimento professionale, viene ribadita più volte l'esigenza di sviluppare esperienze professionali nell'ambito dei diplomi universitari. Tali assunti sono stati tradotti in norme attuative da parte del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, consentendo esplicitamente interventi di formazione professionalizzante attraverso corsi di diploma universitario di "laurea breve". Il Progetto CAMPUS (Corsi Avanzati Mirati alla Preparazione Universitaria per Sbocchi lavorativi) – presentato dalla Conferenza dei Rettori al Ministero del Lavoro e da questo approvato e finanziato – vuole essere una risposta positiva e di alto contenuto strategico alla sempre più articolata domanda di formazione di un sistema che non solo richiede nuove professionalità, ma anche la trasformazione radicale dei contenuti delle professioni tradizionali. Il primo passo fatto è stato quello di ottenere dal Fondo Sociale Europeo un parziale finanziamento dei diplomi. È stata così riconosciuta anche dalle Regioni l'importanza di coinvolgere le università

nella formazione professionale attraverso insegnamenti, *stage* e attività alle quali l'università, con le sue competenze, i suoi laboratori, etc., può e deve dare un contributo.

CAMPUS è quindi lo strumento che ha favorito l'accesso al FSE a livello nazionale e che ha permesso il finanziamento di 51 diplomi in 20 sedi universitarie. Il Progetto, infatti, mira alla promozione di corsi di diploma universitario a elevato contenuto innovativo nei settori dell'ingegneria, delle scienze tecnologiche e del terziario avanzato.

Il Progetto CAMPUS è una iniziativa complessa, a carattere fortemente sinergico, che coinvolge il sistema universitario del centro-nord (va ricordato che un'analoga iniziativa è prevista per il Mezzogiorno sotto l'egida del MURST) e vede la compartecipazione della Confindustria e delle imprese, dell'Unioncamere e dell'ENEA. Si è quindi realizzato quel raccordo con il mondo dell'industria, della produzione e della ricerca industriale che è necessario e che deve qualificare la natura professionalizzante dei diplomi.

Il Progetto prende le mosse da iniziative pregresse attivate dalla Conferenza dei Rettori per potenziare il raccordo tra istruzione superiore e mercato del lavoro. Tale orientamento ha ottenuto un primo riconoscimento formale attraverso il *Protocollo d'Intesa* siglato con la Confindustria il 7 ottobre 1993*.

Uno degli obiettivi primari del Protocollo è accrescere l'aderenza dei corsi di diploma all'evoluzione dei contenuti professionali, anche per evitare che vengano concepiti solo come un'abbreviazione degli studi universitari e per garantire il riconoscimento del valore dell'esperienza formativa.

La Conferenza dei Rettori si è incontrata con le amministrazioni nazionali e regionali responsabili dell'attuazione dei programmi operativi relativi alle azioni formative cofinanziate dall'Unione Europea per ricercare tutte le opportune integrazioni e sinergie ed evitare duplicazioni negli interventi programmatici. Inoltre, per agevolare i rapporti in materia di formazione professionale tra le

I soggetti proponenti e loro ruolo strategico in CAMPUS

Il Progetto CAMPUS si propone come una iniziativa a carattere fortemente sinergico, innovativa in primo luogo per il numero e la natura dei soggetti (istituzionali e non) che ne sono promotori ed attuatori.

Sono stati coinvolti, nel mondo accademico, tutte le energie intellettuali disponibili ad un severo impegno per la realizzazione di diplomi universitari innovativi e tutti i riferimenti socio-economici rilevanti rispetto all'attuazione, monitoraggio e valutazione dei percorsi formativi.

Il *know-how* che gli attori del Progetto CAMPUS possono mettere in campo contribuisce a dare al prodotto formativo una potenzialità nuova, che permette di superare anche in parte il problema della scarsità delle risorse universitarie attraverso la collaborazione degli enti pubblici e delle aziende.

L'esigenza di promuovere la domanda nelle sedi universitarie, di coordinare la proposta e di assicurare una gestione unitaria ha fatto emergere il ruolo della Conferenza dei Rettori come soggetto proponente e coordinatore.

La Conferenza dei Rettori è rappresentativa del sistema universitario nel suo complesso e delle università, sue articolazioni, e pertanto il Progetto CAMPUS è attuato dalla Conferenza dei Rettori per il tramite delle università sedi dei diplomi universitari finanziati.

Si considera inoltre parte del sistema universitario il Consorzio NETTUNO, composto da 21 università e 7 altri enti e promosso da MURST, che sarà ente attuatore del Progetto per i diplomi teledidattici.

La co-responsabilizzazione delle realtà socio-economiche nelle scelte, nei processi di analisi e revisione, e nella valutazione trova riscontro nel ruolo di co-proponenti della Conferenza Permanente dei Presidenti delle Regioni, della Confindustria, dell'ENEA, dell'Unioncamere che assicurano la loro adesione e il fattivo sostegno politico e tecnico-scientifico all'iniziativa.

università e le regioni, la CRUI e la Conferenza delle Regioni hanno siglato un accordo per la costituzione di un "Tavolo di indirizzo" per la gestione tecnica dei rapporti tra regioni ed università in materia (giugno 1995). Tale iniziativa intende promuovere il coordinamento delle azioni inerenti il rapporto con la Comunità Europea in particolare per la definizione degli ambiti di intervento tra programmi regionali e programmi multiregionali, nonché per la messa a punto di procedure di attuazione quali quelle relative alla certificazione e ammissibilità delle spese e delle forme di esposizione dei costi universitari.

Gli obiettivi e le caratteristiche

Per produrre una formazione che risponda alle necessità del sistema socio-economico e che assicuri concrete probabilità di occupazione, l'organizzazione generale di CAMPUS prevede anche *board*

di selezione dei diplomi sulla base dei requisiti proposti e della situazione occupazionale; organizzazione trasversale e coordinata delle attività di *stage* e di potenziamento della cultura aziendale; promozione e sostegno di iniziative di collaborazione in ambito europeo tra strutture formative.

Coerentemente viene proposto un uso strategico delle risorse messe in campo per incidere profondamente sull'organizzazione didattica, sui contenuti, sui meccanismi, sulla quantità e la qualità di interazione tra università e mondo aziendale.

In particolare, CAMPUS, ha inteso proporre corsi di DU in linea con le esigenze del mercato del lavoro nelle aree territoriali di istituzione; promuovere iniziative consortili che coinvolgano, oltre alle università, enti pubblici e istituzioni private - tra cui gli ordini professionali - in modo da esprimere un'offerta formativa rispondente a un fabbisogno di professionalità ponderato e verificato; assicurare che i *curricula* for-

* Cfr. *UNIVERSITAS* n. 49, pp. 37-41

I DIPLOMI UNIVERSITARI AMMESSI A CO-FINANZIAMENTO PER L'ANNO ACCADEMICO 1995/1996

I DU ammessi a co-finanziamento a valere sul Fondo Sociale Europeo, nell'ambito del Po 936035 I6 (Nord Università), recentemente prorogato con decisione comunitaria C(95) 2999 del 29 novembre 1995, per l'anno accademico 1995/1996 sono stati individuati dall'apposito Board del Progetto. Il Board, costituito dai rappresentanti della Conferenza dei Rettori, della Conferenza dei Presidenti delle Regioni, della Confindustria, dell'ENEA e dell'Unioncamere, ha analizzato le richieste formulate in fase di predisposizione del Progetto complessivo CAMPUS dalle università e, nel ritenere *conditio sine qua non* per l'ammissione al co-finanziamento la rispondenza dell'organizzazione didattica ai requisiti individuati in fase di predisposizione del Progetto, la disponibilità dichiarata ad adeguarsi nel corso degli anni successivi, nonché l'integrazione con i riferimenti aziendali locali, ha deliberato i seguenti diplomi universitari per il co-finanziamento.

Università	Sede	Diploma
Ancona	Ancona	Economia e Amministrazione delle Imprese
Bologna	Cesena Forlì	Ingegneria delle telecomunicazioni Ingegneria meccanica
Camerino	Camerino	Informatica
Cassino	Cassino Cassino	Ingegneria elettrica Ingegneria meccanica
Firenze	Prato Prato Firenze	Ingegneria elettronica Ingegneria meccanica Economia e Gestione dei servizi turistici
Genova	Genova	Ingegneria elettronica
Milano Politecnico	Lecco Segrate Cremona Como	Ingegneria meccanica Ingegneria biomedica Ingegneria informatica e automatica Ingegneria informatica e automatica
Modena	Modena	Ingegneria informatica e automatica
Padova	Vicenza Rovigo/Feltre/Treviso Vicenza/Parma	Ingegneria elettronica Ingegneria informatica e automatica Statistica e Informatica per la gestione delle imprese
Parma	Parma	Ingegneria informatica e automatica
Pavia	Pavia Pavia Pavia Pavia	Ingegneria elettronica Ingegneria biomedica Ingegneria informatica e automatica Ingegneria meccanica strutturale
Perugia	Perugia	Statistica e Informatica per la gestione delle imprese
Perugia Stranieri	Perugia	Tecnica pubblicitaria
Pisa	Pisa Pisa Pisa	Ingegneria logistica della produzione Informatica Ingegneria elettronica
Roma	La Sapienza	Ingegneria informatica e automatica
Roma	Tor Vergata	Ingegneria meccanica
Siena	Siena	Ingegneria delle telecomunicazioni
Torino Politecnico	Mondovì/Torino Torino Alessandria Torino	Ingegneria meccanica Produzione industriale Ingegneria elettrica Ingegneria elettronica
Trento	Rovereto	Ingegneria informatica e automatica
Trieste	Pordenone Trieste	Ingegneria logistica e della produzione Ingegneria informatica e automatica
Udine	Pordenone Udine	Economia e Amministrazione delle imprese Ingegneria elettronica
Urbino	Urbino	Marketing e comunicazione d'azienda
Venezia Ca' Foscari	Treviso Ortigo Treviso	Commercio estero Economia e Gestione dei servizi turistici Statistica e Informatica per la gestione delle imprese
Venezia (Archit.)	Venezia	Sistemi informativi territoriali

mativi elaborati e posti in essere abbiano, assieme alla necessaria valenza tecnico-scientifica, anche indispensabili momenti applicativi; stimolare la sperimentazione didattica interna ai corsi; promuovere iniziative altamente innovative, che prevedano l'utilizzazione delle nuove tecnologie dell'informazione per la sperimentazione di corsi a distanza di potenziale impatto su un'utenza molto ampia e dispersa; sperimentare l'applicazione di metodologie innovative di monitoraggio e valutazione circa l'efficacia e l'efficienza degli interventi formativi.

Il Progetto prevede essenzialmente due linee d'intervento: la prima, legata ai moduli universitari, che costituiscono la parte prevalentemente accademica (24 dei 28 moduli didattici previsti), la cui attuazione è affidata alla Conferenza dei Rettori e alle singole università partecipanti al Progetto; la seconda, legata alla conoscenza della problematica del mondo del lavoro e della produzione (4 moduli didattici e lo *stage*). Il principio ispiratore che ha permesso tutte le scelte progettuali dei soggetti proponenti di CAMPUS è il carattere di innovatività espresso attraverso i contenuti delle attività e le modalità operative di attuazione.

I criteri generali ai quali sono stati sottoposti tutti i DU sono:

- l'appartenenza al settore ingegneristico, delle scienze tecnologiche, del terziario avanzato, in coerenza con le indicazioni emerse nel corso degli incontri programmatici al "Tavolo di indirizzo" fra università, regioni e rappresentanti delle parti sociali;
- la previsione obbligatoria di *stage*, in azienda e/o enti di ricerca, italiani ed europei;
- un numero di almeno 400 ore di laboratorio (escluso *stage*);
- la previsione di almeno il 20% di docenze con professionalità extra-accademiche provenienti dalle realtà aziendali e/o degli enti di ricerca (incluso *stage*);
- la presenza di un *tutor*, che accompagni gli studenti durante l'*iter* formativo, fornendo in modo particolare assistenza nelle fasi di interazione tra momento teorico e momento operativo;

D.U. Teledidattici

Università	Sede	Diploma
Bologna	Bologna	Ingegneria informatica e automatica
Parma	Parma	Ingegneria informatica e automatica
Torino - PT	Torino	Ingegneria delle telecomunicazioni
Torino - PT	Torino	Ingegneria informatica e automatica
Trieste	Trieste	Ingegneria informatica e automatica

- l'insegnamento delle lingue straniere e di un modulo di scienze umane;
- il livello di internazionalizzazione dell'iniziativa, con particolare riferimento all'accessibilità ad ulteriori percorsi formativi di università straniere, all'adesione ai programmi comunitari di scambi accademici, alla possibilità di accedere a *stage* all'estero.

Infine per ancorare la formazione professionale al funzionamento del mercato del lavoro si è inteso connotare il percorso didattico con specifici indici di innovatività, quali:

- l'inserimento di moduli formativi che integrino il tradizionale percorso didattico con modelli di cultura d'impresa, quali la gestione delle risorse umane e le tecniche di comunicazione;
- la preparazione di tesi semestrali a partire dal II e III anno, sul modello dei "Travaux dirigés" francesi, realizzate con l'assistenza e il controllo di consulenti provenienti dal sistema produttivo;
- l'adozione degli ECTS (Sistema Europeo di Trasferimento di Crediti Accademici), che consente di misurare e confrontare i risultati accademici e trasferirli da un percorso all'altro.

Il carattere professionalizzante: gli *stage* aziendali

Per il successo dei diplomi è essenziale una conoscenza non solo culturale, ma anche imprenditoriale: questa parte del progetto è affidata alle organizzazioni che rappresentano il mondo economico e produttivo (Confindustria, ENEA e Unioncamere).

Un periodo di tirocinio in azienda permette infatti di preparare una più agevole transizione dalla formazione al lavoro e, quindi, di individuare imprese

e organizzazioni tecnico-scientifiche dove i giovani possano esercitare a fini formativi le competenze acquisite ed essere in grado di trovare un inserimento lavorativo stabile al termine dei corsi.

La gestione degli *stage* dovrà evidenziare le caratteristiche del processo di elaborazione del prodotto-servizio delle aziende in cui gli allievi saranno impegnati, verificando gli spazi di utilizzazione delle conoscenze acquisite, lo stile gestionale e organizzativo proprio dell'impresa e i contenuti di autonomia decisionale e autoregolazione che caratterizzano il lavoro nell'azienda.



Università di Barcellona: una lezione

Monitoraggio dell'innovazione, valutazione e accreditamento

Nel progetto CAMPUS un ruolo particolarmente importante sarà giocato dal monitoraggio continuo dell'attività didattica dei diplomi universitari interessati per il controllo dei risultati e la valutazione della qualità.

In campo universitario, la valutazione della qualità è cruciale per due ragioni principali: da un lato perché le università, acquisendo autonomia didattica e finanziaria, devono misurare la loro offerta formativa sul mercato dell'istruzione superiore; dall'altro perché esse si trovano ad affrontare percorsi formativi innovativi tesi a fornire maggiori occasioni di inserimento nel mondo del lavoro.

Le università che partecipano al progetto CAMPUS si impegneranno nell'opera di esperimento che li vede protagonisti, sia per stimolare l'attenzione dei docenti su una formazione innovativa professionalizzante, sia infine per rassicurare il mondo del lavoro sulla reale proiezione esterna della formazione (controllo e valutazione sono temi che le imprese sentono come naturalmente propri).

La Conferenza dei Rettori delle Università Italiane garantirà il coordinamento di tutte le attività di monitoraggio, potendo anche offrire un *know-how* particolarmente sviluppato sul tema della valutazione della qualità. Occorre infatti ricordare che la CRUI ha partecipato come attore principale per l'Italia al progetto pilota europeo sulla valutazione dell'istruzione superiore lanciato nel dicembre '94 dalla DG XXII della Commissione Europea e realizzato nel 1995.

La metodologia adottata, dove l'autovalutazione è seguita da una valutazione esterna condotta da esperti (*peer-review*) universitari ed extra-universitari è particolarmente adatta a un'iniziativa come CAMPUS: infatti l'esistenza a priori di un *network* di atenei interessati a sviluppare insieme il progetto garantisce meglio il funzionamento del delicato meccanismo di autonomia di ogni sede e di disponibilità di valu-

IL FUTURO DEGLI ISEF

Arturo Cornetta

tatori esperti provenienti da sedi diverse. Un altro aspetto rilevante è il tema strategico della "dimensione europea" dell'istruzione superiore che trova perfetta applicazione nella metodologia della valutazione della qualità sperimentata nel progetto pilota attraverso la presenza nei gruppi della *peer-review* di un esperto proveniente da un altro paese europeo, presenza che si è rilevata particolarmente interessante e produttiva.

Per quanto concerne la questione dell'accreditamento dei percorsi formativi, nel Progetto CAMPUS è prevista l'istituzione di una Commissione esterna al Progetto (formata da esponenti designati dalla Conferenza dei Rettori, dalla Confindustria, dalla Conferenza dei Presidenti delle Regioni, da ENEA, da Unioncamere e dal Ministero del Lavoro) che verificherà la rispondenza dei diplomi universitari agli obiettivi prefissati dal progetto attraverso visite e contatti diretti.

Promozione, orientamento, diffusione dei risultati

Poiché l'obiettivo che si vuole perseguire è la sensibilizzazione, in ogni fase progettuale, di tutti i soggetti coinvolti, la pubblicizzazione del Progetto mira a stimolare l'iniziativa del personale accademico nella definizione di progetti di nuovi diplomi universitari; a sollecitare l'adesione ed, eventualmente, la sponsorizzazione da parte delle imprese interessate ai nuovi profili professionali; a informare gli studenti sulle nuove opportunità formative e sulle prospettive professionali ad esse collegate.

La diffusione dei risultati sarà affidata all'organizzazione di un convegno finale per rendere noti i risultati ottenuti dal Progetto e alla redazione di un Bollettino da distribuire sia su supporto cartaceo, sia *on-line* attraverso il sistema Internet, oltre che sulle reti di telecomunicazione dei proponenti.

È noto che l'attuale corso per il conseguimento del diploma in Educazione Fisica, di durata triennale, si consegue presso l'Istituto Superiore di Educazione Fisica (ISEF) di Roma, unica struttura statale, e presso gli altri 10 (ISEF) e connessi corsi paralleli o sedi decentrate, nati proprio su iniziativa degli stessi (ISEF) pareggiati.

Prendendo a parametro lo Statuto dell'ISEF di Roma, tale diploma ha un percorso formativo articolato su 19 discipline di base, più 6 discipline per l'indirizzo biologico-applicativo, 7 discipline per l'indirizzo storico-letterario-normativo e 6 discipline per l'indirizzo tecnico-didattico (38 discipline). Alle predette materie di formazione vanno aggiunte, comunque, le esercitazioni tecnico-addestrative, i cui programmi sono differenziati per la sezione maschile e per quella femminile. Si è voluto citare l'ordinamento didattico dell'ISEF di Roma, per mettere in risalto il fatto che il *curriculum* statale non è stato ancora adottato da tutti i restanti ISEF pareggiati (cosa che andava e va fatta, per coerenza con l'Istituto del pareggiamento). Questo perché, a tutt'oggi, il nostro Parlamento non è riuscito a varare il riordinamento generale degli studi nel campo dell'educazione fisica.

Così assistiamo all'assurdo statutario che nell'ISEF di Roma sia scomparsa, in via di principio, la classificazione rigida tra i due gruppi di discipline scientifico-culturali e tecnico-professionali, mentre tale differenziazione netta permane, almeno dal punto di vista formale, nel *curriculum* utilizzato dagli ISEF pareggiati: da qui consegue che per lo

stesso diploma, avente valore legale su tutto il territorio nazionale, si seguono percorsi differenziati di formazione. Tutto questo si verifica perché l'organizzazione degli studi nel settore dell'educazione fisica è ancora quella prefigurata dalla legge 7/2/1958, n. 88 e dai singoli statuti ISEF che, come si è detto, sono fermi da anni, pur se tutti aspettano una necessaria riforma che non arriva mai.

Questa circostanza sarebbe ancora un anomalo caso "italiano", se questi istituti di grado universitario non diplomassero ogni anno migliaia di giovani che non intravedono alcuno spiraglio di sbocchi professionali, dal momento che la scuola di ogni ordine e grado, per anni privilegiato se non unico bacino d'assorbimento dei diplomati, non riesce più a creare posti di lavoro; i professori di Educazione fisica nelle scuole sono già in soprannumero rispetto ad organici fermi per il calo della popolazione scolastica e per l'incapacità di individuare nuove e più moderne professionalità.

A questo punto bisogna chiedersi se l'attuale formazione nel settore dell'educazione fisica debba essere solamente riformata o rifondata, per renderla coerente con le trasformazioni che ha subito la nostra società negli ultimi venti anni.

Un'istituzione da trasformare

Si propende, ovviamente, per una trasformazione radicale degli odierni ISEF, salvaguardando sicuramente quelle cose buone che finora hanno fatto, ma te-

nendo fermo il principio che ogni intervento legislativo deve avere come minimo due obiettivi: sia quello di promuovere gli studi e la ricerca scientifica nel campo dell'educazione fisica, motoria e sportiva, sia quello di fornire la cultura scientifica e tecnica necessaria alla preparazione di coloro che intendono dedicarsi, a tutto campo, all'insegnamento e all'esercizio della professione connessa ai titoli di studio conseguiti.

Qui non si vuole affrontare il problema, che pur esiste, se tali Istituti vadano trasformati in facoltà universitarie o in istituti universitari ad ordinamento speciale, perché entrambe le scelte porterebbero con sé alcuni automatismi: organici di personale docente e non docente, posti di ricercatore, posti di tecnico, istituzione di dottorati di ricerca, di scuole di specializzazione e di corsi di perfezionamento; automatismi tutti finalizzati al rilascio di titoli accademici di formazione universitaria e post-universitaria che eliminerebbero, una volta per tutte, questa assurda discriminazione tra gli Istituti Superiori di Educazione Fisica e le facoltà universitarie, come se fosse ancora possibile parlare di figli legittimi e figli naturali dell'università.

A questo punto bisogna chiedersi, però, se vi sono concrete prospettive legislative in questo senso e se siano ancora nella fase delle aspettative.

I tempi appaiono maturi: già sono stati presentati in Parlamento una serie di disegni e proposte di legge per l'istituzione di una laurea in Scienze dell'educazione fisica, motoria e dello sport, che dovrebbe sconvolgere l'attuale organizzazione degli studi nel campo dell'educazione fisica.

In Parlamento ci sarà battaglia per la denominazione da dare alla nuova laurea ed ai suoi contenuti, ma tutte le parti interessate sembrano concordi nel ritenere la laurea in Educazione fisica una necessità per l'Italia, se non si vuole che i nostri diplomati vadano negli altri paesi dell'Unione Europea a completare la loro formazione universitaria, facendo perdere alle nostre università didattica, ricerca e risorse finanziarie.



Università di Barcellona: la squadra femminile di pallamano 1994/95

Una nuova figura professionale

La nuova laurea dovrà formare una figura professionale che sia un operatore ed un interprete dei bisogni della società moderna, con una preparazione universitaria completa, ma flessibile per adattarsi alle rapide trasformazioni della società.

Questo tipo di formazione è il bagaglio indispensabile perché questi futuri laureati possano porsi alla pari, anche dal punto di vista formale, con i colleghi comunitari che già operano nel settore scolastico.

Nelle scuole di ogni ordine e grado l'educazione fisica e sportiva dovrebbe costituire una disciplina facente parte integrante del percorso formativo ed educativo del discente e non essere vista alla stregua di intrattenimento per i ragazzi. Il nuovo corso di laurea sarà articolato in indirizzi che terranno conto delle trasformazioni culturali e sociali già avvenute nell'organizzazione del lavoro e nell'utilizzo del tempo libero anche in Italia.

Infatti, le attività sportive e quelle ricreative dirette e utili a qualificare e integrare il tempo libero dei cittadini assumeranno sempre più un ruolo significativo nei prossimi anni, e quando la tecnologia ridurrà le ore di lavoro applicato. Chi può sottovalutare l'incidenza dell'educazione fisica e della pratica sportiva nella formazione globale dei giovani?

Il settore della riabilitazione

L'educazione fisica, come si è detto, non è più un intrattenimento scolastico, ma una disciplina che è chiamata a completare il percorso educativo del giovane fin dalla più tenera età: la riforma, pertanto, sarà radicale e mirerà a dar vita a nuove figure di docenti impegnati non solo nella scuola o nella pratica sportiva, ma anche nel campo della riabilitazione, spazio tendenzialmente occupato dalle specifiche scuole.

Tutto l'impianto della futura laurea in Scienze dell'educazione fisica, motoria e dello sport (dizione che usiamo per comodo) è materia propria dell'autonomia didattica, scientifica e di ricerca delle nuove facoltà o istituti universitari, che saranno tenuti ad attuare l'ordinamento didattico tabellare ISEF. Esso a norma dell'art. 9 della legge 19/11/90, n. 34, è da definirsi con decreto del ministro dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica, sentita un'apposita commissione composta da membri designati dal Consiglio Universitario Nazionale e dal Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione scelti tra esperti nel campo dell'educazione fisica, motoria e sportiva. Ogni nuovo istituto universitario o facoltà avrà autonomia sufficiente per privilegiare e sviluppare alcune discipline coerenti con le proprie potenzialità, finalità e specificità di formazione grazie al proprio statuto detto, appunto, di autonomia.

BREVITALIA

a cura di Livio Frittella

Università-industria, rapporti da incrementare

Lo sviluppo tecnologico e l'applicazione di processi industriali innovativi nelle imprese dipendono dalla corretta e proficua interazione tra mondo accademico e della ricerca da una parte e realtà produttive dall'altra. Un concetto recepito appieno dall'Unione Europea che con gli 'Innovation Relay Centres' – strutture indipendenti che formano una rete su tutto il territorio continentale – ha ridotto le distanze tra questi due universi altrimenti inconciliabili.

Sul piano delle iniziative di carattere nazionale, alcuni paesi dell'Unione Europea, come Germania e Gran Bretagna, sono all'avanguardia nel rapporto atenei-aziende. Lo testimoniano i dati diffusi dall'OCSE, da cui risulta che in questi due paesi si registra un'attività di ricerca nelle università finanziata dalle imprese pari rispettivamente al 7,7 e al 7,8% del totale. La posizione dell'Italia è piuttosto arretrata (2,4%), frutto di una mentalità che ancora tiene rigidamente separati i due mondi, a danno della competitività dei sistemi produttivi locali.

Esistono comunque significative eccezioni che lasciano ben sperare soprattutto dal punto di vista formativo. Gli strumenti più diretti per trasformare le conoscenze teoriche in competenze ed esperienze professionali, gli *stage* per

laureati, stanno lentamente ma decisamente prendendo piede in tutto il paese. Un bilancio dell'attività di formazione è stato tracciato in un convegno organizzato dall'Università di Padova, dove si è ribadita la necessità del passaggio dalla didattica alla concretezza del lavoro tramite periodi di tirocinio, addestramento, orientamento e pre-inserimento. Gli atenei che hanno adottato gli *stage* sono 45 su 61, privilegiando 95 facoltà, prevalentemente di indirizzo scientifico-applicativo; tremila studenti hanno potuto fare esperienze esterne all'università anche grazie alle iniziative di sostegno create dalle istituzioni accademiche quali uffici-*stage*, convenzioni-tipo, *tutor*, documenti per la progettazione, gestione e valutazione. Gli organismi interessati – presidenze, commissioni, funzionari, imprese – sono stati 106, mentre il numero di collaboratori si è attestato a quota 116.

L'Università di Padova, in particolare, ha già concluso in modo soddisfacente il "Progetto *Stage*" in Scienze statistiche e ha avviato il tirocinio per Scienze dell'educazione.

Di notevole rilievo anche la convenzione-quadro firmata dall'"Assolombarda", l'unione degli industriali della Lombardia, e da 4 università milanesi per promuovere l'istituzione di *stage*. Coinvolti nell'iniziativa la Bocconi, la Cattolica, il Politecnico e l'Istituto Universitario di Lingue Moderne.

L'obiettivo principale da perseguire è consolidare la tradizione di collaborazione tra atenei e imprese che sempre ha caratterizzato la città meneghina (940 esperienze di studenti l'anno scorso), estendendo inoltre la pratica degli *stage* alle piccole e medie aziende finora caratterizzate da un atteggiamento chiuso nei loro confronti. Un'altra convenzione era stata stipulata in precedenza tra l'Associazione industriali di Firenze e l'Università locale per l'istituzione di tirocini formativi per gli studenti dei corsi di diploma e di laurea nelle imprese della zona. Sempre in Toscana, la Scuola Superiore "S. Anna" di Pisa e la Finmeccanica hanno deciso di cooperare nel campo della ricerca e della sperimentazione, col diretto coinvolgimento degli allievi sotto l'egida del laboratorio di Economia dell'impresa e politica dell'innovazione ospitato dalla Scuola.

Polemiche sulla riforma dei concorsi

Le reazioni negative della classe docente alla riforma dei concorsi universitari voluta dal ministro Salvini – approvata dal Senato l'11 gennaio scorso e poi bloccata dalla chiusura della legislatura – si sono recentemente concretizzate in un appello promosso da Cesare Segre e sostenuto da altri dieci docenti firmatari. I professori contestano la divisione in due fasi del meccanismo di concorso; nella prima fase vengono nominati i componenti la commissione che determinerà l'idoneità dei concorrenti in lista. Per questa operazione è previsto il voto segreto con l'elezione del

candidato votato da due terzi della commissione, un modo – secondo Segre – di favorire il voto di scambio. La seconda fase contempla la partecipazione degli idonei a concorsi appositamente indetti dagli atenei secondo le loro necessità. Anche su questo aspetto Segre e i colleghi muovono le loro critiche, sostenendo che "il candidato sarà esaminato in sede locale da una commissione di 5 membri organizzata in modo che ci siano professori ligi ai desideri della facoltà. Segre aveva già espresso il suo parere contrario sulle pagine del *Corriere della Sera* del 21 febbraio scorso, definendo la legge Salvini "peggiore di quella vigente" per il meccanismo di doppia qualificazione – che porta il laureato a superare ben 4 prove prima di divenire professore di prima fascia – e soffermandosi in particolare sulle composizioni delle commissioni giudicatrici e sulla mancanza di un "vaglio dei titoli che è l'unica garanzia di serietà per una qualificazione". Nella stessa sede, Alessandro Figà Talamanca critica il provvedimento che "stabilisce che buona parte dei soldi previsti per la formazione in servizio siano spesi invece per l'istituzione di corsi abilitanti riservati, cioè per bloccare i concorsi aperti a tutti e immettere in ruolo ancora una volta insegnanti non abilitati che hanno avuto il privilegio di fare qualche supplenza negli ultimi anni". Più recente la presa di posizione di Paola Potestio (*Il Sole-24 Ore* del 16 marzo), secondo la quale il disegno di legge è pessimo. Nell'articolo ci si chiede quale sia la differenza tra qualificazione al ruolo di professore associato e quella

al ruolo di ordinario, arrivando poi a definire il meccanismo di reclutamento gestito dalle facoltà "semplicemente la fine dei concorsi". Le liste aperte di qualificazione, dice Potestio, eliminando competizione e comparazione scientifiche, "tolgono di mezzo il problema delle condizioni che tutelino nel modo migliore le capacità scientifiche del reclutamento dei professori".

Massimo Testa dell'Università di Roma, unitamente ad altri venti colleghi del suo ateneo e di quello di Torino, ha inviato una lettera di protesta al *Sole-24 Ore* in cui si legge, tra l'altro, che "una diffusa pratica di conferimento annuale di abilitazioni alla docenza, senza limitazioni, porterebbe inevitabilmente a una condizione di precariato per gli abilitati in attesa di vincere un concorso presso le facoltà; la composizione delle commissioni, inoltre, è macchinosa". Vincenzo Zeno-Zencovich, ordinario di Diritto privato comparato nelle Università di Sassari e Cagliari, fa rilevare che entrando nella "lista aperta" dei qualificati si è tutti uguali, sia chi ha conseguito il consenso unanime, sia chi è passato a malapena. La qualificazione si ottiene con voti che possono essere frutto di raccomandazioni e promozioni di immagine.

Nella selva di pareri contrari, spiccano i rari giudizi positivi della legge Salvini: favorevole è Paolo Blasi, presidente della Conferenza dei Rettori. "Senza una vera libertà di scelta, le facoltà non possono realizzare l'autonomia", dice. "Il concorso locale sulla base di una lista nazionale di idonei è un buon sistema". Per Rodolfo Zich, rettore del Politecnico torinese, "il doppio livello -

abilitazione nazionale e chiamata locale - è un importante progresso", sempre che si tenga chiusa la lista dei qualificati. Dario Antiseri, preside di Scienze politiche alla Luiss, sostiene la proposta della lista aperta, che consentirebbe alle singole facoltà di attribuire l'insegnamento per supplenza, per affidamento o per contratto a studiosi la cui qualificazione ad insegnare sia stata accertata dalla comunità scientifica nazionale.

Corsi di educazione allo sviluppo promossi dall'Unicef

La rivista *Il Mondodomani* del novembre scorso fa il punto sui corsi multidisciplinari di educazione allo sviluppo che si stanno diffondendo in alcune università italiane. L'iniziativa, voluta dal Comitato nazionale per l'UNICEF, sta riscuotendo un significativo successo. Durante i corsi vengono adottate strategie informative e educative, formali e informali, volte a favorire lo sviluppo nel giovane di una personalità "dotata di senso critico, incline alla solidarietà e al rispetto delle differenze, nell'ottica di un'assunzione di responsabilità in prima persona nella società locale, nazionale e mondiale". Il corso fa interagire studenti e docenti, grazie a un meccanismo di attivazione della curiosità studiato dall'UNICEF che consiste in racconti, testimonianze di esperienze sul campo e nella partecipazione degli studenti chiamati ad esprimersi al microfono.

L'accesso alle lezioni è libero e gratuito; al termine del corso viene rilasciato un attestato di

frequenza firmato dall'ateneo e dall'UNICEF. I corsi sono più di 20 per un totale di quasi 6 mila studenti.

Corso di laurea in Giornalismo

La professione giornalistica va verso una maggiore qualificazione, grazie alla formazione accademica garantita dal CUN con l'istituzione di un corso di laurea in Giornalismo che rimpiazza il diploma universitario e che si svilupperà per 5 anni, a partire dal prossimo anno accademico, nell'ambito delle facoltà di Scienze della comunicazione.

Si supera così il problema della diversità dell'Ordine dei Giornalisti da quello delle altre corporazioni professionali, dove viene accertata l'idoneità attraverso un titolo universitario e un esame di Stato. La differenza sta nel fatto che per esercitare la professione di giornalista non occorre dar prova di alcuna tecnica, perché quest'ultima si acquista sul campo. Chi informa deve soltanto saper scrivere e trovare le notizie. Come ricorda Franco Abruzzi, presidente dell'Ordine dei Giornalisti della Lombardia, ora i saperi scientifici e tecnici della professione sono individuati.

Del corso di laurea fanno parte storia del giornalismo, diritto dell'informazione, teoria e tecniche del linguaggio giornalistico, di quello radiotelevisivo e dei nuovi *media*, economia della comunicazione e dell'impresa di comunicazione, relazioni internazionali, etica e deontologia e altre materie. I programmi prevedono *stage* in

redazione, attività di laboratorio, seminari.

Teramo / Inaugurato l'anno accademico

Il 9 marzo scorso si è inaugurato l'anno accademico dell'Università degli Studi di Teramo, al secondo anno di celebrazione, considerato che l'ateneo è stato istituito nel 1991 ma solo nel '93 si è distaccato dall'Università "D'Annunzio" di Chieti. Le facoltà sono Giurisprudenza, Scienze politiche, Veterinaria; vi sono inoltre il corso di diploma universitario in Statistica, la scuola di specializzazione in Diritto sindacale del lavoro e della previdenza sociale e in Diritto ed economia dello sport. Novemila studenti frequentano l'istituzione accademica abruzzese, che può contare su un bilancio di circa 70 miliardi.

UN'IDEA TEMERARIA

Michelangelo Peláez

*Università e ricerca
in vista del bene comune:
un'utopia
che vale la pena
rilanciare*

Unire, nell'attuale situazione universitaria, le parole università e bene comune può considerarsi un'illusione temeraria. Ma può essere semplicemente un'utopia, un'idea che non coincide con la realtà che abbiamo davanti agli occhi. Pensare un'università realmente al servizio del bene comune riveste oggi una forte connotazione utopica che vale la pena proporre, in modo da aiutare a riscoprire le radici e l'identità originaria dell'istituzione educativa di maggior rilevanza culturale.

L'accusa di utopismo che a questa proposta può venire dagli scettici e dai critici impietosi dell'università o, peggio ancora, dai pragmatisti che si compiacciono della sua decomposizione, costituisce un attestato involontario di proposta autenticamente innovativa capace di calarsi nella realtà e di risvegliare valori soffocati da proposte e prassi burocratiche. Non si tratta di restaurare, nel nome di un'ideologia conservatrice, una forma storicamente archiviata di università, sconvolgendo velleitariamente la scena universitaria che si è imposta negli ultimi due secoli, ma di dare uno sbocco positivo e costruttivo alle innumerevoli critiche e sfoghi che gli stessi attori di questa scena continuano a recitare. Senza dimenticare che, di conseguenza, aumentano gli avversari e i critici esterni dell'università, i quali puntano il dito sulle risorse che essa consuma e sui privilegi di cui gode il mondo accademico: l'università può dimostrare di dare alla società più di quanto riceve o, almeno, di restituire in qualche modo parte di ciò che ha avuto? La domanda è estremamente insidiosa, perché può costringere soggetti universitari vulnerabili a consegnare armi e bagagli, strutture, laboratori di ricerca, biblioteche, archivi e musei didattici al mondo dell'industria e della finanza

che esige risultati e prestazioni rapide, sicure e quantificabili.

L'università deve dare alla società una risposta; non può avere come unico interlocutore una sua parte, il mondo economico-finanziario.

Non appena l'università cessa di essere se stessa, ciò che costituisce la sua essenza immodificabile, una comunità di studenti e di professori alla ricerca disinteressata della verità, diventa un sottosistema asservito all'ideologia delle forze socioculturali dominanti. Difendere l'autonomia dell'università non significa isolarla, ma consentirle di conseguire quei beni particolari che contribuiscono al bene comune di tutti. Il suo ruolo insostituibile nell'offrire questi beni specifici presuppone il rispetto e la tutela della sua identità comunitaria.

La comunità non è una metafora

L'università stabilisce e richiede uno speciale tipo di legame sia tra le persone che la compongono (*universitas magistrorum et scholarium*), sia tra le varie discipline del sapere umano (*universitas studiorum*). Il termine *comunità*, da sempre attribuito all'università, non può intendersi come una semplice metafora.

Al di là di qualunque discussione strettamente sociologica sul concetto di comunità, bisogna preservare l'università dai particolarismi di singoli o di

gruppi, e da qualsiasi interesse estraneo alla ricerca della verità e alla sua comunicazione, la quale deve svolgersi sulla base di un'intima conoscenza tra professori e studenti. La forma associativa-istituzionale chiamata comunità ha una forte connotazione etica, intimamente connessa a quella di persona, per cui una qualsiasi diagnosi e proposta di rinnovamento dell'università non può essere fatta, come purtroppo spesso avviene, a livello meramente sociologico e di ingegneria istituzionale-burocratica.

Mancano invece riflessioni eticofilosofiche sull'università, il che spiega in parte il progressivo oscuramento della sua dimensione comunitaria, quasi che fosse chiamata a scomparire ineluttabilmente in conseguenza della frantumazione dell'uomo e del sapere e a causa dell'esplosione demografica della popolazione universitaria. Di pari passo a tale oscuramento, diminuiscono notevolmente la rilevanza socioculturale dell'università e il suo influsso sulla direzione e sul livello etico-politico della società. Senza voler sconfinare su argomenti di enorme importanza e vastità che richiedono analisi dettagliate e approfondite, è significativo che l'università svuotata della sua dimensione comunitaria non dia ai suoi membri alcun senso di appartenenza se non la semplice e anonima iscrizione nei suoi registri come studenti e – proporzionalmente sempre meno – come laureati. Infatti nessuna traccia profonda, nessun particolare marchio educativo resta agli studenti del loro passaggio per l'università burocratizzata di massa.

Diverso è il discorso, a riprova che l'università comunitaria esiste ed è realizzabile, per quelle istituzioni universitarie, in buona parte non statali, il cui senso di appartenenza è fortemente

sentito sia tra i docenti – che perciò raramente cambiano sede anche quando la cattedra non è vitalizia – sia tra gli studenti. Il senso di appartenenza deriva da una convivenza fedele alla matrice conviviale dell'università di studenti e professori che comporta la condivisione di esperienza, di studio, di ricerca e di didattica, sulla base di un'intensa comunicazione affettiva, etica e cognitiva. Al posto degli interessi soggettivi che dividono e sono causa di conflitti esasperati senza possibilità di mediazione, la matrice comunitaria dell'università attiva interessi universali, fini e scopi comuni, che costituiscono l'*humus* di pratiche sociali virtuose nell'attività educativa e in tutti i rapporti esistenti all'interno dell'istituzione universitaria.

Il lavoro universitario, sia docente sia discente, sia didattico sia di ricerca, appartiene all'ordine dell'agire morale, non è mai un semplice fare operativo, nemmeno quando presenta prevalenti aspetti tecnico-produttivi. Si tratta di lavoro intellettuale che richiede qualità preminentemente morali. Si pensi soprattutto alla comunicazione della verità, alla trasmissione del sapere qualunque esso sia, e balza subito in evidenza la necessità di un rapporto tra professore e studenti che coinvolga le persone nella loro dimensione morale, prima di tutto nell'esercizio della *studiositas*. Il semplice apprendimento tecnico produce dei pratici capaci soltanto di qualche prestazione professionale. L'apprendimento professionale, il *fare* tecnico, dev'essere ordinato alla formazione integrale della persona, altrimenti diventa strumento finalizzato all'utilità economica, alla conquista e al mantenimento del potere.

Rapporti interattivi

L'università fallisce nei suoi compiti educativi se dalle sue aule e dai suoi laboratori escono uomini e donne che, invece di contribuire al bene comune, utilizzano i benefici ottenuti con il contributo di tutta la società a fini meramente egoistici. Ma quando l'università ha un suo progetto culturale che è espres-

sione della verità sull'uomo, l'attività didattica e di ricerca è soggetta a specifiche norme morali che garantiscono la crescita integrale sia del docente sia dello studente. L'insegnamento universitario richiede rapporti attivi e interiori tra professori e studenti in cui le virtù didattiche e le qualità morali sono più importanti di qualunque sapere teorico e della migliore strumentazione tecnico-scientifica. L'assenteismo, l'indifferenza verso la formazione etico-intellettuale dei giovani studenti, sono il vero male dell'università. Come già diceva Aristotele, le virtù, sia morali sia intellettuali, non s'imparano dai libri, ma dagli uomini virtuosi.

La formazione professionale e la ricerca scientifica a livello universitario non possono essere indifferenti a una formazione umana completa, intesa come preparazione di uomini e donne socializzati e quindi disponibili a contribuire al bene comune. Il ruolo insostituibile dell'università risiede nell'essere Alma Mater, madre che nutre e alleva. L'etimo greco *alô*, alimentare, è la radice di *alma* e di *alunno*, il quale man mano che assimila con lo studio personale il nutrimento che riceve dai professori cresce intellettualmente in *altezza*. Il livello degli studi universitari non può essere abbassato per adattarsi a tutti indiscriminatamente, legittimando così ogni volgarità intellettuale; al contrario, dev'essere vitalmente capace di elevare il livello etico-culturale della società, gli orientamenti e le aspirazioni comuni.

I beni della cultura, nelle sue molteplici espressioni, che l'università unifica, custodisce e trasmette come patrimonio comune di idee, di esperienze e di valori, non restano chiusi in un recinto elitario, ma si riversano sull'intera collettività contribuendo a creare quell'insieme di condizioni che consentono e favoriscono lo sviluppo integrale di tutte le persone che fanno parte della società; insieme di condizioni chiamato perciò bene comune. Non consiste, il bene comune, nel semplice benessere materiale, in quanto la piena realizzazione delle potenzialità umane richiede di soddisfare esigenze etico-culturali e religiose che sono di carattere spi-

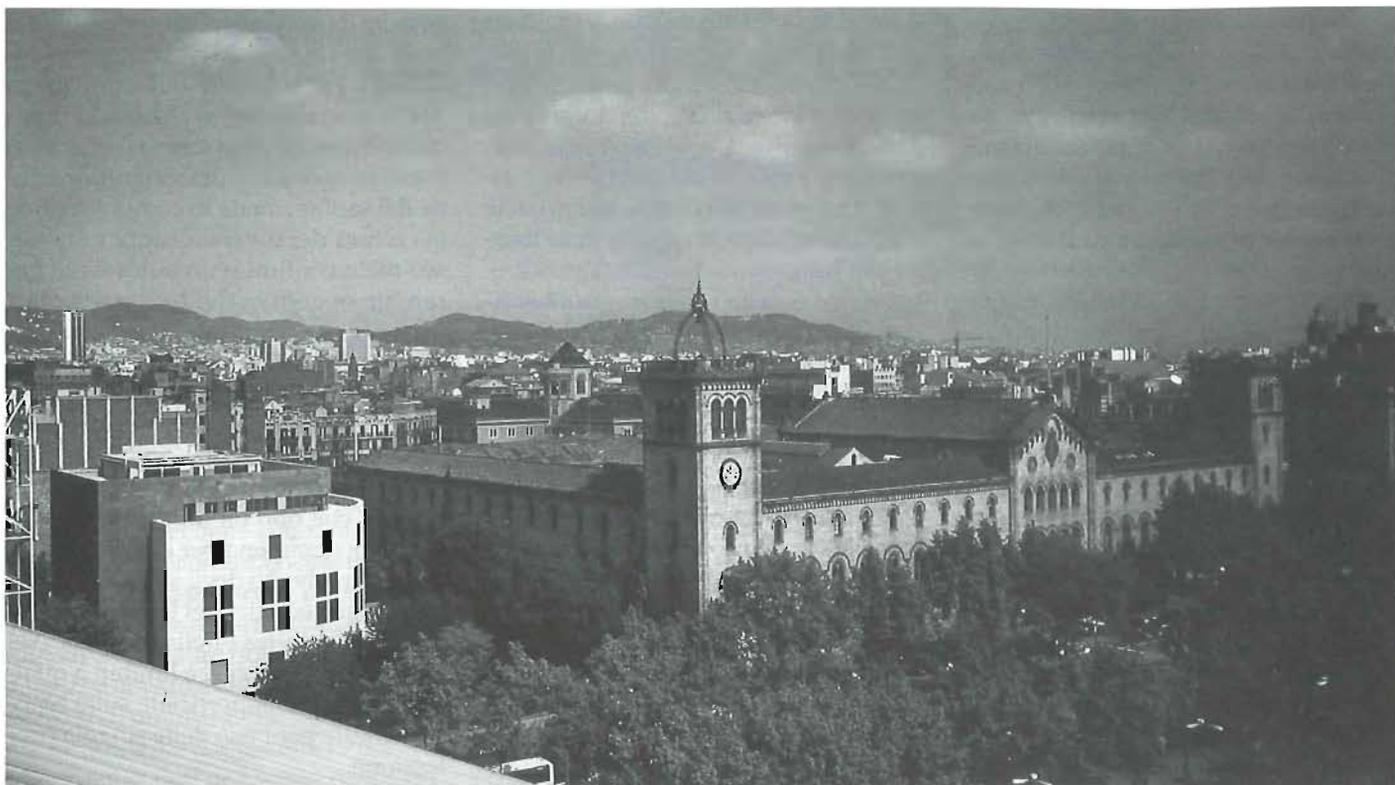
rituale. Il progetto in cui si riassume il bene comune di una società per essere attuato ha bisogno del contributo dell'università che, realizzando in un clima di convivenza serena (comunità) il suo progetto culturale di unificazione del sapere, mette in comunicazione la cultura dei diversi gruppi e stabilisce mete comuni e un'autorevole gerarchia oggettiva dei loro particolari interessi, indispensabile nella mediazione del conflitto sociale.

I danni causati dai membri di molte organizzazioni socio-economiche e politiche sono da attribuire in buona parte alle gravi carenze educative dell'università, che non ha minimamente affrontato, nemmeno per quanto riguarda l'ordinamento degli studi, i temi antropologici ed etici del lavoro intellettuale, della ricerca e della didattica. Nel migliore dei casi ci si è limitati a qualche istruzione superficiale sulle regole richieste per l'uso della singola professione.

All'università spetta una parte importante nel garantire e coltivare la sostanza morale del bene comune, sia in ragione della sua natura comunitaria (l'università-comunità, aspetto comunitario del bene comune), sia sulla base di un progetto educativo che unificando i vari saperi, nel rispetto delle singole specializzazioni, considera indispensabile la socializzazione etica, la formazione umana integrale. Se l'università non forma nel periodo degli studi universitari coloro che sono e che saranno sempre la struttura portante della società, essa volta le spalle al bene comune e viene perciò cancellata la sua rilevanza sociale.

La centralità della persona – abbiamo segnalato all'inizio l'intima connessione tra comunità e persona – sollecita l'università a considerare la formazione etica, i valori da coltivare nei rapporti professori-studenti, il suo specifico e insostituibile contributo al bene comune: la persona si ordina al bene comune perché la società è ordinata al bene della persona.

Queste indicazioni generali fanno comprendere la necessità di includere negli ordinamenti degli studi di ogni facoltà universitaria – con gli opportuni



La sede dell'Università nel centro di Barcellona

riconoscimenti accademici, in modo che non siano degli *optional* – studi di antropologia e di etica che evidenzino l'unità dell'uomo, da cui deriva l'unità del sapere, indispensabile nell'approfondimento di ogni disciplina scientifica e nello sviluppo e determinazione dei metodi e dei fini della ricerca. Come ha scritto Alastair MacIntyre, la detronizzazione della verità etica ha privato i piani di studi dell'università liberale (quella degli ultimi due secoli) di ogni principio organizzativo che non sia meramente pragmatico.

Una cultura universitaria fondata eticamente non è nozionistica né pragmatica, non accetta frammentazioni ma unifica il sapere e accomuna professori e studenti nel perseguire il fine dell'università che coincide con il bene comune.

Non basta però il modello formativo insito nei piani di studi; sono richiesti modelli di comportamento che aiutino a conoscere se stessi, a possedere il senso della realtà nel relazionarsi a sé e agli altri. Il prof. Pierpaolo Donati, dell'Uni-

versità di Bologna, ha parlato di una guida relazionale collegata con i bisogni formativi emergenti "che vada al di là di un'istruzione individualista nella convivenza democratica". Si tratta di ben altro: rispetto degli altri, amore verso la libertà intesa come responsabilità di fronte alla comunità universitaria, tolleranza delle opinioni laddove non è in gioco il bene comune ma solo beni particolari, e soprattutto giustizia, la virtù morale più alta poiché regolando i rapporti sociali è diretta al bene comune, bene superiore al bene del singolo. Virtù civica per eccellenza, la cui priorità morale è unanimemente riconosciuta: "Gli uomini sono chiamati buoni in base alla giustizia" (Cicerone). Infatti il giusto è disponibile a sottomettersi a criteri oggettivi in ogni conflitto di interessi, è disposto a non tener conto di chi sia colui che ha un determinato interesse, e dispone infine delle qualità umane necessarie per non ingannarsi nella valutazione degli interessi per non cedere a pressioni esterne e non accettare situazioni privilegiate.

Non bastano le garanzie giuridiche

La mancanza di giustizia nell'università non è causa soltanto di gravi danni educativi, ma sintomo della sua stessa decomposizione. I conflitti esasperati tra professori e la gestione ingiusta dei rapporti con gli studenti sono il vero male dell'università. Senza giustizia non c'è comunità universitaria, sia come *universitas magistrorum et scholarium* sia come *universitas studiorum*. È la giustizia che ordina le disuguaglianze e le asimmetrie correggendo abusi nell'esercizio dell'insegnamento, rispettando criteri oggettivi di valutazione negli esami e nell'assegnazione dei posti per ricercatori tenendo lealmente aperto il dialogo tra i vari ordini gerarchici del sapere: teologico, umanistico, scientifico e tecnologico. Spetta innanzitutto alle autorità accademiche osservare la virtù della giustizia affinché non si allenti la coesione della comunità universitaria. Sono innumerevoli per un docente le occa-

sioni di essere e apparire giusto: rispettare gli appuntamenti con gli studenti, curare la qualità, anche didattica, dell'insegnamento, seguire il lavoro delle tesi di laurea e di altre esercitazioni, rendersi disponibile per chiarimenti didattici, svolgere gli esami in un clima sereno e ordinato che aiuti gli studenti a rendere al massimo la loro preparazione, rinunciare a interessi extra-accademici; ma, soprattutto, non utilizzare il ruolo docente per vantaggi economici e posizioni di potere sociale e politico. L'università viene depauperata quando la comunità dei professori è formata quasi al completo da persone che dedicano la maggior parte del loro tempo e dei loro interessi ad attività che nulla hanno a che fare con l'insegnamento e la ricerca universitaria. La grande zavorra dell'università è formata da personaggi che pensano o fanno credere di dare con il loro nome fama all'università in cui sono arruolati, quando in realtà si servono dell'università come piedistallo e leva per attività che rispondono a fini egoistici. Ci si può certamente appellare a garanzie giuridiche, a controlli esterni, prevenire e correggere abusi e disordini, o addirittura sollecitare dal basso la protesta studentesca, ma tali interventi sono stati il più delle volte inefficaci e, quel che è peggio, nefasti per l'identità e l'autonomia della comunità universitaria. Non resta allora che richiamare all'esercizio della giustizia: tu devi essere giusto, tu devi ricercare e comunicare con disinteresse la verità, tu devi distribuire i voti, i giudizi accademici, i posti di ricerca e di insegnamento con criteri di valutazione oggettivi e disinteressati. Da tali ingiunzioni derivano modelli di comportamento esemplari e posizioni di prestigio e autorità morale da cui possono e devono venire agli studenti altre ingiunzioni e precisi richiami etici. Famoso è rimasto quello del giureconsulto Ugolino agli studenti dell'Università di Bologna "Tutti vogliono conoscere e nessuno pagare il prezzo". E Ugolino sospese le sue lezioni a causa del non pagamento del prezzo pattuito. Ma, oltre alle tasse universitarie, allo studente va richiesta la partecipa-

zione attiva e costante alla vita universitaria sulla base di opportune motivazioni etiche; altrimenti il suo impegno sarà strettamente legato alle scadenze degli esami considerati ostacoli da superare con astuzia.

Per raggiungere i suoi scopi educativi e scientifici, la comunità universitaria dev'essere scuola di giustizia per professori e studenti. Deve sentirsi responsabile del fatto che i suoi laureati siano stati educati a distinguere il bene dal male, il giusto dall'ingiusto, e non abbandonati a se stessi, alle prese con regolamenti e consuetudini arbitrari o privi di contenuto morale o, peggio ancora, spinti per convenienza a tacere la propria riprovazione davanti a comportamenti immorali o poco deontologici dei loro professori. È giusta l'asimmetria nel rapporto docente-studente quando la piena consacrazione alla ricerca del primo fa sentire il secondo per sempre in debito verso i suoi professori; non è giusta quando l'esercizio dell'autorità docente non è accompagnato da generosa dedizione al-

la vita universitaria in tutti i suoi aspetti: convivenza comunitaria, didattica e ricerca.

Sono consapevole, alla fine di queste note, di quali implicazioni pratiche, esigenze logistiche, energie umane e risorse economiche sono necessarie per realizzare le proposte avanzate. Certamente sono queste carenze, insieme a riforme istituzionali frutto di una legislazione che ha ignorato del tutto la natura comunitaria dell'università, la sua autonomia e le sue connotazioni etiche, la causa dello stato rovinoso in cui essa si trova. Prima che sia troppo difficile identificarne i muri maestri, può essere utile rimuovere le macerie e ridisegnare i perimetri e i volumi della casa in cui, malgrado tutto, l'idea di università è ancora viva.

Relazione presentata al corso su "Università, ricerca e bene comune" organizzato dall'IPE - Istituto per ricerche e attività educative.

- I sistemi di istruzione dei paesi della sponda sud
- Le forme di cooperazione universitaria multilaterale
- La cooperazione bilaterale di Francia, Italia, Spagna e Grecia
- Gli accordi fra università del mondo arabo

Prezzo del Quaderno: L. 30.000
Rivolgersi a EDIUN
Viale G. Rossini, 26 - 00198 Roma
Tel. (06) 85300722 - Fax (06) 8554646
c/c postale n. 47386008
intestato a EDIUN

**LA COOPERAZIONE
 DELLE UNIVERSITÀ EUROPEE
 NEL BACINO DEL MEDITERRANEO**



13

UNIVERSITAS
QUADERNI

APPROVAZIONE DEL PIANO DI SVILUPPO DELL'UNIVERSITÀ PER IL TRIENNIO 1994-1996

DPR 30 dicembre 1995

G.U. del 29 febbraio 1996

Visto il decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382;
 Vista la legge 9 maggio 1989, n. 168;
 Vista la legge 7 agosto 1990, n. 245;
 Vista la legge 19 novembre 1990, n. 341;
 Vista la legge 12 gennaio 1991, n. 13, art. 1, lettera *ii*);
 Vista la legge 24 dicembre 1993, n. 537, art. 5;
 Visti i pareri espressi dai Comitati regionali di coordinamento di cui all'art. 3 della legge 14 agosto 1982, n. 590, in merito ai programmi di sviluppo proposti dalle singole istituzioni universitarie ai fini della predisposizione del Piano triennale di sviluppo delle università 1994-1996;
 Vista la relazione generale della Conferenza Permanente dei Rettori delle Università Italiane "sull'intero sistema universitario", elaborata ai fini del predetto Piano;
 Visto il programma operativo 1994-99 "ricerca, sviluppo tecnologico ed alta formazione" per le regioni dell'obiettivo 1, a valere sui fondi strutturali dell'Unione Europea, approvato con decisione C/95 n. 1403 del 19 luglio 1995;
 Considerato il programma operativo 1994-99 "interventi per la formazione e l'occupazione" per le regioni dell'obiettivo 3, a valere sul fondo sociale europeo, approvato con decisione C/94 n. 1417 del 5 agosto 1994;
 Considerati i programmi di alta formazione oggetto di cofinanziamento sui fondi strutturali dell'Unione Europea in favore delle università italiane;
 Sentito il parere espresso dal Consiglio Universitario Nazionale nelle sedute del 7 settembre 1995 e del 6 ottobre 1995;
 Considerate le disponibilità finanzia-

rie esistenti;

Visti i pareri delle competenti commissioni permanenti del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati, formulati rispettivamente nelle sedute del 5 dicembre 1995 e del 6 dicembre 1995;

Visti, in particolare, i pareri conformi delle due commissioni parlamentari in merito alle proposte di autorizzazione ad istituzioni non statali a rilasciare titoli di studio universitari aventi valore legale;

Ritenuto di dover recepire i pareri succitati, con esclusione dei casi in cui le indicazioni delle due commissioni sono state difformi tra loro, nei quali casi si è dovuto optare per la soluzione più coerente con le previsioni di piano globale e con esclusione, altresì, dei casi nei quali le indicazioni parlamentari non sono compatibili con le previsioni dei programmi operativi 1994-99 già approvati dall'Unione Europea, o con l'attuale assetto normativo;

Vista la deliberazione del Consiglio dei ministri, adottata nella riunione del 29 dicembre 1995;

Sulla proposta del ministro dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica;

Decreta:

Art. 1

Obiettivi del Piano di sviluppo

1. È approvato il seguente Piano di sviluppo delle università per il triennio 1994-96. Tale piano si qualifica quale strumento preordinato al consolidamento e al riequilibrio del sistema universitario e propedeutico alla definizione del prossimo Piano di sviluppo universitario per il periodo 1997-1999.
 2. Sono pertanto obiettivi prioritari del

presente Piano:

a) procedere al consolidamento delle iniziative dei precedenti piani 1986-90 e 1991-93 in termini di valorizzazione e potenziamento di quelle rispondenti ad obiettivi di efficacia e di efficienza dei servizi resi;

b) promuovere e sostenere, anche finanziariamente, interventi per qualificare la presenza dell'università in ambito comunitario e internazionale e favorire le iniziative previste in programmi operativi dell'Unione Europea;

c) potenziare e sostenere l'offerta formativa universitaria di primo livello (diplomi universitari) al fine di corrispondere più incisivamente alla dinamica del mercato del lavoro e alle professionalità emergenti;

d) favorire con l'utilizzo di strumenti programmatici e codecitori, il processo di decongestionamento dei megatenei, assicurando l'elevata qualità dell'offerta formativa nei rispettivi bacini d'utenza;

e) sostenere e potenziare le iniziative volte all'orientamento e all'assistenza degli studenti, anche al fine di promuovere un processo diffuso di autovalutazione;

f) assicurare incentivi alla ricerca di base volti al miglioramento della qualità degli studi e della competitività scientifica, anche attraverso la promozione di iniziative interuniversitarie nazionali, comunitarie e internazionali;

g) assicurare un equilibrato sviluppo dell'offerta normativa delle istituzioni universitarie non statali in modo da salvaguardare la pluralità dell'offerta formativa stessa e la qualità dell'istruzione universitaria;

h) garantire l'avvio dei processi di valutazione del sistema universitario ai fini della definizione di obiettivi parametri di sviluppo e riequilibrio del sistema stesso, sia quantitativi che qua-

litativi, e delle relative metodologie.

3. Ai fini indicati si provvederà anche attraverso l'attuazione degli accordi di programma tra il ministro dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica e le università ai sensi dell'art. 5, comma 6, della legge 24 dicembre 1993, n. 537.

4. Le risorse finanziarie destinate al conseguimento dei predetti obiettivi sono ripartite secondo quanto previsto nella seguente tabella e specificato negli articoli successivi.

Art. 2

Copertura finanziaria di posti di personale tecnico-amministrativo e istituzione di posti di personale docente

1. Gli oneri concernenti i 1.000 posti di personale tecnico-amministrativo previsti nel Piano triennale di sviluppo dell'università 1991-93 e dall'art. 5 della legge 24 dicembre 1993, n. 537, sono compresi negli accantonamenti per legge per gli anni 1995-96 a valere sulla disponibilità finanziaria totale del Piano di sviluppo.

2. Per le esigenze connesse alle iniziative attivate nell'ambito delle previsioni dei piani di sviluppo dell'università, per il riequilibrio territoriale e per le iniziative relative alla formazione degli insegnanti di cui all'art. 8 del presente decreto, nonché per quelle connesse all'attuazione dell'art. 20 della legge 9 dicembre 1985, n. 705, saranno istituiti, con la procedura prevista dall'art. 5 della legge 7 agosto 1990, n. 245, i seguenti nuovi posti di personale docente, a decorrere dall'anno 1996: docenti di prima fascia 12 posti; docenti di seconda fascia 130 posti.

Art. 3

Consolidamento del sistema universitario

1. Al fine di porre in grado le istituzioni universitarie di consolidare e migliorare qualitativamente le proprie strutture, con particolare riguardo a quelle relative alle iniziative previste nei piani di sviluppo 1986-90 e 1991-1993, so-

no destinati i seguenti finanziamenti, espressi in milioni di lire, per ciascuno degli anni di Piano 1994-96:

1994	67.523,3
1995	34.820
1996	1.908,63

2. Gli interventi di consolidamento e di miglioramento dell'offerta formativa di cui al comma precedente saranno improntati al conseguimento dei seguenti obiettivi:

a) ottimizzazione dei risultati ottenuti in termini di aumento della frequenza, contrazione del tasso di abbandono degli studi, razionalizzazione dei tempi medi di conseguimento del titolo da parte degli studenti iscritti;

b) promozione di attività di orientamento pubbliche quali incontri con gli studenti, attività di tutorato e autovalutazione, attivazione di appositi sportelli informativi anche con tecnologie informatiche;

c) promozione di iniziative di raccordo sul territorio quali convenzioni con enti pubblici e privati e realizzazione di "uffici di collegamento";

d) acquisizione di finanziamenti e cofinanziamenti con enti pubblici e privati, nazionali ed internazionali;

e) iniziative di ristrutturazione e razionalizzazione dell'offerta formativa in funzione di obiettivi d'ateneo;

f) promozione dell'utilizzo diffuso di sistemi tecnologici e informatici avanzati per il supporto alle attività didattiche e gestionali.

3. Per gli interventi di cui al precedente comma saranno tenute in particolare considerazione le iniziative relative a: potenziamento e consolidamento dei corsi di diploma universitari, con riguardo alla specificità dei corsi di diploma che prevedano attività di *stage* e tirocinio esterno, già istituiti alla data di pubblicazione del presente decreto nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana; decongestionamento dei megatenei previste dai precedenti piani 1986-90 e 1991-93 tenuto conto degli obiettivi di cui sopra e dell'impatto ambientale delle iniziative stesse;

progetti di ricerca atti a favorire iniziative di collaborazione interuniversitaria, anche per programmi congiunti

di formazione, nonché a promuovere la partecipazione a programmi e progetti cofinanziati a livello comunitario e internazionale.

4. I contributi saranno ripartiti con le modalità indicate nell'art. 17 del presente decreto.

Art. 4

Adeguamento dell'offerta formativa

1. Al fine di adeguare l'offerta formativa del sistema alle esigenze del mercato del lavoro e delle professioni, le università sono autorizzate ad attivare, ai sensi dell'art. II della legge n. 341/1990, le procedure di istituzione di nuove facoltà, corsi di laurea e di diploma universitario, tenuto conto delle proposte già formulate dai comitati regionali di coordinamento ai fini della predisposizione del presente Piano.

2. L'istituzione delle facoltà e dei corsi di studio di cui al precedente comma è condizionata, previa verifica del Consiglio Universitario Nazionale, alla sussistenza di adeguate risorse finanziarie, di personale, di strutture e attrezzature, anche acquisite in convenzione con enti pubblici e privati e correlate all'intera durata legale del corso di studio, nonché alle esigenze formative generali del sistema universitario.

3. Sono valutate prioritariamente quelle iniziative promosse per il conseguimento degli obiettivi di cui al precedente art. 3, comma 2, lettere c), d) e) ed f), nonché quelle preordinate al completamento dell'offerta formativa dei diplomi universitari in relazione alle esigenze del tessuto-economico produttivo, agli sbocchi occupazionali ed alle documentate offerte di tirocini formativi per gli studenti presso enti pubblici e privati.

Art. 5

Diplomi universitari ammissibili ai finanziamenti dell'Unione Europea

1. In relazione alle previsioni dei programmi comunitari di cui alle premesse, ed alle richieste delle università, il Ministero dell'Università e del-

la Ricerca scientifica e tecnologica dispone la concessione di contributi, nella misura necessaria ad assicurare la copertura della quota nazionale, per corsi di diploma universitario ammissibili ai finanziamenti a valere sui fondi strutturali dell'Unione Europea in quanto aventi le caratteristiche previste in tali programmi, ed in rapporto alla dinamica del mercato del lavoro ed alle esigenze dello sviluppo territoriale.

2. Per le finalità previste dal precedente comma sono destinati i seguenti finanziamenti, espressi in milioni di lire, per ciascuno degli anni di piano 1994-96;

1994	-
1995	-
1996	50.000

3. I contributi saranno ripartiti con le modalità indicate nell'art. 17 del presente decreto. Ove tali fondi non dovessero essere interamente utilizzati entro il 31 ottobre 1996, potranno essere destinati, per la parte residua, ad alimentare le disponibilità indicate nell'art. 3.

Art. 6

Innovazioni tecnologiche

1. Allo scopo di favorire iniziative per lo sviluppo dei consorzi per l'insegnamento universitario a distanza, secondo quanto previsto dall'art. 11 della legge 19 novembre 1990, n. 341, prioritariamente per i corsi di diploma universitario e per le attività integrative e complementari della didattica, sono destinati, anche in relazione alle previsioni dei programmi comunitari di cui alle premesse, i seguenti finanziamenti, espressi in milioni di lire, per ciascuno degli anni di Piano 1994-96:

1994	-
1995	20.000
1996	-

2. Per l'apprendimento delle lingue straniere e per il supporto della connessa attività didattica sono destinati, prioritariamente per l'istituzione o il potenziamento di apposite strutture a livello di ateneo, ed anche in relazione alle previsioni dei programmi comu-

nitari di cui alle premesse ed alle iniziative di cui al comma precedente i seguenti finanziamenti, espressi in milioni di lire, per ciascuno degli anni di Piano 1994-96:

1994	-
1995	-
1996	20.000

Del complessivo importo di 20.000 milioni, 8.000 milioni sono destinati alle istituzioni universitarie ubicate nelle regioni dell'obiettivo 1.

3. Il Ministero valuterà le motivate richieste, relative a quanto previsto dai precedenti comma 1 e 2, che perverranno entro sessanta giorni a partire dalla data di pubblicazione del presente decreto nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

4. I contributi saranno ripartiti con le modalità indicate nell'art. 17 del presente decreto. Ove tali fondi non dovessero essere interamente utilizzati entro il 31 ottobre 1996, potranno essere destinati, per la parte residua, ad aumentare le disponibilità indicate nell'art. 3.

5. Ai fini della promozione dell'utilizzo da parte delle università della rete telematica della ricerca (GARR) sono destinati i seguenti finanziamenti, espressi in milioni di lire, per ciascuno degli anni di piano 1994-96:

1994	-
1995	8.000
1996	2.500

Tale importo sarà ripartito tra le sedi universitarie collegate alla rete stessa sulla base di criteri predeterminati con decreto del ministro dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica.

Art. 7

Megatenei

1. Al fine di favorire lo sviluppo delle iniziative di decongestionamento dei megatenei avviate con i precedenti piani di sviluppo universitari per i periodi 1986-90 e 1991-93, anche per il perseguimento degli obiettivi indicati nell'art. 3 del presente decreto, il ministro dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica provvede alla stipula, ai sensi dell'art. 5, comma 6,

della legge 24 dicembre 1993, n. 537, di accordi di programma con le istituzioni di cui all'art. 6 del decreto del Presidente della Repubblica 28 ottobre 1991 ubicate nelle sedi di Roma, Napoli, Milano e Bologna. Accordi di programma potranno essere stipulati anche nell'ambito delle iniziative di cui ai precedenti articoli 3 e 4 con le istituzioni previste dall'art. 6 del decreto del Presidente della Repubblica 28 ottobre 1991.

2. Gli accordi di programma specificano i relativi obiettivi da perseguire, i criteri e i termini temporali per la loro realizzazione, la verifica dei risultati anche in corso d'opera, nonché la congruità delle risorse a disposizione acquisite dagli atenei anche in convenzione con enti pubblici e privati. Gli accordi prevederanno progetti di separazione organica per moduli delle strutture didattiche del megateneo, ovvero iniziative di decentramento territoriale di facoltà e corsi di studio.

3. L'accordo di programma, stipulato su proposta dei competenti organi accademici delle università, è approvato con decreto del ministro dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica. Qualora l'accordo preveda l'istituzione di nuove università lo stesso è stipulato previo parere favorevole del Comitato regionale di coordinamento, sentiti il Consiglio Universitario Nazionale, la Conferenza Permanente dei Rettori delle Università Italiane e le competenti commissioni parlamentari.

4. Per la stipula degli accordi di cui al presente articolo da realizzare nel corso del 1996, considerando prioritariamente quelli già sottoscritti alla data di pubblicazione del presente decreto nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana sono destinati i seguenti finanziamenti, espressi in milioni di lire, per ciascuno degli anni di Piano 1994-96:

1994	-
1995	-
1996	54.000

Ove tali fondi non dovessero essere interamente utilizzati entro il 31 ottobre 1996, potranno essere destinati, per la parte residua, ad aumentare le disponibilità indicate nell'art. 3.

Art. 8

Formazione degli insegnanti

1. Su proposta dei Comitati regionali di coordinamento saranno istituiti in via sperimentale:

corsi di laurea per la formazione culturale e professionale degli insegnanti delle scuole materne ed elementari (art. 3 legge 19 novembre 1990, n. 341); scuole di specializzazione per la formazione di insegnanti delle scuole secondarie (art. 4 della legge 19 novembre 1990, n. 341).

2. I corsi di laurea per gli insegnanti delle scuole materne ed elementari e le scuole di specializzazione per gli insegnanti delle scuole secondarie saranno istituiti, previa costituzione della facoltà di scienze della formazione, ove possibile uno per regione, con le procedure di cui all'art. 11 della legge n. 341 del 1990. Per quanto riguarda le scuole di specializzazione per gli insegnanti delle scuole secondarie, si fa rinvio a quanto previsto dall'art. 13 del presente decreto. Il numero massimo degli studenti da ammettere ai corsi di laurea e alle scuole di specializzazione per la formazione degli insegnanti delle scuole secondarie è definito, in relazione a ciascun bacino di utenza regionale o interregionale, dai Comitati regionali di coordinamento, sentite le competenti autorità scolastiche.

3. All'istituzione dei corsi di cui al precedente comma si provvede con apposito decreto del ministro dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica, tenuto conto delle risorse, anche di personale docente, a disposizione dei singoli atenei. Per le iniziative relative all'istituzione dei corsi di laurea predetti potrà essere disposta l'assegnazione di parte dei posti previsti all'art. 2, comma 2, del presente decreto,

4. Secondo quanto previsto dall'art. 3, commi 4 e 5, della legge 19 novembre 1990, n. 341, apposite convenzioni saranno stipulate dalle regioni Valle d'Aosta e Friuli-Venezia Giulia e dalle province autonome di Trento e di Bolzano, d'intesa con i Ministeri dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica e della Pubblica Istruzione, con le università italiane operanti nel

territorio e quelle straniere dell'area linguistica pertinente, fatta salva l'autonomia delle università esistenti nelle citate regioni e province autonome in materia di istituzione della facoltà di Scienze della formazione o dei corsi di cui a comma 1 del presente articolo.

5. Per le esigenze connesse all'istituzione dei corsi di laurea predetti sono destinati i seguenti finanziamenti, espressi in milioni di lire, per ciascuno degli anni di Piano 1994-96:

1994	—
1995	—
1996	10.000

6. I contributi saranno ripartiti con le modalità indicate nell'art. 17 del presente decreto. Ove tali fondi non dovessero essere interamente utilizzati entro il 31 dicembre 1996, potranno essere destinati per la parte residua, ad aumentare le disponibilità indicate nell'art. 3.

Art. 9

Interventi per l'istituzione di nuove università

1. Per i fini di cui all'art. 2, comma 12, della legge 7 agosto 1990, n. 245, l'Osservatorio permanente di cui al successivo art. 19, commi 1 e 2, presenta al ministro dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica, un rapporto sulle iniziative di istituzione dell'Università del Piemonte orientale (Alessandria, Novara, Vercelli), Università di Varese, Università di Benevento, Università di Catanzaro, per le quali i Comitati regionali di coordinamento competenti per territorio hanno già espresso parere favorevole. Tale rapporto è elaborato in relazione al piano operativo di attuazione delle iniziative che dovrà essere predisposto ed inoltrato al Ministero dalle università di origine.

2. Il rapporto di cui al precedente comma individua, in particolare, le dotazioni didattiche, scientifiche, strumentali, finanziarie ed edilizie già assegnate per le esigenze delle facoltà e dei corsi decentrati, le dotazioni organiche del personale docente, ricercatore e non docente in servizio presso le stesse sedi, nonché le risorse necessarie e quelle ac-

quisite o da acquisire, anche mediante convenzione, da enti pubblici e privati.

3. Sulla base delle risultanze del rapporto di cui sopra, e tenuto conto delle disponibilità finanziarie attribuibili sui fondi di cui all'art. 3, previo parere delle competenti commissioni parlamentari, con decreto ministeriale sentito il Comitato universitario regionale di coordinamento competente per territorio, sarà disposta l'istituzione delle università di cui al comma 1 del presente articolo. A decorrere dalla data di istituzione i docenti di ruolo, i ricercatori di ruolo, gli assistenti del ruolo ad esaurimento, il personale tecnico-amministrativo di ruolo in servizio per l'anno accademico 1995/96 presso le sopraindicate sedi passano nelle dotazioni organiche delle nuove università. I nuovi atenei subentrano in tutti i rapporti giuridici facenti capo alle istituzioni d'origine relativamente alle facoltà, ai corsi di laurea e di diploma universitario colà attivati e alle relative dotazioni di cui al precedente comma 2.

4. Con le procedure previste dal presente articolo, nell'ambito delle proposte già formulate dai Comitati regionali di coordinamento competenti per territorio, potranno essere disposte integrazioni di sedi relativamente alle predette istituzioni.

Art. 10

*Adeguamento direttiva CEE
Facoltà di Medicina veterinaria*

1. Per la realizzazione degli interventi necessari ai fini dell'adeguamento delle strutture didattiche, in particolare per la realizzazione dell'ospedale veterinario e dell'azienda zootecnica sperimentale delle facoltà di Medicina veterinaria delle università, alla direttiva CEE n. 78/1027 del 18 dicembre 1978, sono destinati i seguenti finanziamenti, espressi in milioni di lire, per ciascuno degli anni di piano 1994-96:

1994	—
1995	20.000
1996	—

2. I contributi saranno ripartiti con le modalità indicate nell'art. 17 del presente decreto.

Art. 11

Attività di orientamento, culturali e didattiche integrative

1. Per specifiche iniziative e progetti relativi ad attività di orientamento, culturali e didattiche integrative, nonché per l'attuazione delle altre norme previste in materia di diritto allo studio, da realizzare anche tramite collegi universitari legalmente riconosciuti, potranno essere concessi contributi alle università; per dette iniziative e progetti sono destinati i seguenti finanziamenti, espressi in milioni di lire, per ciascuno degli anni di piano 1994-96:

1994	—
1995	—
1996	3.000

2. Le richieste relative dovranno pervenire al Ministero entro novanta giorni a partire dalla data di pubblicazione del presente decreto nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

3. I contributi saranno ripartiti con le modalità indicate nell'art. 17 del presente decreto.

Art. 12

Nuovi ordinamenti didattici

1. Il ministro dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica, sentito il Consiglio Universitario Nazionale, nell'ambito delle proposte già formulate al riguardo dai comitati regionali di

coordinamento ai fini della predisposizione del presente piano, promuove la definizione di ordinamenti didattici concernenti nuovi corsi di diploma universitario, di laurea e relativi indirizzi e di scuole di specializzazione, in rapporto alla dinamica del mercato del lavoro, alle esigenze dello sviluppo territoriale ed agli indirizzi della Unione Europea di cui ai programmi citati nelle premesse.

2. L'Istituzione effettiva di tali corsi potrà essere oggetto di previsione nei futuri piani di sviluppo delle università.

Art. 13

Scuole di specializzazione e dottorati di ricerca

1. Negli anni di Piano si procederà per quanto non ancora stabilito, al riordinamento delle scuole di specializzazione ai sensi della legge 19 novembre 1990, n. 341, e, per quanto concerne quelle dell'area medica, ai sensi delle particolari disposizioni vigenti in materia.

2. Al fine di potenziare e razionalizzare l'offerta formativa *post-lauream* nel settore delle scuole di specializzazione l'istituzione di nuove scuole è autorizzata, ai sensi dell'art. 11 della legge n. 341/1990, tenuto conto dell'esigenza:

a) di assicurare un equilibrato sviluppo dell'offerta formativa;

b) di seguire la dinamica del mercato del lavoro sia nel settore pubblico che privato;

c) di corrispondere alle necessità delle strutture sanitarie nazionali, ai sensi dell'art. 6 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502.

La necessaria copertura sarà a carico dei bilanci delle università sia in termini di risorse finanziarie che di strutture, attrezzature e personale docente, tecnico e amministrativo, anche mediante convenzioni con enti pubblici e privati.

3. All'istituzione delle predette strutture didattiche si provvede con uno o più decreti ministeriali, sentito il Consiglio Universitario Nazionale ed i Comitati regionali di coordinamento.

4. In attesa del riordinamento dei corsi di dottorato di ricerca di cui agli articoli 68 e seguenti del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, e successive modificazioni, è autorizzata, per gli anni del presente Piano, l'attivazione di nuovi cicli formativi, tenuto conto in particolare dello sviluppo della ricerca scientifica sia nel settore pubblico che nel settore privato.

5. I percorsi formativi relativi alle iniziative per le quali sono previste borse di studio nell'ambito delle previsioni dei programmi comunitari di cui alle premesse saranno orientati verso una migliore rispondenza degli stessi alla dinamica del mercato del lavoro e alle esigenze dello sviluppo territoriale.

6. La copertura della quota nazionale, per le borse di dottorato, *post-lauream* e post-dottorato, relativa alle previsioni

Piano di sviluppo delle università 1994-1996

Anni	Disponibilità totali complessive (a)	Accantonamenti per legge (b, c, d, e)					Spese di personale art. 2 (f) comma 2
		Fondo incent. Ministero (b)	Oneri assunti nei precedenti piani (c)	Disponibilità effettive per il piano (a-b-c)	Spese elaborazione piano (d)	Spese personale art. 2 (e) comma 1	
1994	191.844	3.630	119.600	68.614	1.081,7	—	—
1995	270.440	3.630	152.900	113.910	935	30.155 1.000 p.t.a.	—
1996	346.782	—	152.900	193.882	1.428,37	30.155 1.000 p.t.a.	11.400 120 p I f 9.490 130 p II f
Totale	809.066	7.260	425.400	376.406	3.445,07	60.310	20.890

dei programmi comunitari di cui alle premesse è assicurata con i fondi dell'apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica per l'esercizio 1994 e 1995 e sul corrispondente capitolo dell'esercizio successivo.

Art. 14
Università non statali

1. Ai sensi dell'art. 6, comma 2, della legge 7 agosto 1990, n. 245, tenuto conto di quanto previsto dai vigenti ordinamenti didattici universitari, saranno avviate le procedure per la istituzione di facoltà, corsi di laurea e corsi di diploma universitario richiesti, nell'ambito dei programmi di sviluppo predisposti ai fini del presente Piano, da: Università Cattolica "Sacro Cuore" di Milano, Istituto Universitario di Lingue Moderne di Milano, Libero Istituto "Carlo Cattaneo" di Castellanza (Varese), Università di Urbino, Libera Università "Maria SS. Assunta" di Roma, Libero Istituto Universitario "Campus Bio-medico" di Roma, Libera Università Internazionale degli Studi Sociali (Luiss) di Roma, Istituto Universitario di Magistero "Suor Orsola Benincasa" di Napoli.

2. Ai conseguenti adempimenti si provvede, previa modifica degli statuti delle suddette istituzioni universitarie, sentito il Consiglio Universitario Nazio-

nale e tenuto conto della documentata disponibilità da parte delle istituzioni stesse di adeguate risorse finanziarie, di strutture e attrezzature didattico-scientifiche e di personale docente, tecnico e amministrativo. Sulle proposte di cui al precedente comma 1 i comitati regionali di coordinamento esprimono motivato parere in relazione alla coerenza delle iniziative proposte con le esigenze del mercato del lavoro, anche al fine di assicurare un equilibrato sviluppo dell'offerta formativa.

3. Il ministro riferisce alle competenti commissioni parlamentari sull'attuazione del presente articolo e sul funzionamento delle università non statali legalmente riconosciute.

Art. 15
Autorizzazione a rilasciare titoli di studio universitari aventi valore legale

1. Sulla base della documentazione esibita al Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica, considerato che finalità del presente Piano è quella di operare scelte relativamente alle istituzioni i cui promotori già operano nel settore dell'istruzione universitaria italiana, sia mediante l'interazione con università statali, che mediante lo svolgimento di attività di alta formazione - dottorati di ricerca - già autorizzate dal Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e tec-

nologica, potranno essere autorizzate a rilasciare titoli di studio universitari aventi valore legale, ai sensi dell'art. 6, comma 1, della legge 7 agosto 1990, n. 245, le seguenti istituzioni:

Libera Università "Ateneo Vita e Salute S. Raffaele" - Milano, promotore comitato per l'istituzione della Libera Università "Ateneo Vita e Salute S. Raffaele" limitatamente a:

facoltà di Psicologia, con il corso di laurea in Psicologia (Milano);

Libero Istituto Universitario "S. Pio V" - Roma, promotore Istituto di Studi Politici "S. Pio V", limitatamente a: facoltà di Scienze politiche, con il corso di laurea in Scienze politiche (Roma).

2. Previa oggettiva verifica da parte dell'Osservatorio permanente di cui al successivo art. 19, commi 1 e 2, della disponibilità delle dotazioni didattiche, scientifiche, strumentali, finanziarie, edilizie, di organico del personale docente, ricercatore e non docente, l'autorizzazione di cui al precedente comma 1 sarà conferita, con decreto del ministro dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica, contestualmente all'approvazione dello statuto e degli ordinamenti didattici relativi a tali istituzioni.

3. Le predette autorizzazioni non comportano alcun onere per lo Stato.

4. Il ministro riferisce alle competenti commissioni parlamentari sulla attuazione del presente articolo.

ipartizione delle risorse finanziarie (milioni di lire)

Piano 1994-96

Spese previste dagli articoli

Consolidam. sistema universitario art. 3 (g)	Diplomi universitari art. 5 (h)	Innovazioni tecnologiche art. 6 (i)	Megatenei art. 7 (l)	Formazione insegnanti art. 8 (m)	Adeguam. CEE Medic. veter. art. 10 (n)	Attiv. orient. cult. didatt. art. 11 (o)	(f+g+h+i+l+m+n+o)
67.532,3	-	-	-	-	-	-	67.523,3
34.820	-	28.000	-	-	20.000	-	82.820
1.908,63	50.000	22.500	54.000	10.000	-	3.000	162.298,63
04.260,93	50.000	50.500	54.000	10.000	20.000	3.000	312.650,93

Art. 16

Scuole superiori per interpreti e traduttori

1. Negli anni di Piano potranno essere abilitate a rilasciare titoli aventi valore legale, ai sensi della legge 11 ottobre 1986, n. 697, anche le scuole superiori per interpreti e traduttori che abbiano fatto pervenire al Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica le relative istanze entro trenta giorni dalla data di pubblicazione del presente decreto nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

2. L'abilitazione è subordinata all'accertamento da parte del Ministero della sussistenza dei requisiti previsti dall'art. 1 della sopra indicata legge n. 697/1986, nonché alla definizione, sulla base delle istanze presentate, di un piano di programmazione delle medesime istituzioni sul territorio ed è concessa, sentito il Consiglio Universitario Nazionale e previo parere delle competenti commissioni parlamentari, anche in relazione alla sede di funzionamento delle stesse, con decreto del ministro dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica.

Art. 17

Modalità di ripartizione dei finanziamenti e ambito di utilizzazione

1. I finanziamenti previsti dagli articoli 3, 5, 6, 7, 8, 10, 11 del presente decreto sono ripartiti tra le istituzioni interessate, tenuto conto del disposto di cui al successivo art. 19, con decreto del ministro dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica, sentiti il Consiglio Universitario Nazionale e la Conferenza Permanente dei Rettori delle Università Italiane, tenuto conto delle esigenze formative nel sud.

Art. 18

Attuazione art. 20, comma 2 della legge 9 dicembre 1985, n. 705

1. I posti di ricercatore universitario già assegnati alle università per le finalità previste dall'art. 20, comma 1, della leg-

ge 9 dicembre 1985, n. 705, per i quali si è verificata la condizione contenuta nel comma 2 del medesimo articolo, in numero di quattro, sono recuperati per essere destinati, per le stesse finalità e con le modalità di cui al decreto ministeriale 9 aprile 1994, alle Università di Ancona (facoltà di Agraria), Salerno (facoltà di Magistero), Napoli "Federico II" (facoltà di Giurisprudenza) e Catania (facoltà di Economia).

Art. 19

Verifica dei piani di sviluppo 1986-90 e 1991-93

1. Ai fini della valutazione delle iniziative attivate dalle università ai sensi dei piani di sviluppo per i periodi 1986-90 e 1991-93 l'Osservatorio permanente di cui all'art. 5, comma 23, della legge n. 537/1993 presenta al ministro dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica, entro novanta giorni dalla data di pubblicazione del presente decreto nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana, un rapporto preliminare sulla verifica dei programmi di sviluppo e di riequilibrio del sistema universitario contemplati negli anzidetti piani. Tale rapporto sarà trasmesso alle competenti commissioni parlamentari.

2. Nell'ipotesi in cui alla data di pubblicazione del presente decreto nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana, l'Osservatorio permanente non risultasse ancora attivato, agli adempimenti di cui al precedente comma provvede una specifica commissione di esperti dotati di comprovata qualificazione professionale, nominata con decreto del ministro dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica entro quindici giorni dalla data di pubblicazione del presente decreto nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana, con oneri a carico degli stanziamenti previsti nello stato di previsione del proprio Ministero, composta da:

un rappresentante della Conferenza Permanente dei Rettori delle Università Italiane;

un rappresentante del Consiglio Universitario Nazionale;

tre esperti scelti dal ministro stesso.

Art. 20

Potenziamento degli istituti universitari ad ordinamento speciale

1. In sede di ripartizione delle risorse alle istituzioni universitarie, il ministro dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica, a decorrere dall'esercizio finanziario 1996, individua, sulla base di oggettivi standard qualitativi, la quota da destinare alle esigenze della Scuola Normale Superiore di Pisa, della Scuola Superiore di Studi Universitari e di Perfezionamento "S. Anna" di Pisa e della Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati di Trieste, tenuto conto delle relative peculiari caratteristiche organizzative e funzionali.

Art. 21

Copertura finanziaria

1. Alle spese derivanti dall'applicazione degli articoli 2 (comma 2), 3, 5, 6, 7, 8, 10 e 11 del presente decreto pari a 67.532,3 milioni per l'anno 1994, 82.820 milioni per l'anno 1995 e 162.298,63 milioni per l'anno 1996, si provvede per gli anni 1994 e 1995 mediante utilizzo delle somme iscritte nel 1995 sul cap. 1256 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica e per l'anno 1996 mediante utilizzo delle proiezioni iscritte sul medesimo capitolo 1256 per lo stesso anno.

2. Eventuali variazioni nelle disponibilità finanziarie che dovessero verificarsi negli anni del Piano andranno riferite ai finanziamenti previsti dall'art. 7 del presente decreto.

Il presente decreto sarà inviato ai competenti organi di controllo e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Dato a Roma, addì 30 dicembre 1995

SCALFARO

DINI, presidente del Consiglio dei Ministri

SALVINI, ministro dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica

LO SCHEMA DI PIANO DEL MURST

Introduzione

In attuazione della legge 7/8/1990, n. 245, il Ministero ha elaborato lo schema di Piano di sviluppo delle università per il periodo 1994-1996.

Questo documento costituisce essenzialmente una rassegna volta a presentare motivazioni ed obiettivi del Piano, a illustrare cambiamenti di forma e direzione intervenuti nel sistema universitario nazionale, ad enucleare i più recenti sviluppi e prospettive unitamente alle tendenze attuali e future dell'università.

La comprensione di tali problematiche è svolta anche in relazione alle osservazioni espresse su tali questioni dal Consiglio Universitario Nazionale e dalla Conferenza Permanente dei Rettori delle Università Italiane nonché con riguardo a opinioni provenienti da rappresentanti settori del mondo accademico.

Va sottolineato con soddisfazione che gli obiettivi di Piano hanno generato grande attenzione e ampie discussioni a tutti i livelli destinate a costituire – in linea con le attese – una fonte importante di idee, informazioni ed esperienze.

Il Ministero ritiene pertanto che il Piano triennale possa indubbiamente costituire, con una specifica analisi particolareggiata dei dati forniti dal costituendo Osservatorio, una delle più importanti fonti delle regole cui le università devono orientare la propria azione nella elaborazione della propria programmazione triennale.

Al momento, l'impostazione della relazione e l'avviata consultazione rappresenteranno senz'altro una utilissima base di discussione nel quadro del-

le attività proprie delle competenti Commissioni Parlamentari, al fine dell'acquisizione del prescritto parere.

1.0 - Il contesto storico operativo del Piano 1994-1996

1.1. LA DINAMICA TEMPORALE

Il Piano triennale 1994-1996 segue, cronologicamente, al quadriennale 1986-1990 (DPCM 12 maggio 1989) e al triennale 1991-1993 (DPR 28 ottobre 1991), formulati in un quadro storico di tendenza all'espansione della spesa pubblica. Ai ritardi nella presentazione del Piano di sviluppo 1994-1996, dopo un tentativo di piano stralcio respinto dal Senato e dalla Camera nel febbraio 1995, si assomma il deterioramento delle condizioni finanziarie del paese, che, nel quadro della politica generale di contenimento della spesa pubblica, hanno comportato tagli per circa 65 miliardi ed evidenziato un'azione da "Stato modesto" per la cultura e la ricerca scientifica.

Al riguardo è sufficiente osservare che gli interventi nella ricerca sono passati dall'1,4% del prodotto interno lordo all'1,3%; mentre la media europea si attesta sul 2,3%.

A questa tendenza si sono oltretutto sovrapposte le innovazioni introdotte dall'art. 5 della legge 24 dicembre 1993 n. 537, con specifico riguardo al regime budgetario ed agli ambiti di autonomia universitaria, che non hanno trovato sinora applicazione effettiva, se non in parte.

L'impostazione del Piano di sviluppo 1994-1996, tesa alla migliore utilizzazione delle risorse nazionali disponi-

bili tramite il più appropriato bilanciamento tra indirizzi pre 537/93 e nuovi orientamenti (Piano delle regole) in vista dell'avvio delle procedure relative al prossimo programma per il periodo 1997-1999, non può che porsi come "piano di raccordo".

Fase di transizione che deve coniugare al meglio il passaggio da un tipo di programmazione centrale a uno su base programmatoria locale, tipico di un sistema a liberalizzazione delle iniziative proposte dai singoli atenei compatibili con i rispettivi vincoli di bilancio, nelle more anche di una rivisitazione della stessa legge 245 del 1990.

È evidente, quale diretta conseguenza, che occorrono anche nuove norme sulla redazione del Piano triennale di sviluppo delle università che siano in sintonia con la 537 del 1993.

1.2. - I PRELIMINARI DEL PIANO

Le università sono state invitate ad attivarsi, ai fini dell'anticipazione di propri programmi per il piano 1994-96, sin dal 16/7/1991 e, pur sollecitate (telex n. 2 del 6/2/1993), non hanno, per la maggior parte, trasmesso per tempo i programmi stessi.

La documentazione completa si è potuta raccogliere solo a fine 1993.

La Conferenza Permanente dei Rettori ha trasmesso a suo tempo la relazione generale riferita all'intero sistema universitario.

Per la predisposizione del piano è stato costituito un apposito gruppo di lavoro, con Dd.Mm. 5/11/1993 e 24/3/1994. Il Ministero ha inviato i programmi di sviluppo trasmessi dagli atenei ai Co-

mitati regionali di coordinamento con nota del 24/1/1994 indicando le linee guida, gli obiettivi e le priorità già individuati con il supporto del citato gruppo di lavoro, nonché le risorse finanziarie allora disponibili, risorse in seguito notevolmente ridotte a causa di:

- rimodulazione dei fondi disposta dalla legge finanziaria 1995;
- storno dei fondi connessi alla rideterminazione degli oneri per le spese di personale relative ai posti istituiti in attuazione del piano 1991-93 e trasferiti sul capitolo 1529 relativo al fondo per il finanziamento ordinario delle università;
- tagli derivanti dal D.L. 23/2/1995, n. 41, convertito in legge 22/3/1994, n. 85.

I Comitati regionali di coordinamento hanno fatto pervenire le proprie proposte e pareri, nell'arco che va dal 23 marzo al 9 aprile 1994. In molti casi si sono resi necessari supplementi di istruttoria atteso la non conformità della documentazione a quanto richiesto. Il gruppo di lavoro ha quindi concluso la propria attività elaborando un documento.

Il ministro pro-tempore, approssimandosi la fine del 1994, ha ritenuto di predisporre un "piano stralcio" inviato alle competenti commissioni parlamentari il 28/12/1994 le quali hanno espresso parere non favorevole ad un piano parziale.

In conseguenza, a febbraio del corrente anno, il procedimento è stato ripreso ed è stato sottoposto al CUN, con le note del 12/7 e 7/8/1995, uno schema preliminare di piano triennale.

Sul citato schema sono stati resi i pareri da

- Consiglio Universitario Nazionale in data 9 settembre e 6 ottobre 1995;
- Conferenza Permanente dei Rettori in data 14 settembre 1995.

1.3. LA DOCUMENTAZIONE DI BASE AL PIANO

La documentazione di piano è costituita da:

- programmi di sviluppo proposti dalle istituzioni universitarie;
- sintesi delle proposte e pareri formulati dai Comitati regionali di coordinamento;

3) relazione generale della Conferenza Permanente dei Rettori;

4) programma operativo 1994-99 "ricerca, sviluppo tecnologico ed alta formazione" per le regioni dell'obiettivo 1, a valere sui fondi dell'Unione Europea;

5) stato di attuazione dei piani precedenti (Piano quadriennale di sviluppo dell'università 1986-90 - DPCM 12/5/1989; Piano triennale di sviluppo dell'università 1991-93 - DPR 28/10/1991).

6) elenco delle richieste di autorizzazione a rilasciare titoli di studio universitari aventi valore legale (L. 7/8/1990, n. 245, art. 6, comma 1);

7) elenco delle scuole superiori per interpreti e traduttori già abilitate a rilasciare diplomi aventi valore legale;

8) elenco delle scuole superiori per interpreti e traduttori che hanno già richiesto l'abilitazione a rilasciare diplomi aventi valore legale;

9) quadro generale delle iniziative previste nel sistema universitario.

Raccoglitori contenenti

- documentazione completa inviata dagli interessati, di cui al punto 6, con relazione e schede illustrative.

1.4 - ANALISI E VERIFICHE DEI RISULTATI

Il Ministero non è ancora dotato di un sistema organizzato di analisi e di valutazione che consenta di verificare il costo/beneficio (o meglio costo/opportunità) dell'azione degli atenei italiani nella didattica e nella ricerca.

Dopo l'esame del Parlamento il provvedimento ministeriale di attuazione dell'art. 5, comma 23 della legge n. 537/1993, che prevede appunto l'istituzione di un apposito Osservatorio nazionale, è in corso di perfezionamento. Un tale impianto è condizione essenziale per conseguire un razionale riparto delle risorse, per attuare obiettivi di perequazione, per valutare la profittabilità dei singoli interventi nel contesto socio-economico-territoriale.

In conseguenza, lo stato di attuazione dei precedenti programmi ha trovato verifica solo su dati quantitativi di per sé non pienamente sufficienti a rendere conto dell'effettivo andamento per una valutazione esaustiva e complessiva.

Al Ministero è ben presente la necessità di una valutazione *ex ante* e di una valutazione *ex post*, che si collocano chiaramente in una logica di rapporto costi/risultati per arrivare ad un reale ed oggettivo giudizio di merito. La valutazione *ex post* verrà naturalmente facilitata dalla valutazione *ex ante*, visto che si tratta di verificare a posteriori la corretta realizzazione degli obiettivi prefissi e/o di esprimere un giudizio su eventuali deviazioni rispetto a tali obiettivi.

Attivare oggi, peraltro in assenza dell'istituendo Osservatorio, le complesse metodologie e tecniche di monitoraggio dei finanziamenti e delle attività pubbliche, comporta quasi sicuramente un impegno temporale non inferiore ad un semestre, incompatibile con lo stato del Piano triennale, giunto ormai alle soglie del 1996.

Ad ogni modo tale adempimento di verifica è previsto da apposita norma transitoria, con procedura semplificata per il piano 1994-96 ed in via sistemica con il piano triennale 1997-99.

2.0 - Il quadro di riferimento normativo

2.1 - LE PROCEDURE

La legge 9/5/1989, n. 168 "Istituzione del Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica, all'art. 2 - primo comma - ha previsto l'elaborazione del Piano di sviluppo dell'università, da parte del ministro, con cadenza triennale innovando rispetto alla precedente norma che ne prevedeva la predisposizione ogni quadriennio (DPR 1/7/1980, n. 382).

L'attuale iter procedurale per la formulazione del Piano è stato fissato con la legge 7/8/1990, n. 245 che al riguardo prevede:

- 1a) predisposizione, da parte dei singoli atenei di propri programmi di sviluppo (da inviare al Ministero "...almeno un anno prima della scadenza del piano ...");
- b) pareri e proposte, in relazione ai programmi predetti, da parte dei Comitati regionali di coordinamento (composti dai rettori e dai presidi delle facoltà



Università di Barcellona: la facoltà di Scienze della salute nel Campus Bellvitge

delle università operanti nella regione); c) formulazione di una relazione generale, riferita all'intero sistema universitario da parte della Conferenza Permanente dei Rettori.

2a) Predisposizione del piano da parte del ministro dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica, sentito il CUN;

b) pareri delle competenti commissioni permanenti della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica; approvazione Consiglio dei Ministri - emanazione con DPR (registrazione da parte della Corte dei conti - pubblicazione nella G.U.).

Nel quadro normativo di cui si tratta si è da ultimo inserita la legge 24/12/1993, n. 537, art. 5, che ha introdotto il finanziamento delle università a "budget", esaltando l'autonomia universitaria.

Tutta l'attività programmatica, conseguentemente, ha dovuto subire adattamenti, dovendosi ora più propriamente muovere nella direzione di piani di regole, piuttosto che di puntuali individuazioni di iniziative.

2.2 - PIANO DELLE REGOLE PER L'ALLOCAZIONE DELLE RISORSE

Il Piano triennale 1994-1996 si colloca, temporalmente, in un periodo nel quale la finanza pubblica non consente di

incrementare le risorse destinate al sistema universitario e, pertanto, è stato necessario, nella determinazione degli obiettivi, tenere presenti tali considerazioni e cercare di ottimizzare le disponibilità esistenti.

Il presente piano innova, rispetto al passato, per due fatti essenziali:

1) l'autonomia universitaria, da ultimo anche quella finanziaria, per effetto dell'articolo 5 della legge 24/12/1993 n. 537;

2) i piani operativi dell'Unione Europea. Il piano predisposto, pertanto, ha avuto essenzialmente un'impostazione di raccordo e di individuazione di procedure, di regole, per traghettare il sistema verso l'autonomia e l'autoreferenzialità programmatica.

Le regole individuate sono:

A) *Gradualità programmata*: conciliare le azioni maturate in base ai precedenti piani con l'esigenza di avviare appropriate modalità per attivare circuiti autonomi di programmazione e di finanziamento in un quadro di sovvenzioni comunitarie e statali che non escludano una logica di sussidiarietà al fine di possibili effetti perequativi.

B) *Precettività attenuata*: in considerazione delle innovazioni introdotte dalla legge 537/93 e della rapidità dei mutamenti in corso nel sistema universitario, attribuire alla regolamentazione di Piano valore prevalentemente di nor-

me di indirizzo, in funzione degli obiettivi specifici quantificati per le azioni proposte e delle risorse disponibili, nel rispetto dei vincoli di bilancio.

C) *Transitorietà limitata*: in relazione al reale arco temporale di attuazione, destinare prevalentemente le risorse al consolidamento e al riequilibrio dell'esistente con contestuale individuazione di obiettivi e criteri di valutazione, atti a consentire l'attribuzione mirata degli scarsi finanziamenti disponibili, il monitoraggio delle iniziative e la verifica dei risultati conseguiti.

2.3 - LE RISORSE DISPONIBILI

Le risorse finanziarie disponibili per gli interventi di Piano, in milioni di lire, sono costituite da:

esercizio 1994	83.763
esercizio 1995	82.820
esercizio 1996	162.469,73
Totale	329.052,73

fatti salvi eventuali riduzioni o aumenti che possano essere apportati dalla legge finanziaria, in corso di discussione presso il Parlamento.

3.0 - Principi generali per le iniziative di Piano

3.1 - GLI OBIETTIVI DEL PIANO

Sulla base delle osservazioni ed indicazioni dapprima richiamate, il piano tende a conseguire i seguenti obiettivi prioritari:

a) procedere al consolidamento delle iniziative dei precedenti piani 1986-1990 e 1991-1993 in termini di valorizzazione e potenziamento di quelle rispondenti a obiettivi di efficacia e di efficienza dei servizi resi. A tale fine sono stati preordinati interventi finanziari allo scopo di ottimizzare l'offerta formativa secondo puntuali canoni indicati all'art. 3, onde consentire di incrementare la produttività del sistema, in raccordo con il territorio, il sostegno agli studenti, la riconversione dell'offerta stessa.

In tale quadro vanno anche lette le di-

sposizioni contenute nell'art. 9 recante "interventi per l'istituzione di nuove università". Esse corrispondono alle esigenze suggerite espressamente dal Consiglio Universitario Nazionale e dalla Conferenza Permanente dei Rettori di verificare pregiudizialmente lo stato delle iniziative decentrate avviate dai precedenti piani di sviluppo, ovvero per espresse previsioni normative. Tale verifica è in linea con l'assunto manifestato dai predetti consessi di poter disporre per tempo di dati oggettivi, qualitativi e quantitativi, anche al fine di definire sviluppi e parametri per avviare l'autonomia di nuove sedi universitarie. Nel frattempo tali iniziative possono proseguire nella loro attività e la loro situazione sarà prioritariamente valutata nell'ambito delle azioni di consolidamento;

b) promuovere e sostenere, anche finanziariamente, interventi per qualificare la presenza dell'università in ambito comunitario ed internazionale e favorire le iniziative previste dai programmi operativi dell'Unione Europea. Vengono pertanto destinati 50 miliardi per sostenere i nuovi corsi di diploma universitario per i quali sono attivati interventi a valere nei fondi comunitari (art. 5) nonché interventi per sostenere programmi di ricerca in collaborazione con altri atenei anche stranieri (art. 3, comma 5);

c) potenziare e sostenere l'offerta formativa universitaria di primo livello (diplomi universitari) al fine di corrispondere più incisivamente alla dinamica del mercato del lavoro ed alle professionalità emergenti.

Oltre gli interventi di cui alla precedente lettera b) viene riservata una quota del 7% sui fondi stanziati all'art. 3 per potenziare e consolidare l'offerta dei diplomi universitari (art. 3);

d) favorire con l'utilizzo di strumenti programmatici e codecisori, il processo di decongestionamento dei megatenei, assicurando l'elevata qualità dell'offerta formativa nei rispettivi bacini d'utenza.

Vengono attivate procedure per la stipula di accordi di programma al fine di favorire, attraverso l'utilizzo di un fondo globale di 100 miliardi, iniziati-

ve di decongestionamento dei megatenei, mediante progetti, anche integrabili, che prevedano la separazione organicamente funzionale per moduli delle strutture didattiche e di ricerca del megateneo ovvero iniziative di decentramento territoriale di facoltà e corsi di studio (art. 7);

e) sostenere e potenziare le iniziative volte all'orientamento e all'assistenza degli studenti, anche al fine di promuovere un processo diffuso di autovalutazione (art. 3);

f) assicurare incentivi alla ricerca di base volti al miglioramento della qualità degli studi e della competitività scientifica anche attraverso la promozione di iniziative interuniversitarie nazionali, comunitarie e internazionali. Una quota del 15% delle risorse destinate agli atenei ai sensi dell'art. 3, viene riservata per l'avvio di programmi di ricerca volti a favorire la collaborazione interuniversitaria e programmi congiunti di formazione (art. 3);

g) assicurare un equilibrato sviluppo dell'offerta formativa delle istituzioni universitarie non statali in modo da salvaguardare la pluralità dell'offerta formativa stessa e la qualità dell'istruzione universitaria.

Lo sviluppo delle istituzioni universitarie non statali viene assicurato previa verifica delle risorse a disposizione dei singoli atenei sia in termini qualitativi che quantitativi (art. 14);

h) garantire l'avvio dei processi di valutazione del sistema universitario ai fini della definizione di obiettivi parametri di sviluppo e riequilibrio del sistema stesso, sia quantitativi che qualitativi e delle relative metodologie. Viene avviato il processo di valutazione, attraverso l'Osservatorio permanente di cui all'art. 5 della legge 537/93, delle iniziative attivate con i precedenti piani sia ai fini della eventuale istituzione di nuovi atenei, sia al fine dell'erogazione delle risorse previste dal Piano per il consolidamento del sistema (artt. 9 e 3).

3.2 - LA DINAMICA PUBBLICO-PRIVATO

Il pluralismo nell'istruzione universitaria trova fondamento nell'art. 33 del-

la Costituzione e limiti nei principi che regolano l'ordinamento universitario statale.

Negli ultimi tempi si è di molto accresciuto l'interesse sulla dinamica pubblico-privato e sul diverso ruolo del pubblico: ci si rende sempre più conto che un paese moderno e avanzato non può avere una amministrazione inefficiente e non adeguata ai tempi, anche perché, come insegnano i paesi più avanzati, l'efficienza della pubblica amministrazione è una componente essenziale dell'azienda Italia nel suo complesso. Ciò vale anzitutto per il sistema universitario che deve costituire lo strumento privilegiato per lo sviluppo del paese e per il necessario trasferimento tecnologico a sostegno delle attività produttive nazionali.

È evidente che lo spazio operativo tra il pubblico e privato, non solo deve essere orientato a creare sinergie per soddisfare il bisogno pubblico dell'istruzione universitaria che resta tale ancorché svolto da soggetti privati, ma deve trovare altresì identità in un ordinamento che assuma parità nella diversità.

Allo stato la norma regolatrice è costituita dall'art. 6 della legge 7/8/1990 n. 245, concernente appunto i piani triennali di sviluppo del sistema universitario.

3.3 - ILLUSTRAZIONE DELL'ARTICOLATO

Sulle varie soluzioni di raccordo e sull'impostazione complessiva del Piano il ministro ha ritenuto di informare il Consiglio Universitario Nazionale nella seduta del 6 ottobre c.a. e i consiglieri intervenuti nel dibattito hanno espresso il proprio apprezzamento.

Di seguito, si forniscono più specifici dettagli relativi ai singoli articoli di piano.

Articolo 1: Obiettivi.

Vengono individuati gli obiettivi del Piano triennale di sviluppo delle università per il triennio 1994-1996, quali il consolidamento del sistema universitario, il potenziamento di iniziative specifiche e programmatiche, l'interazione di istituzioni libere con quelle statali, lo svolgimento di attività di al-

ta formazione riconosciuta a liberi istituti universitari. All'articolo, inoltre, è allegata la tabella di ripartizione delle risorse finanziarie riferite al triennio sopra menzionato.

Articolo 2: Reclutamento personale. Prevede la copertura finanziaria di 1.000 posti di personale tecnico e amministrativo universitario già assegnati alle università, pari al 50% di quelli complessivamente previsti dal precedente Piano di sviluppo 1991-1993, ridotti alla metà dalle disposizioni contenute nell'art. 5 della legge n. 537/1993. Prevede inoltre l'istituzione con la relativa copertura finanziaria di nuovi posti di personale docente (70 di prima fascia e 80 di seconda fascia) al fine di soddisfare le esigenze nascenti dal processo di ristrutturazione e razionalizzazione dell'offerta formativa.

Articolo 3: Consolidamento del sistema universitario.

I finanziamenti per ciascuno degli anni di Piano sono stati stabiliti "per differenza" tra le risorse a disposizione e gli importi che sono stati decisi per specifici obiettivi secondo le previsioni contenute negli articoli successivi. Sono definiti gli obiettivi più rilevanti da perseguire con le iniziative da attivare.

Articolo 4: Adeguamento dell'offerta formativa.

Per la prima volta, rispetto alle esperienze dei precedenti piani di sviluppo, si danno "regole" per le procedure di autorizzazione di nuove iniziative; non c'è una puntuale elencazione di facoltà, corsi di laurea, corsi di diploma. Ciò anche in relazione all'attuale scenario normativo (art. 5 della legge n. 537/1993 - interventi correttivi di finanza pubblica). I limiti per le nuove iniziative sono costituiti dall'ordinamento didattico nazionale, dai pareri dei Comitati regionali di coordinamento e dalla verificata disponibilità di risorse.

Articolo 5: Diplomi universitari ammissibili ai finanziamenti dell'Unione Europea. In relazione a programmi di alta formazione cofinanziati sui fondi

strutturali dell'UE in favore delle università italiane, è prevista la concessione di contributi ministeriali nella misura necessaria ad assicurare la copertura della quota nazionale, tenendo conto della dinamica del mercato del lavoro e delle esigenze dello sviluppo territoriale.

Articolo 6: Innovazioni tecnologiche.

La norma disciplina le iniziative per lo sviluppo dei consorzi per l'insegnamento universitario a distanza, per l'apprendimento di lingue straniere, per il supporto della connessa attività didattica e per la promozione delle rete GARR riservando quote di pertinenza alle istituzioni universitarie ubicate nelle regioni dell'obiettivo 1, al fine di consentire l'accesso alle procedure comunitarie di cofinanziamento.

Articolo 7: Megatenei.

L'articolo prevede il consolidamento delle iniziative per il decongestionamento dei megatenei, già avviate con i precedenti piani di sviluppo, da attuare utilizzando lo strumento degli accordi di programma tra il MURST e gli atenei interessati, nei quali vengono chiaramente individuati, tra l'altro, i relativi obiettivi, le modalità temporali della loro realizzazione, la verifica dei risultati, la congruità delle risorse. Tali criteri assumono rilevanza particolare in quanto consentono di definire i modelli di sviluppo, anche complessi, più rispondenti alle specificità delle singole situazioni locali.

In tale contesto l'articolo ricomprende anche gli accordi già definiti per la Terza Università di Roma e per quella di Milano in vista dell'istituzione del secondo Ateneo.

Articolo 8: Formazione degli insegnanti.

Le proposte dei Comitati regionali di coordinamento concernenti: a) corsi di laurea per la formazione culturale e professionale degli insegnanti delle scuole materne ed elementari, b) scuole di specializzazione per la formazione di insegnanti delle scuole secondarie, verranno assentite previa costituzione di facoltà di Scienze della formazione, fi-

no ad un massimo, nell'attuale fase di sperimentazione, di una per regione. Sono previste norme speciali per le regioni Val D'Aosta e Friuli Venezia Giulia e per le province autonome di Trento e Bolzano (art. 3, commi 4 e 5 della legge 19/11/1990, n. 341).

Articolo 9: Interventi per l'istituzione di nuove università.

L'articolo contiene la disciplina per l'istituzione con il prossimo Piano di nuove università. È demandato all'Osservatorio permanente per la valutazione per il sistema universitario nazionale (art. 5, comma 23, della legge n. 537/1993) il compito di presentare al ministro un circostanziato rapporto sulle iniziative concernenti l'istituzione di nuove università, per le quali i competenti Comitati regionali di coordinamento hanno già espresso parere favorevole, quali Piemonte orientale (Alessandria, Novara, Vercelli), Lombardia (Como e Varese), Benevento e Catanzaro.

Articolo 10: Adeguamento direttiva CEE - Facoltà di Medicina veterinaria.

Con DM 17/12/1991 è stata costituita una Commissione nazionale per l'adeguamento delle facoltà di Medicina veterinaria italiana alle norme CEE; la Commissione stessa ha formulato indicazioni e proposte, che hanno ispirato i contenuti dell'articolo di cui si tratta.

Articolo 11: Attività di orientamento, culturali e didattiche integrative.

Viene prevista la possibilità di concedere contributi alle istituzioni universitarie, finalizzati alle attività di orientamento, culturali e didattiche integrative, da realizzare anche tramite collegi universitari legalmente riconosciuti.

Articolo 12: Nuovi ordinamenti didattici.

La norma ivi contenuta prevede che il ministro promuova la definizione di nuovi ordinamenti didattici relativamente a nuovi corsi di laurea, di diploma e di scuole di specializzazione, in correlazione al mercato del lavoro e alle esigenze di sviluppo territoriale, nonché in coerenza con gli indirizzi della UE.

Articolo 13: Scuole di specializzazione e dottorati di ricerca.

La norma prevede il riordinamento delle scuole di specializzazione, ai sensi della legge 19/11/90 n. 341, ed i relativi criteri. Analogamente per quanto concerne i dottorati di ricerca, tenuto conto in particolare dello sviluppo della ricerca scientifica sia nel settore pubblico sia nel settore privato, al fine di una migliore rispondenza degli stessi alla dinamica del mercato del lavoro ed alle esigenze dello sviluppo territoriale. Sono altresì indicate disposizioni particolari per la formazione *post-lauream* in ambito sanitario.

Articolo 14: Università non statali.

La norma prevede per le attivazioni in tale comparto il ricorso alle conseguenti variazioni statutarie da parte delle istituzioni proponenti, sentito il Consiglio Universitario Nazionale per quanto concerne le risorse e i mezzi necessari, ed i Comitati regionali di coordinamento per quanto riguarda la coerenza delle iniziative con le esigenze del mercato del lavoro, al fine di assicurare un equilibrato sviluppo dell'offerta formativa pubblica e privata.

Articolo 15: Autorizzazione a rilasciare titoli di studio universitari aventi valore legale.

Per tali provvedimenti, finalità del presente Piano è stata quella di operare scelte relativamente alle istituzioni i cui promotori già operano nel settore dell'istruzione universitaria italiana, sia mediante l'interazione con università statali, che mediante lo svolgimento di attività di alta formazione - dottorati di ricerca - già autorizzate dal Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica.

Articolo 16: Scuole superiori per interpreti e traduttori.

Sostanzialmente riproduce il testo del corrispondente articolo contenuto nel piano 1991-93.

Articolo 17: Ripartizione dei finanziamenti.

Vengono indicate le modalità di ripartizione dei finanziamenti, e relativa uti-

lizzazione, ai fini del consolidamento del sistema universitario, con riferimento ai diplomi universitari ammissibili ai finanziamenti dell'Unione Europea, alle innovazioni tecnologiche, ai megatenei, all'adeguamento delle facoltà di Medicina veterinaria, e alle attività di orientamento, culturali e didattiche integrative, sentiti il Consiglio Universitario Nazionale e la Conferenza Permanente dei Rettori.

Articolo 18: Attuazione art. 20, comma due, della legge 9/12/1985, n. 705.

Il Ministero ha adottato, nelle more di definizione del Piano di sviluppo dell'università 1994-96, un provvedimento di attuazione del citato art. 20, comma 2, della legge 705/1985, in relazione al quale la Corte dei conti ha formulato osservazioni in ordine all'esigenza che detto provvedimento venga riproposto dopo l'emanazione del Piano biennale di sviluppo dell'università in esame, nel quale devono essere espressamente indicate le sedi universitarie destinatarie dei quattro posti di ricercatore.

Articolo 19: Verifiche.

Si prevede che la verifica dell'attuazione del Piano di sviluppo delle università sia effettuata dall'Osservatorio per la valutazione del sistema universitario italiano, di cui all'articolo 5 della legge n. 537/1993. Nel caso che tale Osservatorio non risultasse ancora istituito alla data di pubblicazione del Piano, e quindi impossibilitato a effettuare gli adempimenti previsti, al fine di garantire comunque l'espletamento nei termini delle attività di valutazione, agli stessi provvederà una specifica commissione nominata con decreto del ministro dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica.

Articolo 20: Potenziamento degli istituti universitari ad ordinamento speciale.

L'articolo prevede che la destinazione di apposite risorse, agli istituti universitari ad ordinamento speciale (Normale di Pisa, Sant'Anna di Pisa e SISSA di Trieste), avvenga sulla base di obiettivi standard qualitativi, che tenga-

no conto delle peculiari caratteristiche delle istituzioni stesse.

Articolo 21: Copertura finanziaria.

Contiene la norma di copertura finanziaria per gli esercizi 1994-1995-1996.

4.0 - Orientamenti per l'impostazione del Piano triennale 1997-1999

4.1 - NOTIZIE SULL'ORGANIZZAZIONE DEL PROSSIMO PIANO

Preliminare è la constatazione che, a causa dei ritardi accumulatisi, la effettiva operatività del piano 1994-1996 rimane realisticamente circoscritta all'anno 1996.

Tale elemento, per un verso, ha trovato considerazione nella predisposizione del piano 1994-1996, mirato alla rapida ripartizione e celere utilizzazione delle risorse disponibili; per altro verso, comporta che, in concomitanza alla intervenuta efficacia del piano 1994-1996, devono essere prontamente attivate le procedure di Piano per il triennio 1997-1999.

A tale scopo, in sintonia a quanto disposto dalla legge 7/8/1990 n. 245, la quale prevede che i programmi di sviluppo dei singoli atenei devono essere inviati al Ministero almeno un anno prima della scadenza del Piano, le università interessate sono tenute sin d'ora ad elaborare propri programmi secondo indirizzi ed obiettivi di cui al paragrafo successivo.

Siffatto adempimento è essenziale, dopo i ritardi, per accelerare e normalizzare i tempi di elaborazione dei piani triennali.

4.2 - LINEE GUIDA E STRATEGIE PRIMARIE

Scenario di riferimento: è costituito da un programma integrato di obiettivi e di attività in termini di risorse infrastrutturali, organizzative, finanziarie e umane, compatibili con i vincoli di bilancio, che ingloba e le previsioni del Piano triennale in scadenza.

Le iniziative di Piano non attivate e le opere non cantierate entro il periodo

di validità del Piano precedente vanno riproposte con il nuovo Piano e le relative quote di contributo statale vanno portate a nuovo.

Tempistica: entro 31/3/1996 – predisposizione dei programmi integrati di sviluppo da parte dei singoli atenei – il termine è inderogabile e non vengono presi in considerazione programmi pervenuti tardivamente.

entro 30/4/96 – pareri e proposte da parte dei Comitati regionali di coordinamento.

entro 31/5/1996 – formulazione relazione generale da parte della Conferenza Permanente dei Rettori.

Obiettivi primari d'interesse pubblico diffuso:

– Lo sviluppo e l'adeguamento del sistema formativo superiore nelle aree in ritardo strutturale.

– Il completamento delle procedure di revisione dei *curricula* dei corsi di laurea e di diplomi universitari in un'ottica di facilitare l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro.

– L'impegno dell'istruzione universitaria, con particolare riguardo alla formazione *post lauream*, di corrispondere alle esigenze derivanti dall'evoluzione dei sistemi di produzione.

– Il decongestionamento dei megatecni, la razionalizzazione dei corsi, la periferizzazione delle attività, la metodologia di programmazione agli accessi in rapporto ai mezzi didattico-scientifici disponibili, avuto altresì riguardo all'esistenza di atenei pubblici e privati contermini, secondo la loro specificità e peculiarità.

– Il sostegno delle parti economiche e sociali al potenziamento e allo sviluppo universitario, quale fattore di promozione sia della comunità nazionale che della realtà locale interessata, nel pieno rispetto delle competenze istituzionali, giuridiche e finanziarie dell'ateneo.

– Il rafforzamento delle iniziative di mobilità per cogliere le opportunità di diversificazione formative realizzate in ambito nazionale, anche mediante l'attivazione di strumenti innovativi atti a favorirla.

– La valutazione *ex ante*, la sorveglianza



Università di Barcellona: l'antica aula magna

za in corso di esecuzione, la valutazione *ex post* del programma integrato da parte dei nuclei di valutazione, secondo indicatori predeterminati e omogenei a livello nazionale.

Benefici attesi: rete universitaria diffusa secondo standard qualitativi avanzati in un appropriato ambito di competitività.

– Istruzione universitaria interattiva con l'ambiente socio-economico territoriale di riferimento.

– Istruzione universitaria dinamica rispetto ai bisogni formativi e occupazionali, in base a sbocchi professionali stimati a livello nazionale e locale.

– Ricerca finalizzata alla crescita culturale e scientifica nonché al trasferimento di conoscenze e di tecnologia ai settori produttivi, quale sostegno allo sviluppo armonico ed equilibrato del paese.

– Ammodernamento del sistema, innovazioni didattico-scientifiche, valutazione delle duplicazioni.

Piano integrato: deve riguardare i bisogni complessivi dell'ateneo e lo stralcio da eseguirsi nel triennio di piano, estesi al contesto socio-economico territoriale del polo geografico di influenza. Deve essere supportato da specifiche analisi circa i flussi di convergenza e di migrazione, in ordine al tas-

so laureati/anno rispetto agli iscritti e ai fuori corso, di impatto esercitato sul predetto ambiente dalla strategia e dalle azioni proposte, dagli effetti di armonizzazione e di coerenza in ambito regionale o infraregionale.

Fattibilità: il progetto deve essere accompagnato da apposito studio di fattibilità tecnico-economica, che dia conto dei costi in rapporto ai benefici attesi.

Nei casi di scorporo di attività accademiche da una università per l'istituzione di altra nuova, il progetto deve indicare il complesso delle relative dotazioni organiche, scientifiche e didattiche, strumentali, finanziarie, edilizie e patrimoniali, da trasferire.

Addizionalità: il documento di programmazione è unico, contenente cioè il Piano di sviluppo e la relativa domanda di contributo finalizzato al MURST. Esso indica pertanto le risorse finanziarie previste, autonome, nazionali e comunitarie, tenendo presenti i principi dello sviluppo sostenibile.

Rimodulazione: il piano integrato di sviluppo è rimodulato dai singoli atenei alla stregua degli interventi ammissibili e alla sovvenzione finalizzata riconosciuta dal MURST secondo predeterminati criteri oggettivi di ripartizione.

*Su questo terzo Piano triennale pubblichiamo
le valutazioni generali e le osservazioni conclusive espresse dal
Consiglio Universitario Nazionale (CUN) nel parere inviato al MURST;
i pareri della VII Commissione permanente della Camera dei Deputati e della
VII Commissione permanente del Senato*

OSSERVAZIONI E PARERI

CONSIGLIO UNIVERSITARIO NAZIONALE

Premessa e valutazioni generali

Il Piano di sviluppo 1994-96 viene presentato al termine dell'anno accademico 1994/1995, con un ritardo che non è imputabile certamente all'attuale conduzione ministeriale, ma che rappresenta bene il sostanziale disinteresse dei governi che si sono succeduti negli ultimi anni riguardo alla politica universitaria. Ritardi ingiustificati, il deterioramento delle condizioni finanziarie degli atenei, un'autonomia universitaria che finisce per essere un disimpegno dello Stato, un grave e progressivo sottofinanziamento della ricerca scientifica universitaria, il sostanziale mancato aggancio alla politica europea della ricerca e della formazione e comunque un ruolo passivo rispetto alla politica comunitaria: tutti questi elementi fanno ben comprendere la grave incuria del mondo della politica verso la cultura e la ricerca; a denunce teoriche (il sottofinanziamento generale, che mantiene l'Italia al 50% del finanziamento medio europeo, e al 30% del finanziamento pubblico medio dei paesi della UE) ormai da 10 anni fanno riscontro dei tagli, tanto più assurdi quando seguiti da affermazioni di voler invertire questa tendenza.

Questa tendenza si è oltretutto accentuata dopo la costituzione del Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica, attivato – si diceva – proprio per rendere più incisiva la politica di ricerca del paese.

A tali affermazioni e volontà dichiarate, è seguita una sorta di "ritirata dello Stato" dalla copertura dei costi, ritirata che ha superato o sta superando il punto di rottura, sicché la classe accademica potenzialmente "laboriosa" (cioè potenzialmente produttrice di risultati e quindi, come tale, "consumatrice" di risorse) viene giudicata dagli amministratori "dannosa", perché contribuisce ad aggravare i bilanci, dimenticando che ogni struttura ha la sua ragion d'essere nella produttività *esterna* e non in una dimensione tutta *interna*, per non cadere nella "sterile autosufficienza" (tutti hanno un qualche compito, pur senza produrre nulla per l'esterno) secondo la nota opera di un autore anglosassone sull'analisi del funzionamento delle strutture burocratiche: "cap. 1: superata una certa dimensione numerica ed in assenza di *audit* esterno in una struttura burocratica o accademica non c'è alcun rapporto tra numero dei funzionari e quantità di lavoro da compiere o compiuto"; "cap. 9: ... lo stato finale di coma

di una struttura è un obiettivo perseguito e raggiunto dopo sforzi prolungati". Finito per ragioni politiche generali il tempo dei piani di sviluppo universitario fondati su di un manifesto "controllo politico" di settori (culturali o aree regionali) dichiarati da sviluppare, e il tempo della allocazione puntuale delle risorse, l'attuale scenario normativo si presenta modificato in relazione alla legge n. 245/1990 (Norme sul Piano triennale di sviluppo dell'università...) e alle successive norme sull'autonomia universitaria (art. 5 della legge n. 537/1993), che richiedono una vera programmazione, attraverso *regole* più che mediante interventi puntuali.

Se il metodo è certamente positivo, si devono però formulare osservazioni decisamente critiche per come questi principi sono stati interpretati nello stendere questa proposta di Piano.

Osservazioni conclusive

Il parere del CUN sulla *Proposta di Piano* presentata dal ministro, mentre apprezza il proposito di formulare un "Piano delle regole", coerente con il nuovo assetto dell'autonomia delle università, e di utilizzare le scarse risorse, disponibili per il consolidamento delle iniziative avviate con i piani precedenti, esprime una serie di riserve, anche rilevanti, e di suggerimenti, che qui sembra opportuno riassumere anche con riferimento ai singoli articoli della Proposta.

OSSERVAZIONI
DI CARATTERE GENERALE

1. Il Piano non è sorretto da una adeguata analisi della situazione del sistema universitario, né da una enunciazione di linee strategiche che individuino chiari modelli di sviluppo, nella logica dell'autonomia e in una prospettiva europea.

2. È assente ogni tentativo di procedere ad una valutazione dei risultati ottenuti con i Piani precedenti, come premessa per il consolidamento delle strutture già avviate o per la disattivazione di quelle che non hanno raggiunto gli scopi prefissati, con la conseguente riassegnazione delle risorse alle iniziative valide e di disattivazione delle altre.

3. Non vengono prospettate, neppure in linea di massima procedure ed interventi di valutazione dei risultati dell'attività di ricerca e della didattica, in vista del riequilibrio o di interventi di Piano.

4. Sono in contrasto con quella che sembra essere la logica complessiva del Piano (Piano delle regole) le prospettazioni di specifici interventi diretti ad attivare nuove iniziative, così come stanziamenti etichettati.

5. Le autorizzazioni alle università non statali, in assenza di appropriate verifiche, realizzano una situazione di ingiustificato privilegio nei confronti di quelle pubbliche; il CUN ritiene urgente un intervento sulla normativa; è comunque inaccettabile ogni interpretazione estensiva circa la portata delle autorizzazioni; una posizione di privilegio alle università non statali sembra garantita anche dalle previsioni circa l'attivazione di corsi di laurea e delle scuole di specializzazione per la formazione degli insegnanti.

6. Lo strumento degli accordi di programma, pur richiamato nell'art. 1, è però utilizzato in modo riduttivo ed improprio; dovrebbero essere definiti i criteri generali e le procedure per la sua sistematica applicazione, nonché i relativi finanziamenti.

VII COMMISSIONE PERMANENTE DELLA CAMERA

Parere al ministro sul Piano di sviluppo per l'università per il triennio 1994-96

La VII Commissione, esaminata la proposta di Piano di sviluppo dell'università per il triennio 1994-1996;

richiamato preliminarmente il Governo ad un puntuale rispetto delle scadenze temporali previste per le procedure di formazione del prossimo piano, affinché esso venga tempestivamente predisposto e sottoposto alla valutazione del Parlamento;

rilevato che la proposta di piano triennale presenta, rispetto alle precedenti, apprezzabili novità, quali l'istituzione di facoltà di Scienze della formazione ed il potenziamento dei diplomi universitari;

sottolineata la necessità di istituire un Osservatorio per la valutazione delle università e degli enti di ricerca, che abbia anche la funzione di valutare le condizioni per l'istituzione di nuove università;

esprime parere favorevole

con le seguenti condizioni:

a) all'articolo 1, sia previsto l'impegno all'attuazione dell'articolo 5, comma 6, della legge n. 537 del 1993, in ordine alla possibilità di stipulare accordi di programma da parte di tutti gli atenei e che le risorse complessive siano ripartite al 50 per cento per spese di parte corrente e al 50 per cento per spese di conto capitale;

b) all'articolo 2, comma 2, si preveda che i 150 posti di professore, da utilizzare prioritariamente per il riequilibrio territoriale e per gli istituendi corsi di laurea e scuole di specializzazione per la formazione degli insegnanti, siano elevati ad almeno 250 e siano iscritti come incremento della dotazione finanziaria del capitolo 1529 dello stato di previsione del Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica, fermo restando quanto stabilito dalle leggi n. 705 del 1985 e n. 245

del 1990;

c) all'articolo 3, sia aggiunto tra gli obiettivi di cui al comma 2 il completamento dell'offerta formativa, intendendosi pertanto assorbiti nello stesso articolo 3 il contenuto dell'articolo 4; allo stesso articolo 3 siano eliminati i vincoli di destinazione di una quota di risorse del 7 per cento e del 15 per cento, rispettivamente per i diplomi universitari e per i megatenei;

d) all'articolo 7: siano richiamati come finalità degli interventi ivi previsti gli obiettivi indicati all'articolo 3: sia previsto per i megatenei di Roma, Napoli, Milano e Bologna un progressivo frazionamento di strutture, personale e studenti in più sedi universitarie ovvero in sedi decentrate dotate di ampie deleghe amministrative da parte degli organi di governo degli atenei; al comma 2 del medesimo articolo 7 sia aggiunto, in fine, il seguente periodo:

"La configurazione della seconda università degli studi di Milano, nonché i tempi della sua attuazione, saranno definiti mediante apposito accordo di programma"; sia operata una riduzione della dotazione finanziaria pari a 10 miliardi da destinare alla formazione dei docenti;

e) all'articolo 8:

il comma 2 sia sostituito dal seguente: "I corsi di laurea per gli insegnanti delle scuole materne ed elementari saranno istituiti, previa costituzione della facoltà di Scienze della formazione, di norma uno per regione, con le procedure di cui all'articolo 11 della legge n. 341 del 1990. Il numero massimo degli studenti da ammettere ai corsi di laurea e alle scuole di specializzazione per la formazione degli insegnanti delle scuole secondarie è definito, in relazione a ciascun bacino di utenza regionale o interregionale, dai comitati regionali di coordinamento, sentite le competenti autorità scolastiche".

al comma 3, dopo la parola "risorse"

siano inserite le seguenti: "e del personale docente" e siano aggiunte, in fine, le seguenti parole: "e, in parte considerevole delle risorse di organico previste dall'articolo 2, comma 2";

f) l'articolo 9 sia modificato nel senso di autorizzare, in particolare - subordinatamente alla verifica delle relative iniziative secondo le modalità previste dallo stesso articolo, previo parere delle Commissioni parlamentari, e in applicazione dell'articolo 2, comma 11, della legge n. 245 del 1990 - l'istituzione delle seguenti università: Università del Piemonte orientale (Alessandria, Novara, Vercelli) Università della Lombardia occidentale (Varese e Como), Università di Benevento, Università di Catanzaro; con riferimento allo stesso articolo 9, si preveda che all'Osservatorio siano affidati solo compiti di valutazione;

g) l'articolo 13 sia modificato nel senso di rimettere all'autonomia delle singole università la scelta sull'istituzione delle scuole di specializzazione;

h) l'articolo 11 sia soppresso, in quanto concerne materie proprie dell'autonomia universitaria, dunque concernenti il rapporto tra risorse disponibili e priorità definite dalla programmazione di ateneo;

i) con riferimento agli articoli 14 e 15: siano esplicitati, in applicazione dell'articolo 6, comma 1, della legge n. 245 del 1990, i criteri di selezione delle richieste di autorizzazione al rilascio di titoli aventi valore legale da parte di università e istituti non statali; sia verificata la sussistenza di strutture e competenze scientifico-didattiche adeguate; sia previsto che i risultati della vigilanza del Ministero sull'adempimento delle prescrizioni delle leggi e delle condizioni autorizzative da parte delle istituzioni universitarie private già funzionanti in regime di autorizzazione, nonché della conformità ad esse delle nuove istituzioni, siano trasmessi alle competenti Commissioni parlamentari;

l) all'articolo 14, comma 2, siano soppresse le parole: "pubblica e privata";

m) l'articolo 19 sia modificato nel senso di prevedere che, fino all'istituzione dell'Osservatorio, le iniziative attivate dalle università vengano valutate da un organo che dia adeguate garanzie sot-

to il profilo del possesso delle necessarie conoscenze scientifiche; sia prevista inoltre la trasmissione alle Camere del rapporto di cui al comma 1:

n) sia previsto che i finanziamenti alle università siano attribuiti rispettando il criterio della proporzionalità rispetto all'entità del bacino di utenza e che gli interventi di riequilibrio tengano conto delle esigenze dell'offerta formativa nel Sud, anche alla luce dell'incremento delle iscrizioni negli atenei meridionali;

e con le seguenti osservazioni:

si riprenda in considerazione l'indicazione, contenuta nei precedenti piani, di riconoscere il livello universitario ai

diplomi rilasciati dagli ISEF, anche tenuto conto delle iniziative legislative presentate;

all'articolo 6 sia mantenuto il vincolo di destinazione dei fondi solo nel caso della rete telematica della ricerca (GARR) e siano soppressi i commi 1 e 2, che concernono materie proprie dell'autonomia delle singole università, tenuto anche conto del fatto che ai consorzi per l'università a distanza si rivolgono non più di dieci atenei;

si ritiene opportuno impegnare adeguate risorse per la creazione, l'innovazione e il funzionamento di laboratori, di parchi tecnologici e scientifici, di nuove tecnologie didattiche nelle aree più disagiate del paese".



Università di Barcellona: la facoltà di Giurisprudenza

VII COMMISSIONE PERMANENTE DEL SENATO

Estensore: sen. Masullo

Parere al ministro dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 7 agosto 1990, n. 245, sul Piano di sviluppo dell'università per il triennio 1994-1996

La Commissione, esaminati congiuntamente, ai sensi dell'articolo 1 della legge 7 agosto 1990, n. 245, lo schema di Piano di sviluppo dell'università per il triennio 1994-1996 ed il connesso voto regionale n. 61, esprime il seguente parere.

Preliminarmente, la Commissione richiama il Governo ad un puntuale rispetto delle scadenze temporali previste dalla citata legge per la procedura di formazione del prossimo piano, affinché esso venga tempestivamente predisposto e sottoposto alla valutazione del Parlamento.

In secondo luogo si auspica che i poteri di direzione della politica italiana prendano finalmente operativa coscienza del fatto che le sorti dell'economia e il destino della società dipendono primariamente dai processi formativi, e dunque innanzitutto dalla scuola e dall'università, al cui funzionamento vanno destinate in modo eminente cure organizzative e risorse finanziarie.

Tutto ciò premesso, quanto allo schema in esame, la Commissione manifesta:

a) apprezzamento, perché in armonia con la scelta autonomistica viene proposto il modello del "Piano delle regole" e, dunque, si punta a valorizzare l'autoreferenza programmatica delle singole università, sebbene non risultino ancora del tutto ben definite le tappe di una competizione amministrata, ossia di un processo che colleghi la ripartizione dei finanziamenti alla valutazione dei risultati delle capacità progettuali e realizzatrici delle stesse università;

b) accordo con gli obiettivi indicati nell'articolo 1 del piano;

c) forti preoccupazioni per l'esiguità delle risorse finanziarie disponibili e conseguenti dubbi sulla concreta praticabilità di tutti gli obiettivi, tra i quali vanno certamente collocati ai primi posti:

1) il consolidamento e la qualificazione delle strutture già in funzione, gemmate o decentrate dai mega-atenei e da altre università, previste dai precedenti piani e su cui si siano già pronunciati positivamente i comitati regionali di coordinamento;

2) il riequilibrio dell'offerta formativa sull'intero territorio nazionale, osservando tra l'altro la norma sulla riserva del 40 per cento alle regioni meridionali, di cui all'articolo 2, comma 1, lettera c), della legge n. 168 del 1989, e dell'articolo 15 della legge n. 245 del 1990;

3) l'effettiva dotazione di ogni bacino regionale delle risorse necessarie per la costituzione della facoltà di scienze della formazione.

In particolare, il parere è favorevole a condizione che allo schema proposto siano apportate le seguenti integrazioni e modifiche:

articolo 9, comma 3: la Commissione rileva che lo schema di Piano è incompleto, poiché non rispetta quanto previsto dall'articolo 2, comma 11, della citata legge n. 245 del 1990. Tale norma impone infatti che il Piano stesso stabilisca la costituzione in università autonoma, la soppressione, la graduale disattivazione ovvero la prosecuzione dell'attività delle strutture decentrate previste dal piano precedente. Invece lo schema presentato dal Governo non prevede determinazioni in tale materia, né offre alcun elemento valutativo che consenta alla Commissione di esprimere il proprio parere. D'altra parte alla Commissione risulta già completato l'iter procedurale relativamente alle quattro sedi per le quali i competenti comitati regionali di coordinamento si sono puntualmente

espressi. Conseguentemente la Commissione si riserva di confermare il proprio giudizio positivo nel momento in cui il Governo avrà integrato lo schema in esame, con le indicazioni previste dalla legge relativamente alle predette sedi, sulle quali la Commissione possa esprimere un motivato parere;

articolo 2, comma 2: i 150 posti di professore, da utilizzare prioritariamente per il riequilibrio territoriale e per gli istituendi corsi di laurea e scuole di specializzazione per la formazione degli insegnanti, devono essere elevati ad almeno 250 ed essere iscritti come incremento della dotazione finanziaria del capitolo 1529 dello stato di previsione del Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica, fermo restando quanto stabilito dalle vigenti leggi n. 705 del 1985 e n. 245 del 1990;

articolo 3: va soppresso il comma 5, che impone una riserva inopportuna rigida in una situazione di esiguità di risorse e comprime l'autonomia delle università nelle scelte programmatiche;

articolo 7, comma 3: la scomposizione per sdoppiamenti e decentramenti dei mega-atenei deve essere prevista non come eventualità, bensì come impegno prioritario da assolvere entro termini ben definiti, fissati all'atto dell'assegnazione specificamente vincolata delle risorse aggiuntive da parte del ministro, e tenuto conto dei pareri dei comitati di coordinamento regionale;

articolo 8, comma 2: le parole "e scuole di specializzazione" vanno soppresse, in quanto la titolarità delle attività di formazione di pertinenza delle scuole, come previsto dalla legge n. 341 del 1990, è dei singoli atenei. Su proposta dei comitati regionali di coordinamento, ogni università deve poter istituire, in proprio o consorziandosi con altri atenei, le strutture preposte alla formazione dei laureati dei diversi corsi di studio con riguardo alle classi di abilitazione, di cui al decreto ministeriale 24 novembre 1994, n. 334 e successive modificazioni. Le parole "fino ad un massimo di" vanno sostituite con la parola "almeno", e alla fine, va aggiunto il seguente periodo: "Deve essere comunque assicurata l'istituzione di almeno un corso di laurea per la for-

mazione culturale e professionale degli insegnanti in ogni regione";
articolo 8, comma 3: va previsto esplicitamente uno specifico stanziamento, mediante trasferimento in tutto o in parte delle somme impegnate all'articolo 5, ai commi 1 e 2 dell'articolo 6 e all'articolo 11;

articolo 8, comma 4, alla fine si aggiunga: "fatta salva l'autonomia delle università esistenti nelle citate regioni e province autonome in materia di istruzione della facoltà di Scienze della formazione o di corsi di laurea per la formazione degli insegnanti delle scuole materne e elementari, e delle scuole di specializzazione per la formazione degli insegnanti delle scuole secondarie, secondo quanto previsto dal presente articolo";
articoli 14 e 15:

a) debbono essere esplicitamente definiti i criteri in base ai quali il ministro intende selezionare le richieste di autorizzazione al rilascio di titoli aventi valore legale da parte di università e istituti non statali;

b) deve in ogni caso risultare verificata in modo trasparente la presenza delle necessarie condizioni oggettive di mezzi e di competenze scientifico-didattiche e di equilibrato rapporto con i bisogni collettivi e con lo sviluppo delle università statali;

c) il ministro deve essere impegnato a riferire alle Commissioni parlamentari i risultati della sua vigilanza sull'adempimento delle prescrizioni delle leggi e delle condizioni autorizzative da parte delle istituzioni universitarie private già funzionanti in regime di autorizzazione, nonché della conformità ad esse delle nuove istituzioni;

articolo 19: le funzioni e la composizione dell'Osservatorio devono essere congrue con il modello del piano delle regole e comunque con quanto previsto dall'articolo 5, comma 23, della legge n. 537 del 1993; occorre poi fissare una distinzione netta tra il momento del rilevamento e dell'analisi dei dati, ovvero della valutazione dei dati, e quello dell'assegnazione delle risorse, ovvero della ripartizione-correzione dei finanziamenti sulla base degli esiti della valutazione; più precisamente:

a) quanto alle funzioni, all'Osservatorio deve essere affidato il compito di rilevare le "prestazioni" in ordine alla didattica, alla ricerca ed ai servizi delle università secondo indicatori prefissati o secondo modalità di valutazione suggerite dallo stesso Osservatorio, che comunque deve assumere entrambi i momenti *ex-ante* ed *ex-post* della valutazione;

b) quanto alla composizione, l'Osservatorio deve esprimere forte autorità scientifica e piena autonomia rispetto al Ministero e alle università, nonché capacità ed efficacia certe nel tempo, ad esempio tramite uno *staff* permanente collegato con enti e istituzioni quali l'ISTAT o l'Istituto del CNR per la ricerca e la documentazione scientifica.

Infine, la Commissione formula alcune osservazioni, che hanno lo scopo da un lato di ridurre il frazionamento delle scarse risorse disponibili e, dunque, di non interferire con le priorità definite dalla programmazione di ateneo e dall'altro di responsabilizzare la capacità di competere dei singoli atenei sull'insieme dei loro compiti istituzionali.

All'articolo 6, si dovrebbe mantenere il vincolo della destinazione dei fondi solo nel caso della rete telematica della ricerca (GARR) e si dovrebbero sopprimere i commi 1 e 2, che concernono materie proprie dell'autonomia delle singole università, tenuto conto del fatto che ai consorzi per l'università a distanza si rivolgono non più di dieci atenei.

L'articolo 11 dovrebbe essere soppresso, dal momento che investe materie proprie dell'autonomia universitaria e, dunque, concernenti il rapporto tra risorse disponibili e priorità definite dalla programmazione di ateneo.

IL SIGNIFICATO DELLA TOLLERANZA

Tiziana Sabuzi Giuliani

Che la questione tolleranza sia di nuovo diventata un'emergenza lo dimostra la motivazione di un recente documento UNESCO, una Dichiarazione di principi nata in risposta a un allarme preciso: l'ascesa dell'intolleranza, con tutto il suo seguito, puntigliosamente descritto nel Preambolo, di "violenza, terrorismo, xenofobia, nazionalismo aggressivo, antisemitismo, esclusione, emarginazione e discriminazione" verso tutti i tipi di minoranza. Né viene dimenticata la più blanda forma dell'intimidazione verso chi esercita una sacrosanta libertà di opinione e di espressione.

Che le intenzioni ufficiali da sole continuo ben poco lo dimostra, nello stesso Preambolo, l'elenco delle altre solenni e autorevoli proclamazioni che, sul tema, si sono succedute negli anni sotto forma di Patti o di Convenzioni, di Raccomandazioni o di Dichiarazioni.

Perché l'incisività del messaggio dell'UNESCO (che segue il documento di Lubiana pubblicato in questa stessa rubrica) non si riduca in futuro alla celebrazione oratoria di una Giornata Internazionale (fissata, dall'articolo 6, per il 16 novembre di ogni anno), si propone qui qualche spunto di riflessione. Con la speranza che le parole della Dichiarazione attecchiscano, o germoglinano più vigorose, nella dinamica quotidiana del mondo universitario.

La tolleranza come stile intellettuale

Il primo articolo (riportato nella pagina accanto) è forse il più stimolante di

tutto il documento, in quanto cerca di sfaccettare i vari significati della "tolleranza". Una parola che non va data per scontata. È definita come la condizione del progresso economico e sociale, una "necessità politica e giuridica", ma è anche – secondo l'UNESCO,

*Note a margine della
"Dichiarazione dei principi
sulla tolleranza" che ha
concluso i lavori della
28ª Sessione della
Conferenza Generale
dell'UNESCO svoltasi a
Parigi dal 25 ottobre al
16 novembre 1995*

che non teme l'uso di un termine etico – una "virtù" finalizzata alla diffusione della cultura della pace.

Quali ingredienti rinforzano ("inco- raggiano", si legge nel testo) questa "armonia nella differenza"? Presto detto: si tratta "della conoscenza, della comunicazione e della libertà di pensiero, di coscienza e di opinione".

Ma il ruolo più importante, a mio avviso, è giocato dall'"apertura di spirito", un'espressione che ricorre più di una volta e che fa da *pendant* a quella gigantesca apertura di orizzonti planetari, di mondializzazione in ogni settore, che ha a sua volta, come contraltare, l'accostamento – direi quasi uno

stato perenne di contiguità forzata – tra "diversità" più o meno spinte.

Ecco perché non bastano più, a etichettare l'intolleranza, reazioni contro "alterità" circoscritte, a bersaglio diretto (vedi l'antisemitismo o il razzismo in genere). La sfida della diversità è più sottile. È l'altra faccia del villaggio globale: più ci si interconnette con tutto il pianeta, più affiorano identità variegata differenti nel vedere, nel sentire, nel gestire la realtà e le consuetudini di vita. Il punto 3 ricorda che gli attentati alla tolleranza – più evidenti nelle situazioni-limite dei vari fondamentalismi, delle conflittualità etniche e delle emergenze belliche nei punti caldi della terra – non risparmiano alcun paese, ma sono "una minaccia universale". Nessuno (individuo o istituzione) può dunque chiamarsi fuori, dichiararsi esente, ostentare indifferenza riguardo al problema.

Il primo imperativo (e penso soprattutto ai compiti degli atenei) non è soltanto strettamente teoretico. Non basta insegnare a "conoscere", occorre "aprire lo spirito", rendere duttile e flessibile lo stile conoscitivo. Per assurdo, un'università che trasmetta solo nozioni monolitiche, pur se di alto livello, senza stimolare all'apertura sulle varie forme geostoriche del sapere, formerà buoni tecnici, forse anche inventori di talento, ma è dubbio che diventi animatrice di uno spirito di tolleranza: quello che non solo si vive individualmente, ma si "contagia" come insieme istituzionale, permeando tutti i circuiti della comunicazione universitaria, della formazione e della ricerca.

Coraggio e umiltà

La tolleranza non è pusillanimità, rinuncia a seguire o a difendere le proprie tradizioni e convinzioni. È, al contrario, il coraggio di affermare le proprie idee, sapendosi nel contempo spogliare da quel delirio di onnipotenza che le fa ritenere uniche. È rivestire una corazza permeabile alla comprensione e al rispetto, all'intelligenza, come *intus legere*, saper leggere dentro le tradizioni altrui. Che la tolleranza venga proposta con un tono forte, attivo, e non come supina e scolorita acquiescenza (secondo la consueta definizione del termine, inteso storicamente quasi come un "permettere", un semplice lasciar fare, lasciar pensare, restando distanti) lo si legge tra le righe. "La tolleranza non è né concessione, né condiscendenza, né compiacenza"; non può essere invocata come alibi per assistere impotenti a un'ingiustizia o alla lesione di valori fondamentali. Anzi, è lei la "chiave di volta dei diritti dell'uomo", pluralismo culturale *in primis*.

Secondo questa sottolineatura in positivo, l'università nelle sue varie funzioni (dalla didattica vera e propria al diritto allo studio, alle dinamiche della mobilità) non può limitarsi a "tollerare" le diversità: può e deve diventare luogo d'incontro e di confronto, scoperta interculturale di dimensioni reciprocamente illuminanti. Anche per quanto riguarda l'atteggiamento verso le minoranze etnico-religiose, non è sufficiente una sopportazione asettica, occorre un riconoscimento attivo, cioè una conoscenza profonda ed un'accoglienza non formale o verbalistica dei valori specifici. In questo senso, l'altro volto della virtù della tolleranza, anche se non è scritto, ma solo suggerito dal documento, è l'umiltà intellettuale.

La tolleranza come metodo accademico

Perché non sia un principio affermato a vuoto nei tempi odierni, puro ricalco degli assunti illuministici, la tolleranza ha bisogno di radicarsi, nel mondo accademico, in un terreno fertile.

In primo luogo è necessario occuparsi a

DICHIARAZIONE DEI PRINCIPI SULLA TOLLERANZA

Articolo primo - Significato della tolleranza

Decisi a prendere tutte le misure necessarie a promuovere la tolleranza nella nostra società, poiché la tolleranza non è solo un principio che ci è caro ma è anche una condizione necessaria alla pace e al progresso economico e sociale di tutti i popoli, dichiariamo quanto segue:

1. La tolleranza è rispetto, accettazione e apprezzamento della ricchezza e della diversità delle culture del mondo, delle espressioni e dei modi di esprimere le nostre qualità di esseri umani. È incoraggiata dalla conoscenza, dall'apertura di spirito, dalla comunicazione e dalla libertà di pensiero, di coscienza e di opinione. La tolleranza è l'armonia nella diversità. Non è solo un obbligo morale, è anche una necessità politica e giuridica. La tolleranza è una virtù che rende la pace possibile e contribuisce a sostituire una cultura di pace a una cultura di guerra.

2. La tolleranza non è concessione, né condiscendenza, né compiacenza. La tolleranza è, prima di tutto, il riconoscimento dei diritti universali della persona umana e delle libertà fondamentali degli altri. In nessun caso si potrebbe invocare la tolleranza per giustificare degli attacchi a questi valori fondamentali. La tolleranza deve essere praticata dagli individui, dai gruppi, dagli Stati.

3. La tolleranza è la chiave di volta dei diritti umani, del pluralismo (compreso quello culturale), della democrazia e dello Stato di diritto. Implica il rigetto del dogmatismo e dell'assolutismo e rafforza le norme enunciate nei documenti internazionali relativi ai diritti umani.

4. Conformemente al rispetto dei diritti umani, praticare la tolleranza non significa tollerare l'ingiustizia sociale, né rinunciare alle proprie convinzioni, né fare delle concessioni a questo proposito. La pratica della tolleranza significa che ognuno è libero di scegliere le proprie convinzioni e accetta che l'altro goda della medesima libertà. Significa accettare il fatto che gli esseri umani, che si caratterizzano naturalmente per la diversità dell'aspetto fisico, della situazione, del modo di esprimersi, del comportamento e dei valori, hanno il diritto di vivere in pace e di essere come sono. Significa inoltre che nessuno deve imporre agli altri le proprie opinioni.

livello universitario dei fenomeni dell'intolleranza, facendone oggetto di ricerca e di studio: "Conviene realizzare degli studi scientifici appropriati e mettere in onda delle reti al fine di coordinare la risposta della comunità internazionale a questa sfida planetaria, ivi compresa l'analisi, secondo i metodi delle scienze sociali, delle cause profonde di questo fenomeno e delle misure efficaci da prendere per farvi fronte, sia con la ricerca che con l'osservazione, per appoggiare le decisioni degli Stati membri in materia di politiche governative come di azioni normative" (art. 3.4).

In secondo luogo, la tolleranza deve diventare, o continuare ad essere sempre di più, uno stile didattico: "La promozione della tolleranza e l'apprendimen-

to dell'apertura di spirito, dell'ascolto reciproco e della solidarietà, devono svolgersi nelle scuole e nelle università, per mezzo dell'educazione non formale..." (art. 3.2).

E ancora: "...è necessario accordare un'attenzione particolare al miglioramento della formazione degli insegnanti, dei programmi d'insegnamento, del contenuto dei manuali, dei corsi e degli altri tipi di materiale didattico, comprese le nuove tecnologie educative, per formare dei cittadini solidali e responsabili, aperti alle altre culture, capaci di apprezzare il valore della libertà, rispettosi della dignità degli esseri umani e delle loro differenze e capaci di prevenire i conflitti o di risolverli attraverso mezzi non violenti" (art. 4.4).

La stessa avversione al dogmatismo (art. 1.3), alla velleità impositiva (art. 1.4) fa parte non solo della definizione di tolleranza, ma del modo stesso di porsi in cattedra, a partire dal rispetto primario dello studente che, in quanto tale, può già trovarsi in situazione di soggezione davanti al "maestro". Lo spirito tollerante nasce perciò, oltre che dagli orientamenti e dai contenuti dei programmi,

anche dall'abitudine al dialogo tra docenti e discenti, dalla discussione e dal rispetto reciproco (ferma restando l'asimmetria di rapporto), dalle valutazioni critiche o propositive. Nella metafisica della tolleranza è infatti scritta in chiare lettere, oltre alla parola "libertà", la parola "verità". Lo spirito della tolleranza nelle aule universitarie è alimentato da un insegnamento partecipativo, che tende

a "coinvolgere" le persone e non solo a sommergerle di dati. In definitiva, l'educazione metodologica all'oggettività, l'impronta interdisciplinare come abitudine mentale, l'inventiva scevra da pregiudizi, la conduzione di itinerari di ricerca comuni, possono costituire utili punti di leva per rendere più aperto il clima universitario dei confronti e dell'accoglienza. Cioè, della tolleranza.

L'ISTRUZIONE SUPERIORE PER LA TOLLERANZA IN EUROPA

Dichiarazione finale della Conferenza di Lubiana

La "Forum Role Conference" del 1995 del Comitato per l'Istruzione Superiore e la Ricerca (CC-HER) del Consiglio d'Europa si è svolta a Lubiana dal 18 al 20 ottobre su invito delle autorità slovene. Il tema della Conferenza era "L'istruzione superiore per la tolleranza in Europa". Il tema rispondeva alle priorità fissate per il Consiglio d'Europa nel suo complesso dall'incontro dei capi di Stato e di governo svoltosi a Vienna nell'ottobre 1993, nel corso del quale fu messo a punto un piano d'azione contro l'intolleranza che coinvolgeva tutti i settori di lavoro del Consiglio stesso. Alla Conferenza hanno partecipato circa ottanta delegati in rappresentanza di quasi trenta paesi: tra questi, tre ministri o segretari di Stato, il vice segretario generale del Consiglio d'Europa, autorevoli funzionari ed accademici, rappresentanti delle autorità europee locali e regionali e delle organizzazioni degli studenti europei. Alla fine del dibattito, i partecipanti hanno adottato la seguente dichiarazione che è stata pubblicata come documento del Consiglio d'Europa in data 17 novembre 1995 (DECS-HE 95/80 rev).

Dichiarazione finale

I partecipanti alla Conferenza su "L'istruzione superiore per la tolleranza in Europa", organizzata dal Consiglio d'Europa nell'Università di Lubiana dal 18 al 20 ottobre 1995,

I Sono convinti – secondo quanto è stato espresso dai capi di Stato e di governo dei paesi membri del Consiglio d'Europa nel summit di Vienna dell'ottobre 1993 – che l'intolleranza sia l'eterno nemico dei principi di una società democratica fondata sui diritti umani e sull'autorità della legge e che la rinascita di spregevoli dottrine razziste, antisemitiche, xenofobe e ultranazionaliste sia una minaccia alla costruzione di una società europea giusta e pacifica; Rammentano che la tolleranza è un valore specifico ed essenziale della comunità dell'istruzione superiore e della tradizione dell'università europea, come dichiarato nella Magna Charta delle Università Europee adottata a Bologna nel 1988; Rilevano che le parole di Unamuno

"vincere non è convincere"¹ servono a ricordare in una democrazia che la repressione di inaccettabili atti di intolleranza deve essere accompagnata da un permanente sforzo di comprendere, educare e stimolare, che sono l'autentica missione dell'istruzione superiore; Affermano inoltre che le università e le altre istituzioni di istruzione superiore, con il sostegno dei governi e delle organizzazioni internazionali, hanno il profondo dovere di combattere l'intolleranza e di promuovere la tolleranza nell'insegnamento e nella ricerca, nonché nelle attività che da esse scaturiscono, al servizio della società e nel loro autogoverno in quanto istituzioni democratiche; Adottano le seguenti raccomandazioni per consentire l'attuazione di questi principi, e invitano il Comitato per l'Istruzione Superiore e la Ricerca del Consiglio d'Europa ad appoggiarli e trasmetterli alla comunità dell'istruzione superiore e ai governi.

¹ Nel 1936, il *rector perpetuo* Miguel de Unamuno sfidò pubblicamente le truppe fasciste radunate nell'Università di Salamanca: "vencer no es convencer".

II

1. I governi sono invitati ad assicurare, attraverso la legge, la politica e il finanziamento che l'intero sistema di istruzione, da quella pre-scolare a quella superiore, sia organizzato in modo tale da stimolare la tolleranza, la non-discriminazione e il rispetto dei diritti umani per dare ai membri delle minoranze e degli altri gruppi svantaggiati la possibilità di usufruire in pieno delle opportunità educative.

2. Le istituzioni di istruzione superiore sono invitate a svolgere un controllo e ad assicurare uguali opportunità a ogni livello e in ogni attività, inclusi l'accesso, le nomine, e l'assunzione del personale ausiliare, nonché a creare un'organizzazione idonea alla realizzazione di tali scopi.

3. La partecipazione degli studenti e di tutti quanti sono coinvolti nella gestione delle istituzioni di istruzione superiore deve essere considerata un elemento di forza nel processo di democratizzazione e di tolleranza. Le istituzioni sono incoraggiate ad adottare, consultandosi con i rappresentanti degli studenti, carte dei diritti degli studenti e impegni per quanto riguarda la non-discriminazione e la protezione dalle molestie.

4. La mobilità degli studenti e dei docenti rimane uno dei modi più validi per rafforzare la reciproca comprensione e tolleranza oltre i confini dell'Europa. La cooperazione regionale apre strade incoraggianti ad una mobilità intensificata e agli scambi nella didattica e nella ricerca.

5. L'insegnamento nell'istruzione superiore dovrebbe esprimere i valori dell'obiettività, dell'apertura ad approfondimenti interdisciplinari e del rispetto dei principi democratici, inclusa la tolleranza. Vivere secondo questi valori carica di un pesante fardello le spalle dei docenti, ed essi dovrebbero essere messi in grado di stabilire un dialogo autentico con gli studenti.

6. Nella ricerca, il mantenimento di elevati principi morali è particolarmente importante per le questioni relative alla tolleranza e all'intolleranza.

7. La ricerca delle cause e la prevenzione dell'intolleranza possono avere

un ruolo rilevante nella promozione di una società tollerante. Per fare questo, la ricerca fondamentale e orientata alla definizione delle politiche da adottare in questi settori dovrebbe essere realizzata su una base multidisciplinare e a largo raggio, e godere della massima priorità. Sarebbe opportuno diffondere la ricerca oltre i confini e le discipline. La diffusione più ampia possibile dei frutti della ricerca dovrebbe essere considerata un dovere assoluto da tutti i ricercatori.

8. È necessario potenziare i meccanismi per il dialogo tra ricerca ed elaborazione politica. La costituzione di un Osservatorio sul razzismo e la xenofobia potrebbe fornire interessanti suggerimenti sul tema, e le strutture competenti del Consiglio d'Europa – il Comitato per l'Istruzione Superiore e la Ricerca e la Commissione Europea contro il Razzismo e l'Intolleranza – sono invitate a tenerla nella dovuta considerazione.

Lubiana, 20 ottobre 1995



Università di Barcellona: il cortile della biblioteca della facoltà di Geografia e Storia

DALL'INFORMAZIONE ALL'APPRENDIMENTO

Roberto Peccenini

Il 1996 è il primo anno che l'Unione Europea ha stabilito di dedicare a una tematica relativa all'educazione, essendo stato proclamato "Anno europeo dell'istruzione e della formazione lungo tutto l'arco della vita". Si è così recepito l'impulso fornito dal *Libro Bianco*, adottato su iniziativa di Edith Cresson, commissario europeo per la ricerca, l'educazione e la formazione e di Pàdraig Flynn, commissario per l'educazione e gli affari sociali, verso la prospettiva di una *learning society* europea, nella quale l'acquisizione di informazioni e competenze non sia limitata agli anni della prima formazione, ma si estenda all'intero corso dell'esistenza, secondo percorsi che si combinino variamente con l'attività lavorativa e il *loisir*.

Incoraggiare l'acquisizione di nuove conoscenze, incentivare la cooperazione fra scuola e mondo del lavoro, considerare gli investimenti in addestramento equivalenti agli investimenti produttivi sono alcuni degli obiettivi suggeriti dal *Libro Bianco* per scongiurare i rischi della disoccupazione e dell'esclusione sociale, sulla base di un'analisi dei principali fattori attuali di trasformazione: l'avvento della società dell'informazione, la globalizzazione dell'economia e il continuo progresso scientifico e tecnologico.

Un'iniziativa del semestre italiano

Dal 24 al 28 marzo, nell'ambito delle manifestazioni promosse durante il turno italiano di presidenza dell'UE, si è svolto a Genova il LILIS (Lifelong Learning

for the Information Society), organizzata da Etnoteam, società di tecnologie del *software*, sotto l'egida delle Direzioni Generali III, V, XIII e XXII della Commissione Europea e in collaborazione con alcune scuole di Business Administration (ALBA di Atene, INSEAD di Fontainebleau, LBS di Londra).

Il convegno si è articolato in tre settori: la conferenza, che ha trattato le implicazioni sociali ed economiche dell'apprendimento nella società dell'informazione; i seminari, che hanno approfondito metodologie, tecnologie e approcci alla formazione permanente proponendo soluzioni alle problematiche sollevate mediante la descrizione di casi reali; lo *showcase* che, attraverso gli spazi espositivi e le sessioni di presentazione, ha fornito una dimostrazione di alcune realtà esistenti in Europa attive nell'applicazione delle nuove tecnologie all'istruzione.

Quali idee, quali proposte sono emerse da LILIS? A conti fatti, più che nell'elaborazione progettuale, la sua funzione è consistita nella sensibilizzazione degli operatori (formatori, insegnanti, pubblici amministratori, quadri, etc.) in merito alle prospettive offerte dalle nuove tecnologie e alle sfide che esse pongono.

Come ricordava Antonio Ruberti nella sessione di apertura, il principale impatto delle IT (*Information Technologies*) si ha nel mondo produttivo: il lavoro si dematerializza, muta con crescente rapidità, nascono nuovi mestieri o nuovi modi di compiere vecchi mestieri, si espande il contenuto tecnologico della produzione, si accresce la complessità dei sistemi produttivi, si modifica l'organizzazione aziendale, si richiedono in sem-

pre maggiore misura abilità e conoscenze sia generali sia specifiche. Il sistema educativo, contraddistinto da un'inerzia che conserva e addiziona, senza eliminare nulla dell'esistente, è rimasto ancorato a una strutturazione paleoindustriale. È indispensabile modificarlo intervenendo nella direzione della quantità (occorre più formazione perché il lavoro è più astratto e simbolico), della diversificazione, della flessibilità (l'offerta formativa deve acquisire la capacità di adeguarsi alla domanda). Le istituzioni formative classiche, disegnate per la fase iniziale della vita, poiché il confine tra istruzione e formazione continua si fa sempre più labile, devono giungere a offrire prodotti flessibili, attraverso processi diversificati e in strutture aperte. Come conseguire questi obiettivi? La via maestra dell'innovazione è la ricerca. I pubblici poteri devono quindi sostenere la ricerca in innovazione educativa, privilegiandola su tutti gli altri tipi di investimenti produttivi. In tal modo si potrà bloccare o almeno limitare la distruzione di posti di lavoro generata dalla diffusione delle IT, in quanto l'innovazione tecnologica offre anche gli strumenti per rispondere alle modificazioni del mondo del lavoro. Tali strumenti determinano una crescita dell'autonomia del discente e richiedono l'affermarsi di nuove e diversificate competenze nei docenti. Stefano Micossi, direttore generale della DG III (Industria) della Commissione Europea ha posto l'accento sulla componente umana della "società dell'informazione", da non considerare solo nel suo aspetto infrastrutturale. La neutralità degli strumenti va resa positiva dal-

le idee. Le It offrono straordinarie possibilità alle piccole e medie imprese, ma solo cambiando l'organizzazione attraverso la riduzione dei livelli decisionali e la diffusione orizzontale di più centri di responsabilità è possibile sfruttare l'innovazione. D'altra parte i vincoli monopolistici, in via di superamento nel campo delle telecomunicazioni, persistono nel sistema educativo e, attraverso il mantenimento di sistemi complessi di certificazione delle competenze proteggono interessi corporativi e impediscono l'integrazione di educazione generale e istruzione professionale e lo sviluppo della formazione continua. Favorendo la crescita di una *learning school*, la quale, più che insegnare, insegna a imparare, si potrà sviluppare una *learning administration*, che predisponga l'offerta di nuovi servizi nel campo sociale. Porre l'uomo e l'educazione al centro è quindi ciò che è implicato nel progetto della *learning society* e l'UE mira a sviluppare questo processo incentivando iniziative dal basso di ogni tipo, non solo con lo strumento finanziario, ma anche facendo da cassa di risonanza delle idee.

Anche il ministro dell'Industria, Alberto Clò, ha sottolineato l'esigenza di ridisegnare il sistema educativo-formativo e di stabilire regole che eliminino le barriere in entrata e le rendite di posizione. Compito dei pubblici poteri non è più quello di essere finanziatori, ma regolamentatori della deregolamentazione, ossia di fornire l'indirizzo politico, di stabilire le regole del gioco, le condizioni di trasparenza, ai fini, soprattutto, di garantire l'universalità dell'accesso all'informazione e alle tecnologie connesse.

Nuove idee, nuove esperienze

Nel corso dei seminari e delle sessioni parallele di discussione sui temi dei nuovi profili professionali, delle nuove tematiche e organizzazioni per l'apprendimento e delle nuove modalità di accesso all'apprendimento sono stati presentati studi di notevole interesse ed esperienze pilota. Naturalmente le implicazioni di Internet sono state ampiamente analizzate: si può prevedere che entro pochi anni, grazie a tale servizio, gli stu-

di potanno apprendere in tempo reale materie in continua evoluzione (si ipotizza che gli utenti di Internet, attualmente 30 milioni, possano diventare, entro il 2000, due miliardi!) ed è quindi necessario stimare il rapporto costi/efficacia dei servizi informativi *on-line* e comprendere i contesti tecnologici, commerciali e organizzativi entro cui si collocano questi servizi.

Un modello vitale per gli ambienti di auto-apprendimento e auto-organizzazione dell'istruzione presentato da Wolfgang Heller è il progetto di "villaggio intelligente": Länna, un piccolo villaggio svedese è stato scelto come ambiente per lo sviluppo delle conoscenze e delle esperienze degli abitanti nell'uso della tecnologia dell'informazione e comunicazione sul lavoro, a scuola e in casa. Ciò ha comportato la creazione di un centro It locale fornito di Pc multimediali collegati a Internet e a servizi commerciali *on-line*. Sono accessibili CD-ROM educativi, professionali e di intrattenimento, *software* con linguaggi di programmazione, per il *desktop publishing* e la programmazione multimediale. Vi si svolgono corsi speciali per società, docenti, bambini nonché lezioni intensive per dirigenti e dipendenti; l'effetto propulsore che si è creato ha spinto molte persone a organizzare i propri ambienti di apprendimento con un minimo di risorse. "Formazione esce dall'aula" è invece il titolo di un insieme di metodi e strumenti elaborati dal MIP del Politecnico di Milano, in collaborazione con un vasto numero di aziende e organizzazioni, per superare i limiti della formazione tradizionale d'aula e favorire un costante potenziamento delle capacità di apprendere sul campo.

"Microworld", illustrato da Paul Langley, del London Management Centre, costituisce un'evoluzione del tradizionale sistema dell'analisi delle esperienze e dei casi applicativi, in quanto consente di sperimentare, attraverso la simulazione del computer, il flusso degli eventi nel tempo, le conseguenze delle proprie scelte e delle opzioni alternative. L'accesso a un'ampia base di informazioni consente di operare decisioni strategiche nella simulazione di un ruolo dirigenziale relativamente a prezzi,

personale, mercato, spese di manutenzione, sviluppo dei prodotti e investimenti, rispondendo simultaneamente alle richieste dei consumatori e ai desideri degli investitori. Un tipico esempio di "edutainment", ossia espressione della tendenza a coniugare l'intrattenimento e la formazione.

Il progetto MENTOR, elaborato anch'esso in Inghilterra dall'Higher Education Funding Council riguarda lo sviluppo e l'uso dei sistemi multimediali per l'insegnamento nell'ambito della ricerca applicata e delle discipline gestionali. I principi del "Visual Interactive Modelling", caratterizzanti tale progetto, hanno riscosso notevole successo, non solo in Gran Bretagna, nell'impostazione di processi di auto-apprendimento.

I corsi aperti e a distanza sono stati oggetto di più di un intervento, giacché nel 2005 si prevede che rappresenteranno il 30% delle iniziative legate all'istruzione e alla formazione, mentre un ulteriore 30% integrerà l'apprendimento in classe o sul lavoro attraverso le tecniche dell'*open and distance learning*. Queste analisi non solo hanno messo in luce le possibilità e i limiti dell'applicazione delle It all'apprendimento a distanza, ponendo quest'ultimo come un obiettivo da perseguire, ma hanno sottolineato anche il suo ruolo di potente strumento per stimolare e accompagnare gli altri processi innovativi, ai fini dello sviluppo di una cultura di formazione continua nei cittadini, nell'industria e nelle istituzioni educative.

L'esperienza dell'Università di Oulu, in Finlandia, che ha da anni sviluppato una *Open university* attiva in tutto il nord del paese, si è rivelata particolarmente significativa. In essa lo sviluppo della tecnologia associata alla produzione e alla trasmissione dell'informazione, insieme ai nuovi concetti sull'apprendimento, ha avuto effetto sui contenuti, sulla struttura e sulla metodologia dell'istruzione e della ricerca. Nuovi servizi didattici hanno coinvolto nuovi gruppi di studenti attraverso la costruzione di nuovi ambienti di apprendimento implicanti i concetti di apertura, flessibilità, accessibilità, qualità, efficienza, internazionalizzazione, *networking*, etc.

L'approccio della Trans-European Tele-

Education Network (TEN) inserito nel programma Telematics dell'UE, è stato illustrato da León Vidaller dell'Università Politecnica di Madrid. Si tratta di un'esperienza che ha coinvolto 1.500 alunni di 8 centri universitari spagnoli, attivo dal 1994, basata su un'applicazione interattiva multimediale sostenuta da una rete telematica via satellite. Il sistema si propone di sviluppare un modello distribuito di "aula virtuale", che amplia il consueto ambiente insegnante/alunni inglobando alunni situati in aule remote. Il concetto di "aula virtuale" è stato messo a fuoco dalla relazione di Lalita Rajasingham, della Victoria University of Wellington in nuova Zelanda, coautrice del testo *In Search of the Virtual Class: Education in an Information Society*. Posto che una società dell'informazione è una società telematica in cui si può comprare, vendere, fare operazioni bancarie, lavorare e divertirsi telematicamente, è logico che ad essa ci si debba preparare istruendosi telematicamente. Le quattro pareti della classe della società industriale sono quindi destinate a crollare e l'apprendimento ad assumere nuove forme, più legate all'individualità e meno alla dimensione spaziale e temporale, che le IT consentono di superare?

Negli spazi espositivi, a questo proposito, veniva illustrata l'esperienza di tele-didattica realizzata dal dipartimento di informatica, sistemistica e telematica dell'Università di Genova, dalla Fondazione Bordoni di Roma e dall'Italtel, che ha consentito di realizzare un insegnamento interattivo a distanza tra la Facoltà di Ingegneria di Genova e la sede gemmata di Savona.

Ampio spazio, infine, è stato destinato all'informazione sui Programmi comunitari Leonardo, relativo alla formazione professionale, e Socrates, che include le azioni a sostegno dell'insegnamento universitario (Erasmus) elementare e medio (Comenius) delle lingue (Lingua), aperto e a distanza (EOD), l'istruzione degli adulti e gli scambi di informazioni ed esperienze sui sistemi e le politiche educative. Il *software* didattico è stato oggetto di inquadramento e riflessione in più di una circostanza. Tra i vari soggetti attivi in questo campo spicca la Apple, che con i progetti ACOT (Apple Classrooms of Tomor-

row) ha interessato e coinvolto circa il 60% delle scuole pubbliche statunitensi in iniziative miranti alla padronanza delle tecnologie multimediali intese come catalizzatori del processo di formazione di una generazione di "lifelong learners".

La funzione dell'università

Quale ruolo spetta ancora alle tradizionali istituzioni educative in questo scenario? Vi è chi (Geoff Mulgan, UK) ha preconizzato la fine delle vecchie istituzioni per l'apprendimento (università e scuole) e delle professioni, poiché il lavoro intellettuale, la formazione e la ricerca si svolgono in un numero sempre più ampio di luoghi. Inoltre l'impatto maggiore delle IT sull'apprendimento si è verificato finora più nelle famiglie e sui posti di lavoro che nei luoghi deputati alla didattica. Se apprendere non vuol più dire recepire informazioni, né imparare a leggere, scrivere e far di conto, ma sviluppare la capacità di comunicare, selezionare, formulare simulazioni e modelli e scegliere, e il compito della politica non è più quello di stabilire programmi per un numero limitato di istituzioni, ma piuttosto quello di gestire un' "ecologia" dell'apprendimento, la scuola e l'università conservano ancora qualche significato?

Una prima risposta affermativa può emergere considerando i risultati di LILIS: gran parte delle proposte, delle idee, dei progetti e delle realizzazioni esaminate in queste giornate provengono dai serbatoi di pensiero delle istituzioni accademiche.

Si potrebbe però ribattere che in tal modo l'università sta solo ponendo le basi del proprio superamento, verso nuove strutture agili, flessibili e diffuse in grado di soddisfare le esigenze di formazione individualizzata e continua che caratterizzeranno la società del XXI secolo. Il rettore dell'Ateneo locale, Sandro Pontremoli ha però ricordato che già adesso l'università sta operando per il proprio cambiamento e non per il proprio superamento: si occupa infatti non solo di istruzione superiore in un contesto di università di massa, ma di istruzione orientata alla professione e di istruzione a di-

stanza da un lato e, dall'altro, di ricerca applicata, di trasferimenti di tecnologie e *know how*. Per soddisfare questi compiti già si avvale di It, mirando ad attivare risorse umane, mettere a punto sistemi di controllo di qualità e riformare l'organizzazione.

Forse però la chiave di volta della questione è situata in un punto dove avviene la strozzatura che impedisce uno sviluppo equilibrato e omogeneo verso una società dell'apprendimento: la formazione dei docenti. Non c'è dubbio che i nuovi strumenti per l'apprendimento non possono soppiantare la funzione di chi insegna, il quale peraltro deve modificare il proprio ruolo per utilizzare al meglio le potenzialità dei nuovi metodi di apprendimento. Quindi, più che di trasmettere conoscenze e capacità di relazione si tratta di diventare esperti di ingegneria degli ambienti di apprendimento. La funzione precipua delle università in questo quadro può essere quella di formare queste nuove figure di insegnanti e di educatori, in grado di gestire la complessità, di gestire individui e gruppi nel tempo e nello spazio e di gestire le risorse e gli strumenti.

Hywel Ceri Jones, direttore generale della DG V (occupazione, relazioni industriali e affari sociali), nella tavola rotonda conclusiva ha tratteggiato un sistema di formazione modulare, non più frammentato per età diverse, almeno per quanto riguarda la preparazione degli insegnanti. Il ruolo di un insegnante in una "società dell'apprendimento" dovrà essere quello di membro rispettato della società. È necessario prima di tutto agire per consentire agli insegnanti di assicurarsi un aggiornamento continuo che li ponga in grado di seguire il cambiamento tecnologico e di crearsi un *software* adeguato. Tutti gli investimenti in nuove tecnologie saranno sprecati se non si investirà un importo almeno pari nella formazione degli insegnanti.

EUROFLASH

a cura di Carla Salvetti

Due nuovi accordi tra Europa e Canada

Dopo gli Usa, anche il Canada rafforza le attività di cooperazione con le università europee. Un accordo siglato a Bruxelles il 19 dicembre scorso stabilisce infatti il varo di un programma di cooperazione inter-universitaria tra l'UE e il Canada, analogo a quello già concluso con gli Stati Uniti (vedi Euroflash in *UNIVERSITAS* n. 58).

Il nuovo programma prevede il finanziamento di progetti congiunti tra consorzi dei due partner nei seguenti campi: mobilità di studenti, docenti e amministratori; sviluppo di programmi, corsi, metodi e moduli comuni; missioni didattiche e corsi intensivi; insegnamento a distanza. Ogni progetto dovrà raggruppare tre enti di formazione europei, di cui almeno due dovranno appartenere a paesi diversi, e tre canadesi. L'accordo, il cui testo è pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale CE L 300 del 13 dicembre 1995, è stato sottoscritto da Jacques Roy, ambasciatore canadese presso l'UE, Javier Elorza, presidente del Coreper, e Thomas O'Dwyer, direttore generale per le risorse umane, l'istruzione e la formazione alla Commissione Europea. Parallelamente, il Consiglio dell'UE ha approvato il 27 febbraio 1996 l'accordo di cooperazione euro-canadese nel campo della ricerca scientifica e tecnologica. In base a tale accordo, istituti di ricerca e singoli studiosi

europei potranno partecipare ai programmi finanziati dal governo canadese e viceversa. I campi d'applicazione dell'accordo spaziano dalla medicina alle energie non nucleari, dall'informatica all'ambiente, dall'agricoltura alla pesca.

Cooperazione scientifica UE-Sudafrica

Partono i negoziati tra UE e Sudafrica per un programma di cooperazione scientifica. Nel quadro del nuovo clima politico scaturito dalle elezioni multirazziali e democratiche del 1994, l'Unione Europea e il Sudafrica hanno avviato un dialogo riguardante una nuova fase, inaugurata già nell'ottobre del 1994 con l'adesione del Sudafrica al programma di cooperazione scientifica e tecnologica dell'UE con i Pvs (in tale contesto otto dei progetti presentati sono stati accolti e finanziati). Successivamente si sono poste le premesse per un salto di qualità della cooperazione fra il paese africano e l'Unione: nel novembre 1994, infatti, il ministro della Ricerca del Sudafrica, Ngubane, in visita alla Commissione a Bruxelles, dichiarò che era possibile raggiungere un accordo su scienza e tecnologia tra UE e Sudafrica. Nel luglio 1995 la Commissione ha proposto un progetto di mandato di negoziato, che il Consiglio dei ministri ha accettato nel gennaio 1996.

I negoziati sono stati avviati il 5 marzo e le due parti sperano di concludere l'accordo il più presto possibile, anche perché, come sostiene Robert Adam del dipartimento di Arte, Cultura, Scienza e Tecnologia del Sudafrica, "è da sottolineare come siano simili le sfide che l'Unione e il Sudafrica devono affrontare nell'area dell'innovazione". In materia di sviluppo tecnologico, il Sudafrica ha organizzato nel maggio 1995 una conferenza UE-Sudafrica sulla telematica per la salute, e nei prossimi mesi ospiterà un convegno su "Società dell'informazione e sviluppo".

Accordo tra la Commissione e l'UNESCO

Si stringono i legami tra l'Unione Europea e l'UNESCO. Il vice presidente della Commissione, Manuel Marin, e il direttore generale dell'UNESCO, Federico Mayor, hanno firmato un accordo di cooperazione tra la Commissione e l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura. Tale accordo rappresenta uno strumento operativo e non soltanto un accordo simbolico, in quanto è stato istituito un modello di convenzione che sarà utilizzato come quadro contrattuale per le future azioni comuni. La Commissione e l'UNESCO collaborano fin dal 1964 in progetti relativi ai campi dell'educazione, della conservazione delle risorse naturali (zone naturali di particolare interesse ecologico, etc.) e della cultura

(promozione della formazione musicale, conservazione del patrimonio, etc.).

Identity Cards per gli studenti universitari

"Al fine di favorire il percorso degli studenti che intendono proseguire i loro studi accademici in un diverso Stato membro, l'Unione Europea dovrebbe introdurre un sistema capace di garantire la compatibilità tra le diverse qualificazioni accademiche". È quanto ha sostenuto il presidente di turno del Consiglio dei ministri europei per l'Educazione, Giancarlo Lombardi.

Parlando di fronte al Comitato per la Cultura e l'Istruzione del Parlamento Europeo, il ministro ha affermato che tale sistema di "passaporti accademici" potrebbe permettere, a chi lo detenesse, di proseguire i propri studi in un paese diverso. Sottolineando l'importanza della mobilità delle risorse umane all'interno dell'Unione, Lombardi ha affermato che questa sarebbe impossibile da realizzare se non esistesse compatibilità fra le diverse qualificazioni accademiche dei vari Stati membri.

Nuovo direttore generale per la scienza e la ricerca

Cambio della guardia al vertice della direzione generale Scienza, Ricerca e Sviluppo della Commissione Europea (DG XII). Il finlandese Jorma Routti, infatti, è il nuovo direttore generale della DG XII e va a sostituire Paolo Fasella, che

lascia l'incarico dopo 14 anni segnati dal lancio di numerosissimi programmi e dalla nascita di un'autentica politica europea di ricerca e sviluppo.

Il nuovo direttore generale, dottore di ricerca in Tecnologia all'Università di Berkeley, è stato dal 1986 Presidente del SITRA (Fondo Nazionale Finlandese per la R&S), che opera in collaborazione con il parlamento finlandese per avvicinare la ricerca al mondo dell'industria e dei centri decisionali. Esperto nei settori di *research management* e trasferimento di tecnologia, Routti ha svolto un ruolo fondamentale nel processo di riorganizzazione e innovazione

della ricerca finlandese. Direttore generale aggiunto sarà il tedesco Hendrik Tent, mentre gli italiani Rocco Tanzilli e Ezio Andreta sono stati confermati rispettivamente alla guida della Direzione AG (Affari generali e amministrativi) e della Direzione F (Azioni di ricerca e sviluppo nel campo dell'energia).

Primi progetti nel quadro di Leonardo

La Commissione Europea ha selezionato nel dicembre scorso una prima serie di 749 progetti nell'ambito del programma di formazione Leonardo (che racchiude le

passate iniziative dell'UE nel campo della formazione professionale, ovvero Comett, Petra, Lingua e Force) per un totale di 89,7 milioni di ecu (oltre 180 miliardi di lire). I 749 progetti sono stati scelti fra 4.500 proposte provenienti dai quindici Stati membri, oltre che da Norvegia, Islanda e Liechtenstein.

La maggior parte dei progetti selezionati (555) sono progetti pilota, altri 121 sono programmi di scambio e di *placement*, 26 mirano a valorizzare i risultati ottenuti, mentre i rimanenti 47 sono progetti d'inchiesta e di analisi. Più concretamente, vi sono progetti per l'insegnamento di sei lingue dell'Unione, attraverso l'utilizzo di nuove

tecnologie; altri sono rivolti al reinserimento dei giovani con esperienze di detenzione, mentre altri ancora sono rivolti alla diffusione delle pratiche più interessanti in materia di formazione.

Tra i progetti italiani approvati vi è quello di preparazione al mestiere di restauratore del patrimonio artistico e storico, che sarà coordinato dall'Istituto per la Formazione al Lavoro (ISFOL) di Roma. I principali promotori dei progetti di formazione restano nella misura del 32% gli istituti e gli enti di formazione, seguiti dalle piccole e medie imprese cui è destinato il 21% dei progetti, mentre il 12% va alle categorie più sfavorite nell'ambito dell'Unione.

Università di Barcellona: il Palacio de les Heures dove si svolgono i corsi di formazione continua



abstract

The section "Europa oggi" opens with an article commenting the Declaration of the Principles of Tolerance which closed the 28th session of the general conference of UNESCO held in Paris from 25 October to 16 November 1995.

Tolerance should not be taken for granted. Not only is it the pre-requisite of economic and social progress as well as a political and juridical necessity. Tolerance is much more than this: it is a value aiming at promoting the culture of peace. In this context the openness of mind plays a very important role: the knowledge of other cultures is not enough, we should have a different approach to them. Tolerance is not weakness, but rather the courage to proclaim one's ideas without the arrogance to consider them better than the others. Tolerance is the foundation of human rights: this is why higher education should not simply tolerate diversity but rather foster the confrontation between different worlds.

The section goes on with an article on LILIS (Lifelong Learning for the Information Society), a meeting which has taken place in Genoa in the framework of the initiatives for the Italian Presidency of European Union. Among the several proposals submitted during the meeting we would like to stress the ones on an on-line education going beyond the limited classroom activities and on a flexible and continuing education diversified in its processes and structures. The information society is evolving into a society of learning.

As usual, "Europa oggi" ends with a series of brief flashes.

La rubrique "Europa oggi" s'ouvre sur un article qui commente la Déclaration des principes sur la tolérance, qui a conclu les travaux de la 28ème session de la Conférence générale de l'UNESCO qui s'est déroulée à Paris du 25 octobre au 16 novembre 1995.

La tolérance est un mot qui n'est pas couru d'avance. Ce n'est pas seulement la condition du progrès économique et commercial, une nécessité politique et juridique; c'est aussi une vertu finalisé à la diffusion de la culture de la paix. L'ouverture d'esprit revêt un rôle important; il ne suffit pas, en effet, de connaître d'autres cultures, il faut se placer de façon différente par rapport à elles. La tolérance ne signifie pas faiblesse, mais courage d'affirmer ses propres idées en se libérant de cette présomption qui fait croire qu'elles sont uniques et meilleures que les autres. La tolérance est la clé de voûte des droits de l'homme; donc l'université ne doit pas se limiter à tolérer les différences, mais elle doit devenir un lieu de rencontre et de confrontation.

La rubrique continue avec un article qui présente LILIS (Lifelong Learning for the Information Society), une manifestation – qui s'est tenue à Gênes dans le cadre des initiatives de tour de la présidence italienne de l'Union Européenne – de laquelle ont jailli quelques propositions: un enseignement qui sorte des salles pour entrer on line, une formation flexible et prolongée aux processus diversifiés et aux structures ouvertes. Donc de la société de l'information à la société de l'apprentissage.

Comme l'habitude, "Europa oggi" se conclut par une revue de brèves nouvelles.

résumé

RISORSE UMANE, COMPETENZE E SVILUPPO

Sveva Avveduto

*L'impegno complessivo
di una nazione nella
competizione internazionale
parte dalla verifica
della qualità delle risorse
umane e dal potenziale
ad alta qualificazione
di cui dispone*

Introduzione

Gli adattamenti ai quali i diversi contesti scientifici nazionali devono sottoporsi in risposta ai cambiamenti sociali e geo-politici in atto sono molteplici*. Gli elementi principali che caratterizzano il nuovo contesto sono legati alla diminuzione complessiva dei bilanci per le attività scientifiche, alla domanda per un più forte, diretto e visibile contributo delle attività scientifiche alla soluzione di problemi socio-economici ed ambientali, così come alla crescita e competitività economica delle nazioni. L'alto livello di disoccupazione, da un lato e lo sviluppo dell'istruzione superiore dall'altro, uniti all'emergere di un ampio spettro di problemi di etica scientifica, completano il quadro generale del nuovo contesto.

La recente riunione dei ministri della Scienza e della Ricerca tenutasi sotto l'egida dell'OCSE¹, si è così espressa in uno degli *statement* finali emessi: "Per favorire la crescita economica, l'espansione dell'occupazione, l'innalzamento della qualità della vita e dell'ambiente sono necessari investimenti continui, sia pubblici che privati, nella scienza e nella tecnologia; essi comprendono: investimenti in iniziative di ricerca ed educative; investimenti industriali in tecnologia e formazione". Il tema "risorse umane" infatti è stato identificato quale uno dei tre elementi prioritari di discussione per elabo-

rare le politiche scientifiche dei paesi OCSE per il prossimo futuro². La questione delle risorse umane impegnate nelle attività scientifiche è oggi affrontata con un'ottica molto più allargata di quanto non lo fosse in passato, perché al sistema scientifico, e quindi alle persone che in esso operano, viene richiesta un'incidenza più marcata sul tessuto socio-economico. Si accrescono pertanto le responsabilità del sistema scientifico e formativo nella preparazione e nell'impiego di risorse umane che operano in una pluralità di settori, alle quali viene richiesto un contributo meno mediato allo sviluppo. L'impegno complessivo di una nazione nella competizione internazionale, sia nel campo strettamente economico che in quello scientifico, parte necessariamente dalla verifica della qualità delle risorse umane impegnate e dal potenziale umano ad alta qualificazione di cui si dispone.

Pur se la correlazione tra i processi di alfabetizzazione di un paese ed il suo sviluppo economico non è certo la sola, né forse la più diretta, l'accrescimento complessivo e specifico dei li-

velli di istruzione di una nazione è certamente una delle componenti importanti nel suo decollo economico.

La sua storia dell'economia ci fornisce ampi riscontri di come sia andata di pari passo l'elevazione media della taglia culturale della società civile, a partire dalla lotta all'analfabetismo in su, e il progresso economico. Non esistono società che possono disgiungere lo sviluppo economico da quello culturale e civile se non a prezzo di scompensi sociali gravissimi: paesi di antiche tradizioni culturali, quali ad esempio India e Pakistan, che vantano alcuni premi Nobel, ne pagano il prezzo in termini di arretratezza culturale con centinaia di milioni di analfabeti.

Il nostro paese rispetto al resto d'Europa ed in particolare al Regno Unito, alla Germania, alla Francia e al nord Europa ha presentato processi di sviluppo più lenti sia in termini di istruzione che di industrializzazione e tuttora, purtroppo, il tenore complessivo dei livelli di istruzione della popolazione (come vedremo più avanti) non è sufficientemente elevato per una economia, come la nostra, che si trova insieme alle altre economie occidentali, nel pieno della cosiddetta "società dell'apprendimento" entro la quale si sviluppa e si afferma la *knowledge based economy*. È evidente come la centralità del fattore risorse umane nello sviluppo economico, scientifico e culturale si faccia in questo contesto sempre più imperativa.

Per innalzare il livello complessivo della performance scientifico-tecnologica si deve agire necessariamente a più livelli, ma la base dalla quale partire e

* Questo testo è stato presentato nel corso del convegno "Innovazione e risorse umane nell'economia della conoscenza" (Roma, 30 ottobre 1995, Consiglio Nazionale delle Ricerche).

sulla quale costruire si trova di certo sulla qualità dell'insegnamento e più in generale della formazione iniziale e permanente. Il complesso rapporto tra istruzione, formazione professionale, occupazione e crescita della produttività non è di facile lettura, né tantomeno di diretta corrispondenza. L'istruzione, attraverso la preparazione di individui che dispongono di competenze e di abilità di rilievo, entra direttamente nel novero dei fattori di sviluppo di una nazione. Le politiche educative compendiano per loro natura istanze sociali, culturali, economiche e di sviluppo; tuttavia in una società come l'attuale, sempre più *knowledge intensive*, l'accento sulle qualità di investimento-chiave, rappresentato dalle risorse educative, dovrebbe risultare crescente. In questo lavoro si prenderanno in esame soltanto alcuni temi inerenti questo argomento complesso, e in particolare quelli riguardanti la formazione delle fasce più elevate, per qualificazioni e capacità professionale, di chi opera e opererà nell'ambito della ricerca, della scienza, dell'alta tecnologia ed alcune connessioni con i livelli di occupazione. Risorse umane per lo sviluppo quindi, a partire dalla loro formazione per garantirne il loro ottimale impiego.

Il sistema formativo: alcuni indicatori

Nella media dei paesi OCSE l'11,8% del totale di tutte le spese pubbliche è destinato all'istruzione, mentre l'incidenza delle spese per l'istruzione sul pil è stata nel 1992 del 6,1%³. I dati disponibili per l'Italia, che risalgono al 1988, danno un valore del 9,4% per il primo indicatore e del 4,8% per il secondo. Alcuni dati di base sui livelli formativi generali presentano una popolazione attiva, in età tra i 25 ed i 64 anni, che dispone di un titolo di studio di livello primario e secondario nel 45% dei casi, secondario superiore nel 36% e post-secondario (universitario e non) nel 19%. Il nostro paese si colloca in fondo alla scala dei valori (terzultimo tra i paesi dell'Unione Europea davanti soltan-

to alla Spagna e al Portogallo) con un dato rispettivamente del 72%, 22% e 6%. Se l'incidenza degli anziani sulla composizione di queste percentuali è alta e tende a trainare il dato verso i valori più bassi (si pensi a quella larga fascia di popolazione che a ridosso della seconda guerra mondiale non ha potuto disporre dell'insegnamento secondario inferiore di massa oggi obbligatorio), è altresì vero che anche nelle fasce d'età più giovani il divario con paesi a noi comparabili è ancora molto ampio; ad esempio mentre in Germania l'89% dei cittadini tra i 25 ed i 34 anni dispone di un diploma di scuola secondaria superiore, in Italia questo stesso valore raggiunge appena il 42%. Ancora più allarmante è il dato sulla mortalità studentesca nella scuola secondaria superiore; solo il 50,7% dei diciottenni italiani è diplomato, contro il 91,1% del Giappone, il 75,8% della Francia il 74,4% del Regno Unito ed il 73,9% degli Stati Uniti, a riprova di un livello di arretratezza educativa molto preoccupante. A livello universitario, a fronte di un tasso di accesso all'istruzione universitaria relativamente alto se paragonato agli altri paesi, che denota una possibilità di partecipazione teoricamente molto elevata, si riscontra un tasso di abbandono studentesco altissimo; non più di un terzo degli iscritti arriva in media alla laurea e a 23-25 anni (età teorica di acquisizione del titolo) solo

nove italiani su cento dispongono di un titolo universitario contro il 33,3% del Canada, il 29,6% degli Stati Uniti, il 16,3% della Francia, il 18,4% del Regno Unito (tab. 1). Se si considera la limitata diversificazione dei percorsi educativi post-secondari quale giustificazione di una tale diversità di situazioni, il fenomeno del sostanziale immobilismo dei percorsi formativi (essendo l'articolazione in più livelli troppo recente per aver ancora sortito un effetto significativo), risulta essere più un'aggravante che una scusante della pochezza del dato.

L'analisi delle lauree inoltre ci pone in una posizione di svantaggio anche per quanto riguarda la suddivisione disciplinare. Pur non volendo esprimere assolutamente alcun giudizio di merito sulla validità intrinseca di una laurea a seconda del settore cui afferisce va tuttavia notato come il punto di forza per l'avanzamento scientifico-tecnologico di un paese sia fortemente connesso con una classe di laureati (quindi successivamente di ricercatori tecnici e professionisti) in discipline scientifiche; anche in questo caso l'Italia detiene una delle ultime posizioni nella graduatoria OCSE, prefigurando una possibile difficoltà a disporre di risorse umane qualificate nei settori scientifici di punta.

Un altro indicatore che merita attenzione è quello relativo alla proporzione dei laureati in discipline scientifiche nella popolazione attiva nella fascia d'età

Tabella 1 - Percentuale di laureati su 100 persone in età corrispondente (università pubbliche e private) nel 1991

Paesi	Tipo di diploma considerato (ISCED 6)	Età ipotetica di laurea	Laureati		
			totale	maschi	femmine
Italia	Laurea	22	9,2	9,1	9,2
Canada	Bachelor	22	33,3	28,2	38,7
Francia	Licence	21	16,3	14,9	17,7
Germania	Staats-Diplomprüfung	25	12,7	14,8	10,4
Regno Unito	Bachelor	21	18,4	19,0	17,7
Stati Uniti	Bachelor	22	29,6	26,7	32,6
Giappone	Gakushi	22	23,7	33,5	13,7

Fonte: Ocse, 1994

LA RICERCA

che segna l'inizio dell'occupazione post-qualifica: 25-34 anni. Tale indicatore può servire come punto di riferimento di sfondo per misurare la consistenza e la rilevanza del numero dei giovani laureati in discipline scientifiche occupati, pur non mostrando la consistenza del numero dei laureati effettivamente occupati in professioni scientifico-tecniche, né avendo la possibilità di aiutarci a misurare l'effettivo utilizzo delle capacità acquisite nell'attuale professione. L'indicatore riesce tuttavia a misurare la potenziale disponibilità di competenze pur non potendone verificare l'effettivo uso in ambito professionale. Il nostro paese si colloca in ultima posizione rispetto a tutti gli altri paesi OCSE con un valore di 187 laureati in discipline scientifiche su 100.000 occupati, a fronte di una media OCSE di 665 persone e di valori molto superiori al nostro per i paesi a noi comparabili.

Istruzione di alto livello: la situazione italiana

Prima di analizzare nel dettaglio la situazione del tratto educativo più elevato, sembra opportuno soffermarsi su un quadro di sintesi delle acquisizioni

formative complessive del nostro paese negli ultimi trenta anni. Utilizzando i dati censuari, vediamo come in Italia sussistano tuttora ampi margini di analfabetismo, come (dati 1991) il 12,2% della popolazione al di sopra dei sei anni di età sia a malapena in grado di scrivere e far di conto, come il 32,5% arrivi a possedere il solo diploma di licenza elementare; tutti questi dati compongono un totale del 46,8% di italiani al limite della scolarità di base. Pur se ovviamente dal 1971 ad oggi la situazione è migliorata, il livello complessivo di sviluppo educativo del paese è tuttora basso in una misura allarmante.

Per quanto riguarda il tratto educativo più elevato degli studi universitari, il dottorato di ricerca, che di fatto dovrebbe configurarsi come quello iniziale della carriera in ambito di ricerca, si presentano qui di seguito i dati principali relativi alla composizione attuale dei corsi di dottorato e agli sbocchi professionali dei dottori di ricerca. Iniziati nel 1983, i corsi di dottorato si sono attestati negli anni recenti attorno all'attivazione di circa 4 mila posti l'anno. Nel corso degli undici cicli finora attivati (dal 1983 al 1995) sono stati complessivamente istituiti oltre

35.000 posti di dottorato e sono stati conseguiti circa 10.700 titoli. La ripartizione disciplinare dei posti di dottorato istituiti nel corso degli anni vede una larga predominanza delle scienze matematiche fisiche e naturali, della medicina, dell'ingegneria e delle lettere; questi quattro raggruppamenti disciplinari da soli costituiscono ben oltre i due terzi di tutti i dottorati attivati (tab. 2). Parallelamente è in questi quattro raggruppamenti disciplinari che si concentra il maggior numero di dottorati di ricerca conseguiti in Italia (tab. 3).

Sebbene tali numeri siano inferiori a quelli di molti altri paesi industrializzati di taglia comparabile al nostro, sia in termini relativi che assoluti, un giudizio in merito non può non tener conto anche del contesto e delle prospettive del dottorato in Italia. In particolare, le difficoltà che i dottori di ricerca incontrano nel trovare adeguate posizioni nel mondo della ricerca e del lavoro dimostrano che una politica volta a incrementare il numero dei posti dovrebbe essere inquadrata in un contesto di indirizzo e valorizzazione di questo tipo di formazione. Un'attivazione indiscriminata e un aumento dei posti non correlato, almeno in via pre-

Tabella 2 - Distribuzione per area disciplinare e per ciclo dei posti di dottorato di ricerca banditi negli anni 1983-95 (a)

Area disciplinare	Cicli											Totale
	01	02	03	04	05	06	07	08	09	10	11	
	1983	1985	1986	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	
Agraria	75	75	95	158	111	173	171	163	158	148	146	1.473
Architettura	60	57	59	93	80	137	159	175	175	180	179	1.354
Economia e Commercio	86	78	87	142	126	230	256	301	303	324	336	2.269
Farmacia	39	39	49	82	65	99	102	103	103	101	100	882
Giurisprudenza	136	137	125	166	156	290	294	304	304	320	318	2.550
Ingegneria	283	269	309	431	379	642	657	666	672	678	682	5.668
Lettere, Lingue e Magistero	364	333	344	138	407	637	632	650	647	653	656	5.461
Medicina e Chirurgia	459	467	477	633	542	805	779	661	649	618	606	6.696
Medicina veterinaria	33	34	36	63	48	80	85	87	87	87	87	727
Scienze matem. fisiche naturali	466	488	481	609	542	748	724	751	752	743	746	7.010
Scienze politiche	74	81	64	78	75	115	113	107	108	109	112	1.036
Scienze stat. demografiche attuariali	22	20	25	25	20	36	40	40	39	39	38	344
Totale	2.097	2.038	2.151	2.618	2.551	3.992	4.012	4.008	3.997	4.000	4.006	35.470

Fonte: Murst/Cineca
(a) Situazione al 1° agosto 1995

Tabella 3 - Distribuzione per area disciplinare e per ciclo dei posti di dottorato di ricerca conseguiti dal 1986 al 1994 (a)

Area disciplinare	Cicli						Totale
	01	02	03	04	05	06	
	a.a. 1986-87	1988-89	1989-90	1991-92	1992-93	1993-94	
Agraria	69	67	86	174	107	158	592
Architettura	66	61	57	113	101	59	391
Economia e Commercio	51	60	57	97	105	132	451
Farmacia	34	37	34	73	69	71	284
Giurisprudenza	95	100	96	132	126	104	558
Ingegneria	200	197	215	304	368	371	1.455
Lettere, Lingue e Magistero	409	303	309	398	339	214	1.563
Medicina e Chirurgia	436	406	412	658	512	237	2.225
Medicina veterinaria	21	32	31	59	56	77	255
Scienze matem. fisiche naturali	362	392	396	674	581	532	2.575
Scienze politiche	65	64	41	62	77	39	283
Scienze stat. demografiche attuariali	14	17	11	16	14	16	74
Totale	1.822	1.736	1.745	2.760	2.455	2.010	10.706

Fonte: Murst/Cineca

(a) Situazione al 1° agosto 1995

visiva con i possibili sbocchi, può infatti rivelarsi più negativo che positivo. L'incertezza delle prospettive potrebbe infatti determinare, a fronte dell'espansione dei posti, uno scadimento dei partecipanti ai corsi, soprattutto in alcune discipline (per esempio ingegneria, scienze fisiche e naturali, discipline economiche), dove si hanno prospettive di lavoro alternative al dottorato abbastanza attraenti e dove, infatti, gli abbandoni sono stati più elevati.

Per quanto riguarda gli sbocchi professionali si riportano i dati raccolti da una recente indagine condotta dal CNR¹ su un ampio campione di dottori di ricerca. Il 72,1% dei dottori di ricerca che hanno acquisito il titolo al termine del primo, secondo e terzo ciclo risulta occupato stabilmente, l'11,2% temporaneamente, il 12% percepisce una borsa di studio, il 3,5% risulta disoccupato (tab. 4). Circa il 45% di tutti i dottori di ricerca lavorano nell'università o in un ente di ricerca pubblico: ambiti settoriali, questi, che maggiormente rispondono alle aspirazioni dei dottori, e nei quali risulta loro possibile utilizzare al meglio la propria formazione e sviluppare la ricerca intrapresa con il

Tabella 4 - Situazione lavorativa dei dottori di ricerca del 1°, 2° e 3° ciclo (percentuale)

Posizione dei dottori	Totale Italia	Nord	Centro	Sud
Occupati stabilmente	72,1	74,3	72,7	63,9
Occupati temporaneamente	11,2	11,1	12,2	10,1
Borsisti	12,0	11,1	10,0	18,3
Disoccupati	3,5	2,8	3,9	5,0
Mancata risposta	1,2	0,6	1,1	2,5

Fonte: Cnr - Isrds, Indagine sul dottorato

dottorato. Tale percentuale sale al 57%, se si tiene conto anche dei percettori di borse post-dottorato (tab. 5).

Se meno della metà dei dottori di ricerca dei primi tre cicli lavora stabilmente nell'università e nella ricerca pubblica, una stima di larga massima indica che circa un terzo dei posti di ricercatore universitario, banditi in corrispondenza al completamento dei primi tre cicli, è stato ricoperto da dottori di ricerca.

Negli altri settori di impiego emerge una certa insoddisfazione dovuta in parte alla frattura tra formazione acquisita e attività lavorativa svolta.

L'occupazione nel settore industriale non costituisce in genere un obiettivo prevalente per chi intraprende il dottorato, anche se i dottorandi dei cicli più recenti e le donne sembrano più propensi ad accettare prospettive diverse dall'università. Questo può suggerire che, se volesse, l'industria potrebbe competere bene nell'attrarre dottori di ricerca, se non con l'università e gli enti pubblici di ricerca, quanto meno con il resto del settore pubblico, che ha un peso rilevante come area di impiego per tutte le discipline tranne che per l'ingegneria.

Contraddittorio appare al momento il

Tabella 5 - Settore/Sede di occupazione dei dottori di ricerca del 1°, 2° e 3° ciclo (percentuale)

	Occupati stabilmente			Occupati temporaneamente		
	Nord	Centro	Sud	Nord	Centro	Sud
Università	56,0	58,2	57,9	41,9	31,7	56,3
Enti pubblici di ricerca	6,4	5,6	6,1	9,3	4,9	18,8
Insegnamento	16,9	16,3	17,5	16,3	22,0	18,8
Stato/Ente locale	9,0	9,2	8,8	7,0	12,2	-
Istituto/Fondazione	3,8	1,0	2,6	7,0	14,6	-
Imprese	4,1	4,1	1,8	4,7	-	-
Società private di ricerca	1,7	2,0	0,9	2,3	2,4	-
Studio professionale	2,0	3,6	4,4	11,6	12,2	6,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Numerosità campione	343	196	114	43	41	16

Fonte: Cnr - Isrds, Indagine sul dottorato

rapporto tra dottorato di ricerca e industria. Se da un lato le imprese mostrano un crescente interesse alla collaborazione con le università e viceversa (vedi protocolli di intesa MURST, Conferenza dei Rettori e Confindustria, oltre ai numerosi accordi locali) dall'altro l'inserimento dei dottori di ricerca nelle imprese è del tutto residuale.

È emersa però dall'analisi dei dati una partecipazione delle imprese ai corsi di dottorato in una misura non indifferente e cioè pari a circa il 15-20% dei corsi. Una più attiva collaborazione con le imprese potrà costituire, anche attraverso l'attivazione su sede locale di corsi di dottorato a forte orientamento verso la ricerca industriale, un terreno di sperimentazione. Tuttavia da un lato le finalità precipue del dottorato e, dall'altro, i limiti correnti della ricerca industriale nel nostro paese, non consentono di estendere più di tanto tale prospettiva.

Anche nell'ambito pubblico, settore che ha un peso rilevante per l'impiego dei dottori di ricerca, andrebbe valorizzata l'opportunità per figure professionali varie, di usufruire della formazione offerta dal dottorato il quale, pur tenendo conto dell'orientamento prevalente verso la ricerca, può costituire un'ottima occasione di approfondimento delle conoscenze e completamento della propria preparazione a fianco delle specifiche vie formative già

esistenti. Si dovrebbe inoltre consentire l'accesso al dottorato dei ricercatori universitari, degli enti e dell'industria, che intendano approfondire la propria preparazione o completarla in altri campi di studio o di ricerca.

Al di là dei riconoscimenti formali, le principali difficoltà incontrate nel trovare occupazione sono dovute alla non corrispondenza tra la formazione acquisita e le richieste del mercato del lavoro, ovvero in parallelo alla scarsità di offerta adeguata alla preparazione ricevuta.

Si può ipotizzare quindi uno scollamento tra domanda e offerta di professionalità elevate per contenuti formativi impartiti e la creazione di un eccesso di offerta per campi di attività (sbocchi universitari) non correlata all'attivazione dei posti di dottorato e successive posizioni lavorative adeguate.

Ricerca e professioni scientifiche: formazione e occupazione

La formazione è per sua natura un investimento a lungo termine; tuttavia la necessità di preparare e aggiornare le risorse umane operanti nei campi altamente specializzati della ricerca e dell'innovazione è percepita come un'esigenza cui dar compimento in tempi relativamente brevi specialmente in

periodi di crisi come l'attuale, laddove a tutte le componenti della società viene richiesto di concorrere più direttamente alla costituzione del benessere. Nello specifico ambito della formazione per la ricerca, principale antitesi esistente è quella tra percorsi educativi specifici per la ricerca e capacità autonoma di formazione, anche se le due vie formative necessariamente si sommano e spesso si fondono. Le scelte di politica scientifica al riguardo oscillano spesso tra l'uno e l'altro approccio in maniera significativa. La tendenza attualmente dominante porta verso la formalizzazione delle attività educative post-laurea accentuando lo spostamento da apprendistato per la carriera accademica ad apprendimento formalizzato per un più ampio ventaglio di professioni. Nell'area degli studi di dottorato infatti si passa, pur se gradualmente ed a diversa intensità nei diversi paesi, da un modello europeo tradizionale (dove lo studio post-laurea era considerato non solo e non tanto un periodo di formazione alla ricerca, ma ricerca vera e propria) a un modello in cui le politiche educativa e scientifica intervengono direttamente nella programmazione delle attività di formazione post-laurea rendendole più simili ad attività di studio *tout court*. Le modifiche anche sostanziali, apportate ai percorsi formativi post-laurea hanno condotto alla prevalenza di un modello che limita la piena autonomia dei docenti e lo scarso controllo a favore di una responsabilità collettiva, laddove la formazione post-laurea è parte del normale sistema educativo e soggetta quindi a maggiore strutturazione, orientamento e controllo. A livello internazionale questa evoluzione si è concretizzata nello sviluppo e nell'affermazione della tipologia delle *Graduate Schools*. Per citare tre soli esempi recenti e strutturati di interventi di politica scientifica in tale settore, basti ricordare le riforme della formazione di dottorato attuate in Francia, Germania e Paesi Bassi, che vanno proprio in tale direzione. Difficoltà e problemi di vario genere sembrano però addensarsi sul ruolo stesso da attribuire al dottorato: è que-

sto il primo gradino nella professione-ricerca o l'ultimo tratto formativo offerto dall'università? Tale questione, che può apparire banale, informa invece la direzione da dare a iniziative di miglioramento e modifica della situazione esistente. La crisi che oggi si avverte sul piano internazionale di tale istituzione, sottolineata dal calo delle iscrizioni e dall'alto tasso di abbandoni, ha investito anche la nazione che può considerarsi un punto di riferimento costante negli studi post-laurea, gli Stati Uniti d'America; ed è sintomo di un diffuso malessere che si avverte anche in Europa. Carenze didattiche, estrema specializzazione e scarso coinvolgimento, eccessivo allungamento dei tempi, difficoltà legate alla supervisione delle tesi e al loro svolgimento, sono gli elementi che maggiormente vengono individuati come responsabili di questo calo di affezione.

Ma l'elemento principale è senza alcun dubbio la mancanza di prospettive chiare al termine di un percorso formativo lungo e difficile, e la sempre meno diretta correlazione tra livelli formativi raggiunti e qualità degli sbocchi lavorativi.

La volontà di rendere il PhD appetibile e spendibile per una più variegata gamma di posizioni lavorative, al di là della tradizionale carriera accademica, sembra essere una delle principali preoccupazioni per il prossimo futuro. Le relazioni tra istruzione superiore di livello universitario e mercato del lavoro di livello qualificato sono state oggetto negli anni recenti di un ravvivato interesse; sia i singoli studiosi che le istituzioni, anche internazionali, hanno dedicato a tale analisi una notevole attenzione⁵.

Rispetto alle analisi svolte anche in anni meno recenti, è possibile identificare tre approcci⁶:

– il primo, quello sul "capitale umano", è basato sull'assunzione che investire nell'istruzione sia valido sia individualmente che socialmente data la connessione tra la scelta individuale di una data disciplina o corso di studi e le aspettative di guadagno e *status* sociale legate al futuro svolgimento di una professione che quel tipo di studi

consente; la domanda del mercato del lavoro è in questo caso importante nella determinazione del tipo di studi da seguire;

– il secondo approccio è quello legato alla richiesta di personale e quindi più direttamente connesso con la domanda da parte del mondo del lavoro di personale altamente qualificato. Tale approccio assume che le politiche educative debbano prioritariamente tener conto della domanda ed essere orientate di conseguenza per garantire il sostegno alla crescita economica ed allo sviluppo tecnologico;

– il terzo approccio è quello connesso alla domanda sociale e si basa sul principio della libera scelta, della valorizzazione dei talenti, delle pari opportunità, del libero accesso al di là dell'effettiva corrispondenza dei formati alla domanda.

Attualmente tutte le tendenze sembrano convergere in modo preoccupante verso un periodo di stagnazione, di *oversupply*, di una compresenza di fattori negativi che determinano la mancata corrispondenza delle opportunità di lavoro alle aspettative degli individui in base alla formazione raggiunta, la scarsa rispondenza dei profili formativi con quelli professionali successivamente disponibili o richiesti, in un quadro complessivo di declino delle opportunità di lavoro per tutti.

Un ulteriore aspetto che interviene nel determinare la difficoltà di reperire occupazioni adeguate per le fasce più elevate di qualificazione educativa, risiede nell'eccessiva specializzazione in campi sempre più ristretti che genera difficoltà di vario tipo, quali la scarsa adattabilità al mercato del lavoro, la difficoltà ad affrontare cambiamenti nei percorsi di carriera e la difficoltà nella gestione del cambiamento, quando questo sia avvenuto⁷.

Le previsioni sullo sviluppo dell'occupazione scientifica non sono affatto rosee anche a livello internazionale. Uno studio di recente condotto per conto del Ministero francese dell'Istruzione superiore e della Ricerca⁸ ha effettuato una serie di previsioni sullo sviluppo dell'offerta della domanda dell'impiego scientifico in Francia al fine di

prevenire i possibili squilibri derivanti da un eccesso di offerta di giovani formati e qualificati per accedere alle professioni di ricerca, sia in ambito pubblico che privato, che viceversa dalla difficoltà di soddisfare pienamente una domanda per la quale si prospettasse carenze di personale qualificato.

Premesso che i risultati ottenuti su terreni del genere sono facilmente sovvertibili da cambiamenti che possono intervenire repentinamente (quali ad esempio un innalzamento o una diminuzione drastica dei fondi per la ricerca), lo studio, in opposizione alle previsioni espresse poco più di cinque anni fa dalla stessa OCSE⁹ giunge alle conclusioni che in Francia non si prevede nel medio termine una carenza di personale scientifico. La produzione di dottori di ricerca e ricercatori e la capacità delle università, del CNRS e del settore privato di assorbire tale personale si bilanciano bene e non sembra essere necessario prendere misure specifiche per favorire una maggiore "produzione" di potenziali ricercatori.

A conclusioni ancora più drastiche giungono le posizioni di studiosi e operatori, presentate dalla rivista statunitense *Science*¹⁰ che arrivano anzi a sostenere che ci si trovi dinanzi ad una crisi malthusiana per quanto riguarda in particolare la produzione di PhD, e che un "controllo delle nascite" vada rapidamente messo in atto, pena l'accrescersi di una già marcata difficoltà di trovare occupazione anche ai più elevati livelli di qualificazione quali appunto quelli di dottorato, sinonimo fino ad ieri di lavoro non solo prestigioso ma di fatto assicurato. Le prospettive di lavoro per i PhD statunitensi sono drasticamente cambiate: non più di un terzo dei nuovi dottori trova occupazione nell'università, e gli altri due terzi lamentano di doversi adattare a professioni per le quali non sono stati adeguatamente preparati (si ricorda come dal 1973 al 1991 la percentuale di PhD impiegati nel settore industriale sia salita dal 24% al 36%). Le difficoltà di riadattamento ad un lavoro non accademico fanno riemergere le questioni precedentemente accennate della revisione dei *curricula* formativi e della

eccessiva specializzazione, sulle quali le analisi della situazione statunitense tornano spesso¹¹.

Nel Regno Unito analoghe tendenze portano a concludere che l'espansione del settore educativo nei suoi livelli più alti sia stata forse eccessiva in rapporto alla capacità del mercato del lavoro di assorbire risorse umane di alta qualificazione; un dato per tutti: il tasso di disoccupazione dei laureati ha raggiunto in questo paese il 13% e per tutti gli Anni Novanta almeno si prevede una forte stagnazione dell'occupazione scientifica¹².

Da una lettura degli specifici studi di settore per l'Italia¹³ si può affermare con ragionevole certezza che il nostro paese non si discosti di molto dalle prospettive degli altri; la perdurante stagnazione nelle assunzioni nel settore pubblico di ricerca, la non meno bloccata situazione dell'occupazione universitaria, e le scarse prospettive della ricerca industriale non fanno certo ben sperare.

Conclusioni

Nel nostro paese si assiste da un lato al crescere dei livelli progressivi di specializzazione formativa e dall'altro al coesistere di fenomeni di *over-education* ma anche di analfabetismo di ritorno. Paradossalmente tuttavia la società industriale avanzata nella quale ci muoviamo ha sempre meno bisogno di istruzione diffusa dal punto di vista strettamente economico. L'ingranaggio dell'economia può andare avanti bene con punte di alta qualificazione di poco personale ed una massa di lavoratori non qualificati. L'incapacità di offrire occupazione o meglio di garantire un'occupazione equilibrata per tutti i livelli educativi raggiunti, sembra essere un altro tratto caratteristico e dominante del nostro tempo. La tendenza, ormai piuttosto consolidata ovunque, porta ad assistere ad una forte richiesta di professioni e mestieri di li-

vello medio basso e di professioni di livello molto alto e molto qualificato e ad un costante assottigliamento delle opportunità di lavoro per moltissime tipologie intermedie.

Tuttavia il messaggio forte che proviene da più parti è: investire sulle persone (studenti, insegnanti e professionisti della scienza e della tecnologia) ed elevare la qualità specifica di chi si dedica al lavoro di insegnamento, ricerca e innovazione ma anche contestualmente elevare nel complesso il grado di istruzione del paese. In poche parole, per sostenere sviluppo economico ed eccellenza scientifica, l'obiettivo sono gli studenti, la chiave di volta la legittimazione, il rafforzamento del ruolo e delle competenze degli insegnanti e dei ricercatori, essenziale il substrato di cultura nel quale far germogliare e crescere la nuova scuola e la nuova "società scientifica".

Tuttavia, in presenza dei fattori negativi cui si è fatto cenno è difficile trovare un equilibrio tra la sottolineata centralità in tutti i processi economici, scientifici e tecnologici delle risorse umane, la conseguente necessità di mantenere elevati i livelli formativi e garantire un buon ricambio generazionale coinvolgendo quindi maggiormente i giovani nell'educazione scientifica e d'altro canto la concomitante diminuzione delle risorse e la perdurante e prevista scarsità di prospettive di lavoro anche nelle professioni scientifiche e di ricerca.

Prendendo a prestito il titolo del recente lavoro di Dahrendorf¹⁴ che evidenzia le difficoltà di coniugare crescita economica, benessere sociale e libertà politica, ci si chiede a questo punto: come quadrare il cerchio? Come garantire un equilibrato sviluppo, una coerente acquisizione di competenze ed un utilizzo pieno delle risorse umane nella *knowledge based economy*? È a questo interrogativo, da porre con urgenza, che si chiede risposta da parte dei responsabili delle politiche scientifiche nazionali.

NOTE

¹ OECD, *Cstp Meeting at Ministerial level*, Paris, 26-27 September 1995.

² Gli altri due temi in discussione sono stati la "Me-gascienza" e "La cooperazione internazionale in ambito tecnologico".

³ Questi dati, come tutti quelli di comparazione internazionale che seguono, sono tratti dalle edizioni 1994 e 1995 di: OCDE, *Education at a Glance*, OCDE Indicators, Parigi.

⁴ I risultati di questa indagine sono raccolti nel volume: S. Cesarato, S. Avveduto, M.C. Brandi, A. Stirati: *Il brutto anatroccolo, il dottorato di ricerca in Italia tra università, ricerca e mercato del lavoro*, F. Angeli, Milano 1994.

⁵ Si ricordano, tra gli altri, i lavori dell'OCSE sulla transizione università-lavoro: OCSE, *Higher Education and Employment*, Parigi 1992, (4 volumi); quelli del Consortium of Higher Education Researchers (CHER) pubblicate in Brennan J., Kogan M., Teichler U. (eds.) *Higher Education and Work*, Londra, Kingsley, 1994; quelli congiunti dell'OCSE e della Commissione delle Comunità Europee riguardanti lo sviluppo della Higher Education nei paesi dell'Europa centrale ed Orientale: OCSE, *Seminar IV: Professionals and Social Competence*, Parigi CCET, 1995.

⁶ I tre approcci sono ben delineati in: U. Teichler, B.M. Kehm: "Towards a New Understanding of the Relationships between Higher Education and Employment", *European Journal of Education*, vol. 30, n. 2, 1995.

⁷ Per un esame approfondito della questione si rimanda a J. Ziman: *Knowing Everything about Nothing: Specialization and Change in Research Careers*, Cambridge University Press, Cambridge, 1987.

⁸ J.P. Beltramo, J. Bourdon, J.J. Paul: "La prévision de l'emploi scientifique à l'horizon 2000", *Essai de Prospective, Formation Emploi*, n. 45, Paris 1994. Sull'occupazione dei laureati in Francia si veda anche J. Vicens: "Graduates and the Labour Market in France", *European Journal of Education*, vol. 30, n. 2, 1995.

⁹ Ci si riferisce in particolare alle analisi sull'offerta e la domanda di ricercatori e tecnici effettuate nell'ambito del progetto TER a cavallo fra gli Anni Ottanta e Novanta.

¹⁰ Autori Vari: "Careers '95 the Future of PhD", *Science*, 6 ottobre 1995.

¹¹ Si veda ad esempio: National Academies of Sciences - Institute of Medicine, *Reshaping the Graduate Education of Scientists and Engineers*; National Academy Press Washington, D.C., 1995.

¹² H. Conor, "High Level Skills in the UK: Key Issues and Priorities", *Industry and Higher Education*, vol. 9, n.3, June 1995.

¹³ Da quelli relativi agli sbocchi professionali dei laureati condotti dall'ISTAT, a quelli sul dottorato già presentati, alle numerose analisi del mercato del lavoro tra le quali si ricordano: P. Sylos Labini, *Tecnologia e disoccupazione* e le varie analisi curate da T. Alessi, R. Brunetta e L. Tronti, tra cui quelle presentate nelle diverse edizioni del rapporto *Lavoro e politiche dell'occupazione in Italia* del Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale.

¹⁴ R. Dahrendorf, *Economic Opportunity, Civil Society, and Political Liberty*, presentato alla Conferenza UNRISD, Copenhagen 11-12 marzo 1995 e tradotto in italiano con il titolo: *Quadrare il cerchio, benessere economico, coesione sociale e libertà politica*, Laterza, Bari 1995.

CNR, non solo ricerca

Intervista a Enrico Garaci

Presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche

In passato la distanza tra mondo della ricerca e universo produttivo è stata sempre rilevante. Quali sono state le cause di questa lontananza della ricerca dalle esigenze del mercato?

Si tratta di un problema di grande attualità. Tanto è vero che nel giro di due mesi, dalla fine di settembre all'inizio di dicembre 1995, gli sono stati dedicati due Convegni, uno da parte di Confindustria ed uno dal CNR.

Per la verità il CNR, ormai da oltre un ventennio, con i progetti finalizzati ha promosso una moderna ricerca a tre voci - enti di ricerca, università e industria - allo scopo di coinvolgere il mondo produttivo sin dall'inizio di un'attività scientifica nei risultati da raggiungere. Il rodaggio è stato difficile, anche se fin dai primi 18 progetti sono stati mietuti risultati di grande rilievo, alcuni dei quali proprio dai progetti più strettamente legati all'industria. Ma sono dovuti passare i PF di seconda generazione, e arrivare quelli di terza, a ridosso degli Anni Novanta, per vedere la partecipazione finanziaria dell'industria alla spesa sostenuta dal CIPE per i progetti stessi.

Con tutto ciò il problema non è stato ancora superato; una sorta di diffidenza tra i due mondi, ricerca e produzione, ha determinato una difficoltà nella collaborazione. Ma forse la vera difficoltà va ricercata nel fatto che la ricerca - il cui fine strategico è sempre stato quello di perseguire la conoscenza - nonostante gli interventi attuati, si è evoluta lontano dalle esigenze di mercato come conseguenza della mancata domanda da parte dell'industria. È mancata, in effetti, la giusta dinamica tra domanda e offerta e molti dei risultati ottenuti dalla ricerca pubblica non hanno trovato applicazione.

Questa distanza tra ricerca e mondo produttivo è all'origine della scarsa attenzione da parte dello Stato, che ha destinato per le attività scientifiche soltanto l'1,2% del prodotto interno lordo?

In nessun momento della storia economica del nostro paese, nemmeno nel decennio 1980-90, che ha visto un aumento dei fondi alla ricerca, il settore è stato finanziato adeguatamente. All'1,2% del pil il settore è fermo praticamente dall'inizio dell'80 seppure con lievi instabili aumenti, mentre gli altri paesi industrializzati hanno camminato coerentemente raggiungendo una media del 2,3%. Sembra che in Italia non ci si renda conto che la ricerca scientifica e la capacità innovativa sono alla base dell'economia e la mancanza di un adeguato finanziamento al sistema ricerca non è che il frutto di

*Ricerca e produzione:
due mondi in fase di
avvicinamento. Il CNR come
punto di snodo tra conquiste
intellettuali e crescita
economica*

questa mancata presa di coscienza. Il nostro paese, che fa parte dei "G7", spende in ricerca, tra pubblico e privato, 20 mila miliardi l'anno, "regalandosi" il 17° posto nella scala dei paesi industrializzati. Al di là della necessità di ristudiare le esigenze della collaborazione ricerca pubblica/imprese, va tenuto conto che senza finanziamenti l'innovazione con la "i" maiu-

scola dovremo acquistarla altrove: non è un mistero che solo il 15% delle esportazioni italiane riguarda l'high-tech e che la stessa percentuale per gli altri paesi oscilla tra il 25 ed il 38%.

Si possono incrementare i fondi per la ricerca con un'adeguata defiscalizzazione?

Per continuare il nostro discorso organicamente, va detto che il recupero del gap con gli altri paesi richiederebbe il raddoppio degli stanziamenti statali per la ricerca, non disgiunto da un maggiore coordinamento, maggiore equilibrio dei settori, svecchiamento dei quadri con assunzioni di nuova linfa vitale ed una attività di formazione richiesta a viva voce dall'Unione Europea. Detto ciò va anche ribadito all'unisono con l'industria che uno degli strumenti per una maggiore partecipazione finanziaria delle imprese alle attività di ricerca potrebbe essere la conseguenza della defiscalizzazione dei finanziamenti che le grandi imprese investono in ricerca, o anche l'esenzione fiscale sulle importazioni di beni e servizi di carattere scientifico, cosa che avviene in molti paesi industrializzati. Ciò, forse, spiega perché le imprese italiane spendono in ricerca e innovazione molto meno che in altri paesi.

Cosa occorre all'Italia per stare al passo con gli altri paesi industrializzati in materia di innovazione?

Per grandi linee: innanzi tutto più fondi da destinare alla ricerca; quindi creare strumenti di incentivazione per una maggiore partecipazione dell'industria alla ricerca e, infine, facilitare il trasferimento dei risultati della ricerca al sistema produttivo, reimpostando i termini, ovvero chiedendosi a monte cosa

LA RICERCA

può essere necessario all'industria, ovvero al mercato, ed in base a questa domanda impostare l'attività di ricerca. Il superamento di questo terzo punto è tra gli argomenti più urgenti da affrontare anche perché dal suo superamento dipende la sopravvivenza della piccola e media industria, che costituisce il 70% del fatturato nazionale.

Come interagisce il Consiglio Nazionale delle Ricerche con il mondo produttivo?

Il nostro ente sta facendo grandi sforzi in questo senso: recependo quanto appena detto, si sta rendendo più disponibile a impostare la ricerca con attenzione alla domanda industriale pur non perdendo di vista il perseguimento delle conoscenze di base; sta attivando una serie di sportelli tecnologici a disposizione dell'industria, e istituendo dei numeri verdi ai quali le aziende potranno rivolgersi per avere informazioni sui risultati scientifici pronti per l'applicazione e sui progetti scientifici in fase di avvio. Inoltre il dialogo con la Confindustria, cui ho fatto cenno all'inizio, mi pare dimostri come il CNR, in pieno spirito di servizio, voglia dedicare le proprie forze alla crescita economica del paese, oltre che a quella culturale.

Come potrà essere trasformato e migliorato il CNR?

Spero siamo tutti convinti che non esistono "bacchette magiche". L'evoluzione mondiale richiede delle revisioni e l'ente, ormai 73enne, sta lavorando per rispondere il più adeguatamente possibile alle esigenze del sistema Italia, soprattutto in vista di quelle che sono le sfide europee. Il CNR non ha mai perso di vista l'Europa: ha partecipato da sempre ai vari progetti di ricerca europei e della CEE, compresi i vari programmi quadro per la ricerca, la scienza, la tecnologia e la dimostrazione. E sarà ancora più presente adesso, considerato che l'Unione Europea richiede a ciascun paese di mostrare le proprie capacità propositive in fatto di ricerca e la propria disponibilità a cimentarsi con altri *partner* europei.

A questo fine il CNR non solo ha messo

a punto un nuovo regolamento amministrativo tendente al decentramento contabile per rendere più snelle anche le procedure più strettamente legate alle attività di ricerca, ma ha anche avviato la costituzione degli Istituti nazionali di coordinamento, con lo scopo di concentrare in precisi gruppi tematici le attività di organi di ricerca e di studiosi per una migliore valorizzazione di risorse umane e finanziarie, e creare così un'adeguata massa critica di com-

petenze su argomenti di frontiera, al fine di partecipare più forti alle richieste europee. Infine, i contatti con Confindustria e le convenzioni recentemente firmate con IMI e Federchimica sono azioni tendenti ad avvicinare le attività dell'ente alle esigenze di mercato, alla produzione di beni e servizi, nell'ottica di una partecipazione più adeguata allo sviluppo economico del paese.

A cura di Livio Frittella



Università di Barcellona: la biblioteca della sede centrale

INVESTIRE DI PIÙ, SPENDERE MEGLIO

Fabio Matarazzo

Direttore Generale del Dipartimento Ricerca Scientifica del MURST

La ricerca scientifica e tecnologica è un'attività primaria ed essenziale per un paese avanzato. Tutti concordano, ormai, sulla necessità di investire nell'intelligenza e nell'innovazione per affrontare convenientemente le ardue sfide del futuro, che si preannuncia con trasformazioni profonde degli attuali modelli economici e sociali. Come sempre, soltanto la fiducia nelle capacità inventive e nell'investigazione di nuove conoscenze può darci prospettive utili per rispondere a problemi sempre più complessi.

Investire di più, dunque, ma anche spendere meglio assicurando coordinamento e sinergia degli strumenti e dei finanziamenti. È un obiettivo che deve impegnare tutti: Ministero, enti pubblici, soggetti privati. Il nostro patrimonio di ricerca e di qualità è ricco; dobbiamo evitare che sia messo a frutto in maniera dispersiva, come talora è accaduto in passato.

L'esigenza è avvertita; la riflessione attenta è già avviata. Confindustria, CNR e Consiglio Nazionale della Scienza e della Tecnologia hanno dedicato di recente ampi spazi di riflessione e di proposta riguardo a questo problema. Un documento del Consiglio Nazionale della Scienza e della Tecnologia, approvato il 9 gennaio 1996, formula in proposito alcune essenziali raccomandazioni che costituiranno le linee guida del prossimo piano di sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica.

Si raccomanda in primo luogo il consolidamento ovvero la costituzione, dove non esistano, di strutture nazionali di coordinamento, con obiettivi precisi e distinte missioni per le principali aree tematiche della ricerca scientifico-tecnologica, auspicando un'apertura alla ricerca trasversale e polidisciplinare e assicurando in ognuna di esse la corretta valutazione di proposte e risultati che ne garantiscano adeguati standard internazionali.

Le strutture nazionali proposte per il coordinamento della ricerca dovranno tenere conto delle diverse tradizioni disciplinari e delle necessità multidisciplinari, permettendo adattamenti flessibili, atti sia a migliorare la produzione scientifica in collaborazione con le università, il CNR e gli altri enti esistenti, sia a partecipare meglio a progetti nazionali ed internazionali, acquisendo così risorse aggiuntive rispetto a quelle dedicate in modo specifico dallo Stato. Nei sistemi di coordinamento, quali essi siano, potrà essere collegata, attraverso apposite convenzioni, anche per speci-

fici obiettivi, la ricerca industriale oltre alla comunità scientifica che la sostiene.

Si sottolineano la necessità e l'urgenza che tali strutture nazionali (anche a termine e comunque con verifica periodica sui risultati), quale che sia la loro tipologia, possano avere capacità e autonomia sia nella gestione finanziaria che in quella dell'eventuale personale dipendente, assicurando la qualità e la mobilità in particolare del personale ricercatore e superando di fatto l'attuale inrigidimento normativo.

La progressione logica e programmatica dovrebbe comportare le azioni di seguito indicate:

a) ammettere all'istruttoria del CNST, per la trasformazione in istituti nazionali, le strutture relative ai seguenti settori di ricerca: Biostrutture e Biosistemi, Chimica, Economia, Scienza e Tecnologie dell'informazione (con contributi anche dalle Scienze sociali), Scienze e Tecnologie marine; b) favorire, con coinvolgimento dei comitati di consulenza del CUN e del CNR, l'aggregazione e un primo finanziamento di strutture che permettano una analoga convergenza e un supporto programmatico delle attività di ricerca universitaria negli altri settori individuati nel documento, quali ad esempio: le Scienze politologiche, sociologiche e storico-istituzionali, economiche, le Scienze giuridiche, le Scienze storiche, filologiche e filosofiche, le Scienze dell'ingegneria civile, dell'urbanistica e dell'ambiente, con iniziative collegate interdisciplinari e con progetti anche di ampio respiro (quali la città cablata e le sue implicazioni). Riesaminare in modo unitario il settore biomedico-sanitario, d'intesa con il Ministero della Sanità, vista la proposta avanzata dal Consiglio Superiore della Sanità;

c) programmare il collegamento, tramite strutture comuni, di quegli istituti-organismi già esistenti ed operanti in settori omogenei, quali, ad esempio, gli Osservatori astronomici, già coordinati dal Consiglio Ricerche Astronomiche, gli Istituti di ricerche agrarie, agro-alimentari, nutrizionali e forestali (ciò in coordinamento con le amministrazioni di appartenenza), gli Istituti metrologici, etc. Le strutture risultanti potranno essere Istituti nazionali o comunque dovranno avere capacità di gestione di progetti nazionali e internazionaliificati;

d) prevedere in ogni caso la programmazione pluriennale ed i relativi strumenti di attuazione da

parte dello Stato dei piani approvati per gli esistenti Istituti nazionali, quali ad esempio Alta Matematica, Geofisica, Ottica, Fisica della Materia, etc.;

e) incaricare un gruppo di lavoro del CNST di formulare proposte in merito all'organizzazione della ricerca e dei servizi di sorveglianza sui tre rischi geologici (sismico, vulcanico e idrogeologico) che coordini gli attuali Gruppi Nazionali di Vulcanologia, di Difesa dai Terremoti e di Difesa da catastrofi idrogeologiche;

f) il CNST procederà all'identificazione di più appropriati modelli organizzativi e delle necessarie iniziative di deregolamentazione gestionale e di riordino per rendere efficace tutta l'attività di ricerca svolta nel paese.

Ci auguriamo che il percorso si compia in tempi ragionevoli, fidando sul concorso fattivo e collaborativo di tutti gli interlocutori interessati per un risultato in grado di prescindere dalla convenienza di taluno per mirare all'interesse primario dell'efficienza e dell'efficacia del sistema di ricerca del nostro paese.

LA NORMATIVA DEL SISTEMA RICERCA LA RICERCA PUBBLICA

- Il governo della ricerca in Italia
 - La ricerca universitaria
 - Gli enti di ricerca

UNIVERSITAS
QUADERNI
15

Per acquisto copie rivolgersi a:
Ediun - Viale G. Rossini, 26 - 00198 Roma
Tel. 06/85300722 Fax 06/8554646
c/c/postale n. 47386008 intestato a Ediun

Prezzo del Quaderno: L. 30.000

RICERCANDO

a cura di Livio Frittella

Trieste/Nuova direzione del Centro di Fisica teorica

Cambio della guardia ai vertici del Centro di Fisica teorica di Trieste, una delle istituzioni di ricerca più prestigiose del nostro paese. Alla gestione dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (AIEA) è subentrata quella dell'UNESCO, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la cultura e la scienza. L'11 gennaio scorso si è tenuta nel Centro – diretto per anni dal premio Nobel Abdus Salam e ora guidato da Miguel Angel Virasoro – la cerimonia per il passaggio delle consegne, presenti i direttori generali dei due organismi, Hans Blix dell'AIEA e Federico Mayor Zaragoza dell'UNESCO. Con l'occasione è stato annunciato che il contributo dell'Agenzia Atomica rimarrà di 2 miliardi e mezzo di lire annui, mentre l'organizzazione dell'ONU aumenterà la propria erogazione fino a un milione di dollari. I fondi che il Centro di Trieste ha a disposizione ammontano a 30 miliardi all'anno, di cui almeno 20 provengono dagli stanziamenti del governo italiano.

Pochi fondi per la ricerca nel Mezzogiorno

Niente di nuovo in materia di sviluppo della cultura e della ricerca sotto il sole del

Meridione, che continua ad essere penalizzato nella distribuzione dei fondi: solo il 7% degli esigui stanziamenti destinati alla ricerca dal governo spettano al Mezzogiorno, sempre più emarginato in termini di evoluzione tecnologica, scientifica e produttiva dal resto del paese.

Un gruppo di istituzioni scientifiche e culturali meridionali ha lanciato un appello per sensibilizzare riguardo al grave problema. Tra i firmatari si annoverano l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, l'Osservatorio Astronomico di Capodimonte e la Fondazione Idis per la Città della scienza, l'Ateneo di Napoli e le università di altre città meridionali, gli istituti di Genetica, Biofisica e Cibernetica del Consiglio Nazionale delle Ricerche e molte altre strutture soffocate dalla mancanza di fondi.

Il sindaco di Napoli Bassolino ha inviato una lettera al presidente del Consiglio Dini, in cui si chiede di attribuire al comparto della ricerca e della cultura del Sud una quota ragguardevole dei 10 mila miliardi di lire previsti dalla Finanziaria '96 a favore delle aree depresse; nella lettera si ricorda inoltre che nel Mezzogiorno operano 38 ricercatori ogni 10 mila abitanti, a fronte dei 243 del Centro-Nord. Tra le notizie confortanti va invece segnalato che è stato riavviato l'iter per i parchi tecnologici meridionali e varato l'accordo di

programma fra il CNR e l'ex-Ministero per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno. Il primo comporta l'assegnazione di 600 miliardi disponibili da tempo sul fondo della ricerca applicata, disciplinata dalla legge 46 del 1982. Dopo le due fasi preliminari della scelta dei parchi e la predisposizione dei piani innovativi, si è ora passati all'istruttoria dei progetti presentati al Ministero della Ricerca, un'istruttoria affidata al Comitato tecnico scientifico che ha incaricato 13 commissioni (una per ogni parco). Si spera che questa fase si concluda in tempi brevi e si arrivi così alla definizione del capitolato d'appalto. Per quanto riguarda l'accordo di programma tra ex-Ministero per il Mezzogiorno e CNR, sono previste la realizzazione di otto nuove aree di ricerca, la creazione di 36 istituti e centri in settori strategici per lo sviluppo della scienza, dell'economia e della dimensione sociale del Meridione, la concessione di 1.900 borse di studio, l'assunzione di 1.307 nuove unità: il tutto con 800 miliardi che si stanno rendendo gradualmente disponibili.

Ricercatori in mobilità

Il ricercatore che intende costruirsi una solida esperienza in giro per il continente deve tentare la carta della borsa di studio, rivolgendosi alle iniziative previste dall'Azione 4 del IV Programma quadro 1994-98, finanziata con 744 milioni di ecu. Godono degli stanziamenti i ricercatori nei

settori delle scienze esatte, naturali, economiche e gestionali (con alcune eccezioni per le scienze umane e sociali, nel caso di contributi alla competitività dell'industria e della qualità della vita). Il periodo di presentazione delle domande per le borse va dal 15 marzo al 15 giugno: riguardano progetti innovativi in atenei, centri di ricerca e laboratori industriali e sono destinate ai neolaureati in grado di accedere al dottorato, a chi ha concluso quest'ultimo o ha accumulato almeno 4 anni di ricerca, a ricercatori con almeno 8 anni di attività, a coloro che – provenendo dal Sud Italia – richiedono un sussidio per gestire un progetto al loro ritorno. Gli importi variano dai 2 milioni ai 3 e mezzo. A metà settembre, invece, verrà emesso il bando di gara per le attività nelle reti di ricerca. Si tratta di gruppi di laboratori che lavorano insieme a un progetto comune. I contratti durano 3-4 anni e i finanziamenti raggiungono anche il 100 per cento dei costi addizionali legati alla creazione della rete. L'azione 4 del Programma quadro eroga fondi anche a ricercatori che vogliono fruire di servizi presso grandi centri di ricerca dove si svolgono esperimenti di alta qualità.

VI Settimana della cultura scientifica

Dal 25 al 31 marzo si è svolta la sesta edizione della Settimana della cultura scientifica e tecnologica, una manifestazione nata per iniziativa del MURST in collaborazione con i ministeri dei Beni Culturali e

Ambientali e della Pubblica Istruzione. Il coordinamento della Settimana è stata affidato all'Accademia Nazionale dei Lincei.

Lo scopo delle Settimane è mobilitare ogni possibile energia per favorire una capillare diffusione della cultura tecnico-scientifica nel paese, creando uno spazio di informazione e di riflessione aperto non solo ai giovani, ma a tutti i cittadini. In questa occasione vengono infatti presentati i musei scientifici, gli orti botanici, i parchi e i laboratori di ricerca che vivono accanto o dentro le università o sono attivi nelle industrie italiane.

Le Settimane si propongono

anche di aprire dei canali di comunicazione tra la società e il mondo accademico, con particolare riguardo ai giovani che potranno così apprezzare il patrimonio tecnico-scientifico italiano che purtroppo non è adeguatamente valorizzato. I giovani, inoltre, potranno osservare gli strumenti di lavoro e le esperienze fatte dai ricercatori parlando direttamente con loro: uno scambio molto importante per chi, uscendo dalla scuola media, deve orientarsi nella scelta del proprio futuro. Nel corso della conferenza stampa di presentazione della VI Settimana della cultura scientifica e tecnologica, il

ministro Salvini ha illustrato i contenuti della *Guida all'università 1996*, realizzata dal MURST in collaborazione con il CIMEA e la Fondazione Rui. La *Guida* contiene tutte le informazioni utili agli studenti: dall'indice delle università italiane a quello dei corsi di laurea e di diploma universitario, dalle schede descrittive delle varie discipline ai servizi per gli studenti (mense, alloggi, enti per il diritto allo studio, etc.), senza tralasciare gli sbocchi professionali per i laureati. Il volume è quindi un testo informativo utile a tutti gli studenti universitari, ma vuole anche offrire un primo servizio di orientamento alle

scelte dei maturandi. Anche quest'anno – grazie alla collaborazione dell'Università di Camerino, dell'Ente regionale per il diritto allo studio di Camerino e del Poligrafico e Zecca dello Stato – è possibile consultare la *Guida* su CD-ROM ("Colombo - Navigazione alla scoperta dell'università"); le chiavi di accesso sono le sedi e i corsi di laurea e di diploma.

Sia i volumi che i CD-ROM possono essere richiesti gratuitamente alla Segreteria tecnica del ministro (tel. 06/59912915; fax 06/59912239).

I.C.

DECRETO-LEGGE 19 MARZO 1996, N. 128**G.U. del 19 marzo 1996****Misure urgenti per le università e gli enti di ricerca**

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Visti gli articoli 77 e 87 della Costituzione;

Ritenuta la straordinaria necessità ed urgenza di emanare disposizioni per aggiornare la disciplina normativa delle università e degli enti di ricerca, nonché per disciplinare il valore abilitante dei diplomi universitari relativi all'area infermieristica, tecnica e di riabilitazione;

Vista la deliberazione del Consiglio dei ministri, adottata nella riunione del 18 marzo 1996;

Sulla proposta del presidente del Consiglio dei ministri e ministro del Tesoro e del ministro dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica, di concerto con il ministro della Sanità;

EMANA

il seguente decreto-legge:

Art. 1

1. Al fine di rimborsare alle università le somme anticipate per far fronte al pagamento dei contributi previdenziali e assistenziali e delle maggiori spese connesse ai contratti stipulati con i lettori di lingua straniera, il ministro dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica è autorizzato a ripartire tra le stesse università, sulla base delle loro documentate richieste, lire 50 miliardi per l'anno 1994 e lire 47,5 miliardi per ciascuno degli anni 1995 e 1996. All'onere derivante, pari a lire 50 miliardi per l'anno 1994 ed a lire 47,5 miliardi per ciascuno degli anni 1995 e 1996, si provvede a carico dello stanziamento iscritto al capitolo 1529 dello stato di previsione del Ministero

dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica per l'anno 1994 e corrispondenti capitoli per gli anni successivi.

2. Ai fini della realizzazione degli interventi di edilizia universitaria di cui all'articolo 1, comma 3, della legge 25 giugno 1985, n. 331, è assegnata alla Terza Università di Roma la somma di lire 21,2 miliardi per l'anno 1995, lire 19,6 miliardi per l'anno 1996 e lire 25,9 miliardi per l'anno 1997. Al relativo onere si provvede a carico dello stanziamento iscritto al capitolo 7325 dello stato di previsione del Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica per l'anno 1995 e corrispondenti capitoli per gli anni successivi.

3. I programmi pluriennali dell'Istituto nazionale di fisica nucleare (INFN) sono approvati dal CIPE, su proposta del ministro dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica, sentito il Consiglio Nazionale della Scienza e della Tecnologia e finanziati con apposite leggi pluriennali.

4. È autorizzata l'erogazione di un contributo straordinario di lire 3,5 miliardi, per l'anno 1995, a favore del Consorzio per l'università a distanza, riconosciuto con decreto del Presidente della Repubblica 19 novembre 1986, n. 1015. Al relativo onere si provvede a carico dello stanziamento iscritto al capitolo 1256 dello stato di previsione del Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica, a valere sui fondi allocati nel piano triennale di sviluppo delle università per il triennio 1994-1996, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1995, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 50 del 29 febbraio 1996.

Art. 2

1. Le disposizioni previste dall'articolo

5 del decreto-legge 21 aprile 1995, n. 120, convertito, con modificazioni dalla legge 21 giugno 1995, n. 236, trovano applicazione anche per l'anno 1995/1996, compreso il mantenimento del contributo suppletivo di cui all'articolo 4 della legge 18 dicembre 1951, n. 1551. Al relativo onere, per l'anno 1996, si provvede a carico dello stanziamento iscritto al capitolo 1529 dello stato di previsione del Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica per il medesimo anno.

Art. 3

1. I termini stabiliti rispettivamente dall'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 7 gennaio 1995, n. 4, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 marzo 1995, n. 63, e dall'articolo 3, comma 5, del decreto-legge 31 gennaio 1995, n. 26, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 marzo 1995, n. 95, sono prorogati al 30 giugno 1996; sono fatti salvi le deliberazioni e gli atti adottati fino alla data di entrata in vigore del presente decreto. I componenti del Consiglio Universitario Nazionale e del Consiglio Nazionale della Scienza e della Tecnologia non sono consecutivamente né rieleggibili né designabili ove abbiano partecipato a più di una consiliatura.

Art. 4

1. Lo statuto delle università e degli istituti superiori non statali è deliberato dal consiglio di amministrazione dell'ateneo, su proposta del senato accademico e sentiti i consigli di facoltà per le materie relative all'ordinamento didattico.

Art. 5

1. In attesa di una generale disciplina dei parchi scientifici e tecnologici, al fine di accelerare l'attuazione dell'intesa di cui all'articolo 6, comma 1, lettera d), del decreto legislativo 3 aprile 1993, n. 96, i parchi scientifici e tecnologici indicati nella deliberazione del ministro dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica 25 marzo

1994, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 187 dell'11 agosto 1994, e costituiti in forma di consorzio, società consortile o società per azioni, con partecipazione finanziaria maggioritaria di soggetti privati, possono essere ammessi a fruire dei finanziamenti per i progetti ivi previsti, previa presentazione dei progetti esecutivi, corredati da una proposta di capitolato tecnico, da sottoporre al parere del comitato tecnico-scientifico di cui all'articolo 7 della legge 17 febbraio 1982, n. 46, e successive modificazioni, ai fini della stipula dei relativi contratti, secondo le modalità e gli strumenti previsti, per l'attuazione degli interventi, dalla stessa legge 17 febbraio 1982, n. 46.

Art. 6

1. In attesa che vengano istituiti i corsi di diploma per le aree infermieristiche, tecniche e della riabilitazione in base alle disposizioni contenute nell'articolo 6 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, così come modificato dal decreto legislativo 7 dicembre 1993, n. 517, il diploma conseguito dagli iscritti ai corsi di diploma universitari per le aree infermieristiche, tecniche e della riabilitazione attivati secondo l'ordinamento didattico emanato ai sensi dell'articolo 9 della legge 19 novembre 1990, n. 341, ha, a tutti gli effetti, valore abilitante ai fini dell'esercizio delle attività di cui ai profili professionali disciplinati con decreti del ministro della Sanità 14 settembre 1994, numeri 739, 740, 741, 742, 743, 744 e 26 settembre 1994, numeri 745 e 746, pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* n. 6 del 9 gennaio 1995.

Art. 7

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione

DALLA GAZZETTA UFFICIALE DELLE COMUNITÀ EUROPEE

(novembre 1995 - febbraio 1996)

Proposta di Decisione del Consiglio riguardante la conclusione dell'accordo di cooperazione scientifica e tecnica tra la Comunità Europea e il Canada (GUCE C 317 del 28/11/95, p. 7).

Avviso per il secondo appello a presentare proposte relative alla messa in opera del capitolo III, azione 3, punto 1 (questioni d'interesse comune riguardanti le politiche dell'educazione) del programma d'azione comunitario Socrate (GUCE C 325 del 6/12/95, p. 19).

Decisione del Consiglio del 27 novembre 1995 riguardante la conclusione di un accordo tra la Comunità Europea e il Canada, che stabilisce un programma di cooperazione nel campo dell'insegnamento superiore e della formazione (GUCE L 300 del 13/12/95, p. 18).

Bandi di gara e inviti a sottoporre proposte in svariati settori del IV programma quadro (tra cui formazione e mobilità dei ricercatori, cooperazione con i paesi terzi e le organizzazioni internazionali, BRUTE/EURAM III, ESPRIT, THERMIE, MAST III, etc.) (GUCE C 337 del 15/12/95).

Decisione del Consiglio del 22 dicembre 1995 sulla messa in opera di un programma di formazione per i professionisti dell'industria europea dei programmi audiovisivi (Media II - Formazione) (GUCE L 321 del 30/12/95).

Parere del Comitato Economico e Sociale sul coordinamento delle politiche di ricerca scientifica e tecnologica (GUCE C 18 del 22/1/96).

Proposta di decisione del Consiglio che modifica la sua decisione del 23 novembre 1994 che stabilisce un programma specifico di ricerca scientifica e tecnologica nel campo della cooperazione con i paesi terzi e le organizzazioni internazionali (1994/1999) (GUCE C 21 del 25/1/96).

Appello per manifestazione d'interesse dei *partner* dell'UE: programmi d'insegnamento superiore UE/Cina 1996-99 (GUCE C 30 del 3/2/96, p. 18).

GUCE = Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee

nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 19 marzo 1996.

SCALFARO

DINI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro del Tesoro*

SALVINI, *ministro dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica*

GUZZANTI, *ministro della Sanità*

DALLA GAZZETTA UFFICIALE (gennaio-marzo 1996)

Leggi, decreti, deliberazioni

Decreto-legge 16 gennaio 1996, n. 14
Misure urgenti per le università e gli enti di ricerca (GU del 18 gennaio) reiterato con decreto-legge 19 marzo 1996, n. 128 (GU del 19 marzo)

Decreto-legge 10 febbraio 1996, n. 54
Disposizioni urgenti in materia di ammissione di laureati in Medicina e Chirurgia alle scuole di specializzazione (GU del 12 febbraio)

DPR 30 dicembre 1995
Approvazione del Piano di sviluppo dell'università per il biennio 1994-1996 (GU del 29 febbraio)

DPR 26 febbraio 1996
Nomina a Sottosegretario di Stato al Murst del prof. ing. Federico Rossi (GU del 2 marzo)

Decreto-legge 25 marzo 1996, n. 159
Disposizioni urgenti per il settore della ricerca (GU del 27 marzo)

DPR 1° febbraio 1996, n. 167
Regolamento recante modalità di elezione dei componenti del Consiglio Universitario Nazionale (GU del 29 marzo)

Modificazioni all'ordinamento didattico universitario

Decreto 4 novembre 1995
Corso di laurea in Scienze politiche (GU del 17 gennaio)

Decreto 30 ottobre 1995
Corso di laurea in Lettere (GU del 18 gennaio)

Decreto 7 novembre 1995
Corsi di studio della facoltà di Scienze statistiche (GU del 10 febbraio)

Decreto 30 giugno 1995
Corso di laurea in Chimica e Tecnologia farmaceutiche (GU del 19 febbraio)

Decreto 22 maggio 1995
Istituzione e ordinamento del corso di diploma per l'insegnamento della lingua italiana a stranieri (GU del 19 febbraio)

Decreto 6 giugno 1995
Istituzione e ordinamento del corso di diploma in Tecniche erboristiche (GU del 19 febbraio)

Decreto 30 giugno 1995
Corso di laurea in Farmacia (GU del 19 febbraio)

Decreto 10 ottobre 1995

Corso di laurea in Scienze internazionali (già Scienze internazionali e diplomatiche) (GU del 5 marzo)

Decreto del 5 giugno 1995
Istituzione e ordinamento del corso di diploma in Tecniche e arti della stampa (affine al corso di laurea in Disegno industriale) (GU del 26 marzo)

Istituzione di facoltà e corsi di laurea

CAGLIARI
Facoltà di Lingue e Letterature straniere (per trasformazione del corso di laurea della facoltà di Magistero) (GU del 4 gennaio)

MILANO
Corso di laurea in Biotecnologie (GU del 7 febbraio)
Corso di laurea in Informatica (con sede in Crema) (GU del 9 febbraio)

SASSARI
Facoltà di Lingue e Letterature straniere (GU del 20 febbraio)

Istituzione di diplomi universitari

BIOTECNOLOGIE AGRO-INDUSTRIALI
Ferrara (GU del 3 febbraio)

ECONOMIA
Verona (GU del 31 gennaio)
Torino (sede di Novara) (GU del 12 febbraio)

GIORNALISMO
Padova (GU del 2 gennaio)

INFORMATICA
Padova (GU del 3 gennaio)
L'Aquila (GU del 5 gennaio)

INGEGNERIA
Padova (GU del 3 gennaio)

MATEMATICA
Padova (GU del 4 gennaio)

MEDICINA
Catania (GU del 18 gennaio)

METODOLOGIE FISICHE
Padova (GU del 4 gennaio)

SCIENZA DEI MATERIALI
Calabria in Cosenza (GU del 10 febbraio)

Istituzione e riordinamento di scuole di specializzazione

PIANIFICAZIONE DEL TERRITORIO E DELL'AMBIENTE (istituzione)

Politecnico di Milano (GU del 4 marzo)

MEDICINA VETERINARIA (riordinamento)
Federico II di Napoli
(GU del 24 gennaio)

STORIA DELL'ARTE (istituzione)
"Suor Orsola Benincasa" di Napoli
(GU del 17 febbraio)

Riordinamenti

FACOLTÀ DI AGRARIA
Sassari (GU del 16 gennaio)

FACOLTÀ DI ECONOMIA
Bari (GU del 15 gennaio)
Urbino (GU del 13 marzo)
Trento (GU del 19 marzo)

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
Urbino (GU del 10 marzo)

FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE
Urbino (GU dell'8 marzo)

CDL IN FISICA
Padova (GU del 2 gennaio)

CDL IN LINGUE E CIVILTÀ ORIENTALI
Urbino (GU del 6 marzo)

CDL IN LINGUE E LETTERATURE STRANIERE
Torino (GU del 2 febbraio)
Urbino (GU del 9 marzo)

CDL IN MEDICINA VETERINARIA
Bari (GU del 10 gennaio)
Sassari (GU del 18 gennaio)

CDL IN SCIENZE FORESTALI E AMBIENTALI
Sassari (sede di Nuoro)
(GU del 19 gennaio)

Statuti

CAGLIARI
Approvazione del nuovo statuto
(Suppl. ordin. n. 5 GU dell'8 gennaio)

CAMERINO
Approvazione del nuovo statuto
(Suppl. ordin. n. 16 GU del 1° febbraio)

SCUOLA SUPERIORE "S. ANNA" DI PISA
Approvazione del nuovo statuto
(GU del 16 febbraio)

"G. D'ANNUNZIO" DI CHIETI
Approvazione del nuovo statuto
(GU del 19 marzo)

LECCE
Approvazione del nuovo statuto
(GU del 25 marzo)

ESSERE BANCA OGGI E' ANCHE UN FATTO DI CULTURA



Giovanni Francesco Barbieri detto il Guercino (1591 - 1666) "Cristo e la samaritana al pozzo" (1647)
Collezione BANCA POPOLARE DI VERONA - BANCO S. GEMINIANO E S. PROSPERO

BPV BANCA POPOLARE DI VERONA -
BANCO S.GEMINIANO E S.PROSPERO

La "BANCA POPOLARE DI VERONA-BANCO S. GEMINIANO E S. PROSPERO" *per i giovani*

"Largo ai giovani" potrebbe essere lo slogan riassuntivo dell'attenzione con cui la "Banca Popolare di Verona - Banco S. Geminiano e S. Prospero" si rivolge ai bambini, agli adolescenti, ai ragazzi.

"Banco sport", "Banco sport junior" e "Banco e lode" sono i tre prodotti fondamentali proposti dalla "Banca Popolare di Verona - Banco S. Geminiano e S. Prospero" ai giovani, sia per soddisfare le loro esigenze scolastiche ed universitarie, sia per quanto riguarda lo sport ed il tempo libero. La serie di prodotti, ben collaudata e che fin dal suo approccio iniziale al mercato ha riscosso vastissimi consensi, è basata su alcune proposte notevolmente vantaggiose, che nel tempo sono state costantemente aggiornate ed arricchite di offerte ed opportunità collaterali. Ciò ha reso la gamma di prodotti offerti dalla "Banca Popolare di Verona - Banco S. Geminiano e S. Prospero" ai giovani altamente competitiva e proporzionalmente apprezzata.

Il primo della serie, "Banco sport", si rivolge ai giovani da 10 a 25 anni, ai quali offre tassi agevolati su libretto o conto corrente, una congrua assicurazione relativa all'attività svolta ed al tempo libero, la possibilità di preconstituire un capitale tramite versamenti mensili di modesta entità, sconti in oltre 1.500 esercizi convenzionati. Analoghe le opportunità previste da "Banco sport junior", che è riservato ai bambini da zero a 9 anni ed ulteriormente potenziato grazie ad accordi assicurativi e sanitari molto apprezzati dai genitori dei titolari. Per entrambi, poi, accesso agevolato ad innumerevoli manifestazioni quanto a corsi sportivi convenzionati. Infine, realmente imponente è la serie di eventi sponsorizzati dal prodotto, a beneficio dei tesserati.

Questo primo pacchetto di servizi specializzati nello sport e nel tempo libero a sua volta "passa con lode", o meglio entra a scuola dove ripropone la formula di notevole successo già realizzata nel mondo sportivo. Al mondo scolare la "Banca Popolare di Verona - Banco S. Geminiano e S. Prospero" propone infatti "Banco e lode", che di "Banco sport" costituisce una naturale estensione rivolta alle esigenze degli studenti, cui a sua volta riserva un pacchetto di agevolazioni di prim'ordine. "Banco e lode" anzitutto si rivolge agli studenti che hanno compiuto i 14 anni ed intendono aprire un conto corrente a condizioni di particolare favore presso uno qualsiasi degli oltre 300 sportelli della "Banca Popolare di Verona - Banco S. Geminiano e S. Prospero". Per gli universitari, poi, è stato contestualmente allestito "Banco e lode università".

Vantaggi? Molti, come al solito, anche per questa sorta di "carta di credito" degli studenti: oltre ai tassi di favore per il conto comuni a tutta la gamma, consistenti sconti in libreria per l'acquisto di testi scolastici e universitari, ed altrettanti sconti per l'acquisto di *personal computer* e programmi di *software*, ovvero per corsi di lingua straniera presso la *Benedict* ed infine per stage all'estero, sempre nelle scuole del gruppo *Benedict*.

"Banco e lode" e la sua estensione universitaria costituiscono dunque un naturale completamento di "Banco sport" e "Banco sport junior", rendendo panoramicamente completa e fortemente concorrenziale l'offerta della "Banca Popolare di Verona - Banco S. Geminiano e S. Prospero" ai giovani sia nella loro veste di studenti sia durante lo sport ed il tempo libero.

Infine, giova annotare che l'attenzione, così puntale e diffusa, dedicata all'universo-ragazzi dalla "Banca Popolare di Verona - Banco S. Geminiano e S. Prospero" non è di certo fine a se stessa. Rivolgendosi al mondo giovanile, infatti, la Banca realizza molto più che un circoscritto intervento verso uno dei numerosi cosiddetti "segmenti di clientela". Fin dalla sua fondazione, oltre cent'anni fa, l'Istituto ha perseguito due obiettivi di fondo: radicarsi sempre più capillarmente nel proprio territorio e, attraverso tutte le potenzialità di cui dispone un'azienda di credito, favorirne il progresso in ogni sua direzione, non solo economica. E come dunque non ammettere che il perpetuarsi di questo duplice scopo non può che trovare nei giovani - la società del domani, e non soltanto un mero *target* di oggi - la propria più stimolante motivazione? È da questo punto di partenza che sono stati studiati, e nel tempo aggiornati e rinnovati, i vari prodotti e servizi specifici, a testimonianza della convinzione del tutto particolare con cui l'Istituto, per i motivi spiegati sopra, guarda alle giovani generazioni. O, se si preferisce, investe su di esse.

RIVISTE / Segnalazioni

INDUSTRY AND HIGHER EDUCATION

N. 6, dicembre 1995

Dossier: il ruolo dei parchi scientifici nella cooperazione università-industria. Esperienze europee, i parchi in Spagna, Francia e Giappone

Speciale: l'università latino-americana e la ricerca. Illustrazione di casi in Brasile, Messico, Argentina

N. 1, febbraio 1996

Dossier: le relazioni università-industria sotto il profilo didattico

KOOPERATIONEN

N. 3 e 4 / autunno-inverno 1995

L'Austria e l'Europa centrale e orientale: 1989-1995

CEEPUS, programma di scambi universitari

La Conferenza danubiana dei Rettori

HIGHER EDUCATION MANAGEMENT

Quadrimestrale del Programma dell'OCSE per il *management* istituzionale nell'istruzione superiore

Vol. 7, n. 3, novembre 1995

Tema speciale: la mobilità Cambiamenti nelle relazioni fra Stati e università degli Stati Uniti

La valutazione dell'istruzione superiore Nuove scuole di amministrazione in Polonia MBA nell'Europa Centrale ed Orientale

LE MONDE DE L'ÉDUCATION

Mensile

Gennaio 1996

Inchiesta: l'Europa delle università si converte alla selezione

NOUVELLES UNIVERSITAIRES EUROPÉENNES

Novembre 1995

I lavori preparatori della Conferenza intergovernativa per la revisione del Trattato sull'Unione Europea I gruppi di riflessione universitari Attività delle ECSA, associazioni di studi sull'integrazione europea - L'AUSE italiana

HIGHER EDUCATION IN EUROPE

CEPES-UNESCO

N. 1-2/1995

Valutazione della qualità nell'istruzione superiore dell'Europa (con particolare riferimento ai paesi dell'Europa centro-orientale)

PRO-POSIÇÕES

Rivista della facoltà di Scienze dell'educazione

dell'UNICAMP (Campinas, Brasile)

Vol. 6, n. 1, marzo 1995

Numero dedicato alla valutazione istituzionale delle università brasiliane

REVISTA DE EDUCACION

Quadrimestrale della Secretaria de Estado de Educacion - Madrid

Settembre-dicembre 1995

L'accesso all'università in Spagna: prospettiva storica
Fernando Muñoz Vitoria

Il processo decisionale nelle istituzioni universitarie
Mario de Miguel Diaz

EUROPEAN JOURNAL OF EDUCATION

N. 4, dicembre 1995

Numero speciale per il 30° anniversario

INDICI GENERALI 1995

a cura di Isabella Ceccarini

1. Indice delle rubriche e degli articoli

STORIA E IMMAGINI

55, gennaio-marzo

L'Università Ca' Foscari di Venezia, a cura di
Giannantonio Paladini, Pier Giovanni
Possamai e Gianni Prearo

56, aprile-giugno

L'Università di Ottawa, di Isabella Ceccarini
Studiare in Canada, di Isabella Ceccarini

57, luglio-settembre

L'Università di Palermo, di Francesca Patané
Palermo informa

58, ottobre-dicembre

La Columbia University di New York,
di Isabella Ceccarini

IL TRIMESTRE

57, gennaio-marzo/Giurisprudenza si rinnova

Primi appunti sulla nuova tabella, di Filippo Gallo 5
Verso moduli "aperti", di Antonio Padoa Schioppa 8
Il valore del diritto, di Nicola Occhiocupo 10
Qualche perplessità, di Luigi Costato 11
Finalmente nuova (ma non troppo), di Eugenio Ripepe 12
Torino: già in linea, di Gastone Cottino e Gian Savino 14
Pene Vidari

Un taglio più professionale, di Edilberto Ricciardi 15
Un passo avanti, di Alfredo Casotti 17
Pro e contro, di Giancarlo Laurini 18
Decreto Murst 11 febbraio 1994 20
Giurisprudenza in cifre 24
Il "barone" non ripete, di Nicola Bruni 26
La facoltà più affollata d'Europa 27
La frequenza inutile, di Federico Roggero 29
L'impenetrabilità dell'aula, di Paola Ricci 31
Visto dai professori, intervista a Gaetano Carcaterra,
Nicolò Lipari e Gianluigi Galeotti a cura
di Rita Salerno 32
abstract/résumé 36

3 56, aprile-giugno/La qualità: ipotesi ed esperienze

4
Fare qualità, di Nicolò Tartaglia 5
Superare la cultura del controllo, intervista a Paolo Blasi 9
Bocconi: rassegna delle iniziative 12
Verso migliori standard, intervista a Roberto Ruozi 14
3 *Ca' Foscari: un progetto concreto* 16
4 *Tre paesi guida* 18
Conferenze internazionali 20
Progetti in corso 21
Valutazione strategica, di Pierre Tabatoni 23
Appunti su una contraddizione, di Guy Neave 28
3 *Recensioni: M. Shaw, E. Roper, Quality in education
and training*, di Nicolò Tartaglia; H.R. Kells, *Self-re-
gulation in higher education. A multi-national perspecti-
ve on collaborative systems of quality assurance and con-
trol*, di Raffaella Cornacchini; A. Ashworth, R.C. Har-
vey, *Assessing quality in further and higher education*,
di Raffaella Cornacchini 29
abstract/résumé 31

57, luglio-settembre/L'università verso il 2000

Una domanda paradossale, di Tiziana Sabuzi Giuliani 7
Unesco/Una bussola concettuale, di Jan Sadlak 9
Internazionalizzare l'istruzione superiore 14

<i>Consiglio d'Europa/Lo slancio europeo</i> , di Roberto De Antoniis	17
<i>Consiglio d'Europa/Strategie per il futuro</i> , di Gisella Gori	23
<i>Il Consiglio d'Europa abstract/résumé</i>	27
	29

<i>Gli scenari della comunicazione</i> , di Brunella Marchione	22
<i>L'università in cifre Brevitalia</i>	25
<i>La resa dei conti</i> , di Livio Frittella	27
<i>Scienza e realtà</i>	29

58, ottobre-dicembre/Ai confini dell'Unione Europea

<i>Diario norvegese</i> , di Giacomo Zagardo	5
<i>Bielorussia, la tradizione smarrita</i> , di Roberto Peccenini	10
<i>Repubblica Ceca, riforme al rallentatore</i> , di Burton Bollag	13
<i>Un esempio da seguire</i> , di Burton Bollag	14
<i>abstract/résumé</i>	15

OCCASIONI

56, aprile-giugno

<i>Università in dialogo</i> , di Josep Maria Bricall	48
<i>abstract/résumé</i>	55

57, luglio-settembre

<i>L'università e la donna. Verso Pechino</i> , di Rita Salerno	44
---	----

NOTE ITALIANE

55, gennaio-marzo

<i>La lunga marcia di un decreto-legge</i> , di Antonio De Antoniis	37
<i>Brevitalia</i>	40

DOSSIER

58, ottobre-dicembre/La valutazione della qualità nell'istruzione superiore

<i>Il progetto pilota europeo. Sintesi del rapporto europeo</i>	30
<i>Il progetto pilota europeo. Il rapporto italiano</i>	33
<i>L'attivazione del progetto</i>	35
<i>Evaluating universities</i> , di Nicolò Tartaglia	40
<i>Udine, un progetto agli atti</i> , di Nicolò Tartaglia	41

56, aprile-giugno

<i>Nell'università gemmata: la Puglia</i> , di Elisabetta Durante	
<i>Gli ordinamenti di area umanistica</i> , di Pasquale Smiraglia	39
<i>Esami universitari: verifica o azzardo?</i> , di Arturo Cornetta	41
<i>L'università in cifre</i>	43
<i>Brevitalia</i>	44

STUDIARE IN

55, gennaio-marzo/Bosnia

<i>Lottare per la laurea</i> , di Burton Bollag	42
<i>Anche l'istruzione è un bisogno primario</i> , di Burton Bollag	45
<i>Sarajevo: Sos biblioteca</i>	46
<i>abstract/résumé</i>	48

57, luglio-settembre

<i>Pavia. Fotografia di un ateneo</i> , di Ferdinando M. Amman e Emma Varasio	30
<i>L'orientamento telematico</i> , di Livio Frittella	39
<i>Orientamento personalizzato e sistemi multimediali</i> , di Alfredo Razzano	40
<i>Brevitalia</i>	41
<i>Non si arresta la crescita della "Sapienza"</i>	43

EUROPA OGGI

55, gennaio-marzo/ Le matricole dell'Unione Europea

<i>A quota quindici</i> , di Valentina Benni	49
<i>Austria. Un ponte verso l'est</i> , di Giovanni M. Del Re	51
<i>Svezia. La conferma di un'identità</i> , di Torsten Kälvemarm	55
<i>Finlandia. Atenei ad alta densità</i> , di Iris Schwanck	58
<i>abstract/résumé</i>	60

58, ottobre-dicembre

<i>Sui travagliati concorsi</i> , di Vito Svelto	16
<i>Il malessere dell'università</i> , di Roberto De Antoniis	17
<i>Conoscersi meglio</i> , di Gabriella Rega	18

INDICI 1995

56, aprile-giugno

<i>Indagine sui giovani della nuova Germania</i> , di Roberto Peccenini	56
<i>Verso l'anno della formazione continua</i> , di Massimo Gaudina	59
<i>Leonardo garantisce la formazione europea</i> , di Isabella Ceccarini	60
<i>Socrates pensa all'istruzione</i> , di Agostina Latino	61
<i>Euroflash</i>	62
<i>abstract-résumé</i>	65

57, luglio-settembre

<i>Med-Campus di domani</i> , di Valentina Benni	46
<i>Giurisprudenza nel Regno Unito</i> , di Roberto Peccenini	50
<i>Un esempio italiano</i> , di Roberto Peccenini	51
<i>Euroflash</i>	54
<i>In Portogallo</i> , di Isabella Ceccarini	54
<i>Spagna/Il sistema cambia, e gli studenti?</i> , di Isabella Ceccarini	57
<i>abstract/résumé</i>	59

58, ottobre-dicembre/ Nell'università francese

<i>Le ragioni di una protesta</i> , di Raffaella Cornacchini	43
<i>La scuola del potere</i> , di Raffaella Cornacchini	44
<i>"Leonardo da Vinci": esperimento in corso</i> , di Isabella Ceccarini	46
<i>Umanesimo medico</i> , di Raffaella Cornacchini	48
<i>Euroflash</i>	49
<i>Per un'Europa di tutti</i> , di Isabella Ceccarini	51
<i>abstract/résumé</i>	52

DIMENSIONE MONDO

58, ottobre-dicembre

<i>Paesi OCSE. Parametri per un confronto</i>	53
<i>Il rovescio della medaglia</i>	55
<i>Verso i "buoni" per l'istruzione?</i> , di Isabella Ceccarini	56
<i>abstract/résumé</i>	58

LA RICERCA

55, gennaio-marzo

<i>La gestione della tecnologia nelle imprese italiane</i> , di Paolo Annunziato	61
--	----

<i>Il programma Unispar: università-ricerca-industria</i> , di Livio Frittella	65
<i>Ricercando</i>	66
<i>abstract/résumé</i>	68

56, aprile-giugno

<i>Ricerca italiana in crisi</i> , di Livio Frittella	71
<i>Ricercando</i>	72

57, luglio-settembre

<i>Valutare la ricerca</i> , di Livio Frittella	60
<i>Progetti finalizzati e programmi nazionali</i> , di Vito Svelto	65
<i>Ricercando</i>	69
<i>abstract/résumé</i>	70

58, ottobre-dicembre

<i>Effetti di ritorno dell'alta tecnologia</i> , di Massimo Deandreis	59
<i>Ricercando</i>	62

LA COOPERAZIONE UNIVERSITARIA

55, gennaio-marzo

<i>Coltivare la cooperazione</i> , di Franco Turchi	69
<i>Il decollo di Alfa</i> , di Emanuela Stefani	72
<i>abstract/résumé</i>	75

56, aprile-giugno

<i>Il Centro BIT: da Torino al mondo</i> , di Massimo Deandreis	66
<i>L'università per lo sviluppo</i> , di Umberto Massimo Miozzi	69

LEGGI E DECRETI

55, gennaio-marzo

<i>Dalla Gazzetta Ufficiale</i>	77
---------------------------------	----

56, aprile-giugno

<i>Dalla Gazzetta Ufficiale</i>	74
<i>Legge 8 marzo 1995, n. 63</i>	75
<i>Normativa europea</i>	76

57, luglio-settembre

<i>Legge 21 giugno 1995, n. 236</i>	71
<i>Decreto-legge 18 settembre 1995, n. 379</i>	74
<i>Decreto MURST 18 aprile 1995</i>	77
<i>Dalla Gazzetta Ufficiale</i>	78
<i>Dalla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee</i>	79

58, ottobre-dicembre

<i>Decreto Murst 2 agosto 1995</i>	66
<i>Dalla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee</i>	66
<i>Dalla Gazzetta Ufficiale</i>	68

BIBLIOTECA APERTA

55, gennaio-marzo

M. Gaudina, J. Rastrelli, R. Russo, E. Stefani (a cura di), <i>La cooperazione delle università europee nel Bacino del Mediterraneo</i> ; di Paolo Zappitelli	78
R. Simone, <i>L'università dei tre tradimenti</i> , di Roberto Peccenini	79
G. Del Re, E. Mariani (a cura di), <i>Caos, ordine, complessità</i> , di Roberto Peccenini	79
<i>Riviste/Segnalazioni</i>	80

56, aprile-giugno

<i>Riviste/Segnalazioni</i>	77
-----------------------------	----

57, ottobre-dicembre

V. Seabright, F. Nickolmann (a cura di), <i>Distance education in Europe. Studies and recommendations by the Council of Europe</i> , di Roberto Peccenini	80
C. D. Fonseca (a cura di), <i>Atti del Convegno "Il ruolo delle giovani università nel sistema universitario europeo"</i> , di Roberto Peccenini	81
<i>Diversity of structures for higher education in "Higher Education in Europe"</i> , di Roberto de Antoniis	82
<i>Riviste/Segnalazioni</i>	83

58, ottobre-dicembre

O. Kouptsov (compiled by), <i>The doctorate in the Europe region</i> ; S. Avveduto (a cura di), <i>Il dottorato di ricerca. Esperienze e prospettive</i> , di Fabio Murizzi	69
H. Vessuri (a cura di), <i>La evaluación academica</i> , di Roberto Peccenini	70

C. Bernardini, <i>Idee per il governo: la ricerca scientifica</i> , di Roberto Peccenini	72
--	----

2. Indici

55, gennaio-marzo

<i>Indici generali 1994, nn. 55-58</i> , a cura di Isabella Ceccarini	81
---	----

3. Foto

55, gennaio-marzo

<i>L'Università Ca' Foscari di Venezia</i>	
--	--

56, aprile-giugno

<i>L'Università di Ottawa</i>	
-------------------------------	--

57, luglio-settembre

<i>L'Università di Palermo</i>	
--------------------------------	--

58, ottobre-dicembre

<i>La Columbia University di New York</i>	
---	--

4. Indice degli autori

AMMAN, Ferdinando M. (57, 30)	
ANNUNZIATO, Paolo (55, 61)	
BENNI, Valentina (55, 49; 57, 46)	
BISOGNO, Paolo (57, 60)	
BLASI, Paolo (56, 9)	
BOLLAG, Burton (55, 42, 45; 58, 13, 14)	
BRICALL, Josep Maria (56, 48)	
BRUNI, Nicola (55, 26)	
CARCATERRA, Gaetano (55, 32)	
CASOTTI, Alfredo (55, 17)	
CECCARINI, Isabella (55, 40, 66, 81; 56, 3, 4, 60; 57, 54, 57; 58, 3, 46, 51, 56)	
CORNACCHINI, Raffaella (56, 29, 30; 58, 43, 44, 48)	
CORNETTA, Arturo (56, 41)	
COSTATO, Luigi (55, 11)	
COTTINO, Gastone (55, 14)	
DEANDREIS, Massimo (56, 66; 58, 59)	
DE ANTONIIS, Antonio (55, 37)	
DE ANTONIIS, Roberto (57, 17, 82; 58, 17)	
DEL RE, Giovanni Maria (55, 51)	

INDICI 1995

- DURANTE, Elisabetta (55, 67; 56, 32)
FRITTELLA, Livio (55, 65; 56, 44, 71, 72; 57, 39, 41, 69; 58, 27, 62)
GALEOTTI, Gianluigi (55, 32)
GALLO, Filippo (55, 5)
GAUDINA, Massimo (56, 59)
GORI, Gisella (57, 23)
KÄLVEMARK, Torsten (55, 55)
LATINO, Agostina (56, 61)
LAURINI, Giancarlo (55, 18)
LIPARI, Nicolò (55, 32)
MARCHIONE, Brunella (58, 22)
MIOZZI, Umberto Massimo (56, 69)
MURIZZI, Fabio (58, 69)
NEAVE, Guy (56, 28)
OCCHIOCUPO, Nicola (55, 10)
PADOA SCHIOPPA, Antonio (55, 8)
PALADINI, Giannantonio (55, 3)
PATANÈ, Francesca (57, 3)
PECCENINI, Roberto (55, 78, 79; 56, 56; 57, 50, 51, 80, 81; 58, 10, 71, 72)
PENE VIDARI, Gian Savino (55, 14)
POSSAMAI, Pier Giovanni (55, 3)
PREARO, Gianni (55, 3)
RAZZANO, Alfredo (57, 40)
REGA, Gabriella (58, 18)
RICCI, Paola (55, 31)
RICCIARDI, Edilberto (55, 15)
RIPEPE, Eugenio (55, 12)
ROGGERO, Federico (55, 29)
RUEZI, Roberto (56, 14)
SABUZI GIULIANI, Tiziana (57, 7)
SADLAK, Jan (57, 9)
SALERNO, Rita (55, 32; 57, 44)
SALVETTI, Carla (56, 62; 57, 54; 58, 49)
SCHWANCK, Iris (55, 58)
SMIRAGLIA, Pasquale (56, 39)
STEFANI, Emanuela (55, 72)
SVELTO, Vito (57, 65; 58, 16)
TABATONI, Pierre (56, 23)
TARTAGLIA, Nicolò (56, 5; 58, 40, 41)
TURCHI, Franco (55, 69)
VARASIO, Emma (57, 30)
ZAGARDO, Giacomo (58, 5)
ZAPPITELLI, Paolo (55, 78)



Università di Barcellona: matricole che consultano la guida dello studente

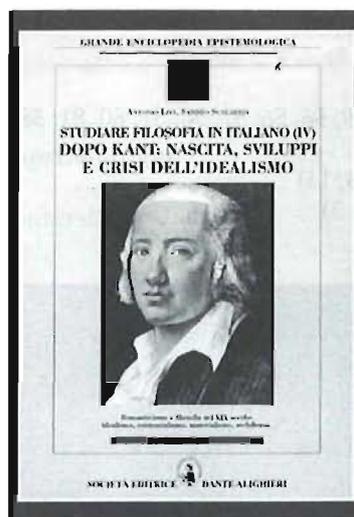
GRANDE ENCICLOPEDIA EPISTEMOLOGICA

CULTURA & LIBRI

Collana bimestrale di monografie interdisciplinari di orientamento critico, articolate in "saggi" e "attualità". *Una grande enciclopedia epistemologica*, una guida allo studio della filosofia, della storia, delle scienze umane; una ricerca sui contenuti di pensiero della letteratura classica e contemporanea.

Direttore: Antonio Livì; *Caporedattore:* Sandro Scalabrin.

Redazione: viale Mazzini, 11 - 00195 Roma (tel. 06/360.01.416; fax 06/360.01.415).



A chi sottoscrive l'abbonamento in omaggio un'importante novità di saggistica filosofica. Il catalogo completo della collana può essere richiesto telefonando al 06/42.08.64.79

Augusto, Cesare, Nerva, Traiano. I Fori come non li avete mai visti.

Entrare nella Roma dei Cesari, guidati da una luce nuova.

Visitare luoghi immortali, aggirarsi tra gli spazi e le architetture di una civiltà tuttora viva e presente. Tutto questo è possibile sfogliando il volume 'I Fori Imperiali', la nuova pubblicazione che l'ENEL ha realizzato nell'ambito del programma Luce per l'Arte.

'I Fori Imperiali' è un viaggio sui binari di un racconto coinvolgente e rigoroso che si fonde con immagini inedite per impatto visivo e forza espressiva.

Un viaggio fra le luci e le ombre di una storia capace di risvegliare grandi emozioni.



Per ordinare il libro 'I Fori Imperiali' si prega di compilare il coupon e spedire a mezzo posta o via fax a:
Progetti Museali Editore, via Giulia 98 - 00186 Roma telefono 06 6865751 - fax 06 6865965

Desidero ordinare n. copie del libro 'I Fori Imperiali' a lire 180.000 l'uno + le spese di spedizione postale

nome.....cognome.....

via/piazza.....telefono.....

città.....CAP.....

Firma

Il pagamento dovrà essere effettuato al momento della consegna tramite contrassegno

PM
PROGETTI
MUSEALI
EDITORE

